

Presidente

Amedeo Schiattarella

Vice Presidenti

Andrea Mazzoli
Silvio Luigi Riccobelli

Segretario

Pietro Ranucci

Tesoriere

Alessandro Ridolfi

Consiglieri

Piero Albisinni
Giovanni Bulian
Lucio Carbonara
Rolando De Stefanis
Valter Macchi
Mauro Mancini
Maria Letizia Mancuso
Fabrizio Pistolesi
Luciano Spera
Benedetto Todaro

Direttore

Lucio Carbonara

Direttore Responsabile

Amedeo Schiattarella

Hanno collaborato

a questo numero i redattori:

Luisa Chiumenti, Stefano Giuliani,
Paolo Martegani, Giorgio Peguiron,
Alessandro Pergoli Campanelli,
Valentina Piscitelli, Barbara Pizzo,
Elio Trusiani

Segreteria di redazione

e consulenza editoriale

Franca Aprosio

Edizione

Ordine degli Architetti
di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Responsabile: Claudio Presta
www.edpr.it - info@edpr.it

Direzione e redazione

Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47
00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettiroma@archiworld.it
consiglio.roma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione

Artefatto/
Manuela Sodani, Mauro Fanti
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa

Ditta Grafiche Chicca s.n.c.
Villa Greci - 00019 Tivoli

Distribuzione agli Architetti
iscritti all'Albo di Roma e Provincia,
ai Consigli degli Ordini provinciali
degli Architetti e degli Ingegneri
d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono
solo l'opinione dell'autore e
non impegnano l'Ordine né la
Redazione del periodico.

Spediz. in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 1DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967.

In copertina:

Insedimento residenziale
Gneis Moos, Salisburgo

Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in tipografia
il 12 giugno 2004

ARCHITETTURA

INTERVISTA

**L'Architettura Solare
di Reinberg**

Intervista a Georg W. Reinberg
Francesca Sartogo

3

**Nuove frontiere
della formazione**

Intervista a Lucio Valerio Barbera
Alessandro Pergoli Campanelli

12

a cura di Giorgio Peguiron - NUOVE TECNOLOGIE

**Aree dismesse:
una lettura complessa**

Antonella Valitutti

18

EVENTI

**Ferrara: il Castello
per la città**

Luisa Chiumenti

21

a cura di Lucio Carbonara e Barbara Pizzo - PAESAGGIO

Dal muro al paesaggio

Barbara Pizzo

24

Ninfa: l'approccio "paesaggistico"

Ilaria Rossi-Doria

25

**Mura di Ninfa:
tipologie ed interventi di restauro**

Rossana Mancini

28



DESIGN - a cura di Paolo Martegani

30



Effimero
Paolo Martegani
Maria Grazia Rossetti

URBANISTICA - a cura di Elio Trusiani

33



**Il progetto Partecipando
della rete Urbact**
Mirella Di Giovine

36

**Partecipando: una rete
di 22 città europee**
Stefano Rollo

L'ORDINE

37 **Fascicolo del Fabbricato
scelta di civiltà**
Daniela Marzano

FORMAZIONE

40 **Quando l'Università colloquia
con il mondo del lavoro**
Cristina Benedetti

ARGOMENTI

42 **Libera professione e controllo di qualità**
Marco Ciatti

RUBRICHE

44 **FONDI E FINANZIAMENTI** - a cura di Marina Cimato e Andrea Nobili
La riforma dei fondi strutturali, Anita Defflorio con Marina Cimato e Andrea Nobili

45 **LIBRI**

49 **WEB & CAD** - a cura di Stefano Giuliani

50 **ARCHINFO** - a cura di Luisa Chiumenti

EVENTI:

Ireneo Aleandri: un "professionista" dell'800.

MOSTRE:

Intermezzo: i disegni e le pitture di Barthes.
De Chirico e la città.

Leonardo: l'Acqua e il Rinascimento.

Paesaggio urbano nelle stampe italiane.

La Roma dei pittori danesi dell'Ottocento.

Visioni da Tazio Secchiaroli.

I Della Rovere.

TA MATETE: living gallery.

62 **SPAZIO ALL'ARTIGIANATO DI QUALITÀ** - a cura di Valentina Piscitelli

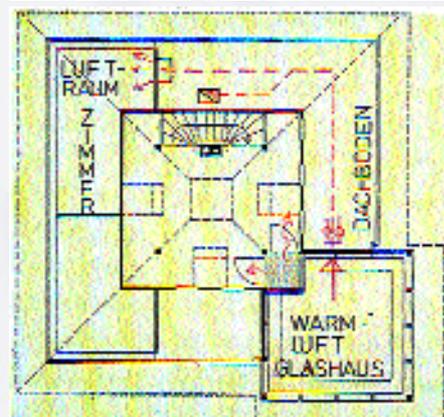
L'Architettura Solare di Reinberg

L'intervista mette a fuoco gli aspetti più interessanti emersi nelle giornate dell'energia solare organizzate da Ordine degli Architetti, Eurosolar, Legambiente, CesArch e Comune di Roma, all'Acquario Romano nel febbraio 2004.

Francesca Sartogo

La mia conoscenza con **Georg W. Reinberg** è di lunga data, insieme abbiamo più volte contribuito alla campagna per l'introduzione delle Energie Rinnovabili nell'Architettura, nell'ambito della nostra professione e nel dibattito delle numerose riunioni congressuali della nostra comune Associazione "Eurosolar". Ma essa si consolida soprattutto nell'anno 1993 quando ci incontriamo tra circa 100 esperti di "ecologia urbana" provenienti da 21 diversi Paesi, invitati a formulare le "linee guida" per il delicato recupero di "Spina 3" una delle aree industriali dismesse nel cuore del centro storico della città di Torino e la costituzione della nuova struttura urbana dell'"Environmental Park". Lavoriamo per circa una settimana, in gruppi formati volontariamente da comuni interessi e background culturali, elaborando concetti e stra-

tegie di riqualificazione che vedono nella nuova realtà una continuazione del linguaggio e delle matrici del processo evolutivo della città con una forte connessione tra elementi stilistici, elementi naturali, elementi geomorfologici, idrografici e soprattutto climatici, come supporto della nuova alleanza tra Uomo e Natura e tra Storia e Progetto. Da questa esperienza, inizia un sodalizio ed un dialogo filosofico molto interessante, che da anni alimenta la ricerca progettuale sia nel territorio austriaco che in quello italiano. Le affinità culturali di una cultura perseguita in alcune Università italiane come quella di Firenze, Milano e Roma e le architetture di Georg W. Reinberg, hanno avvicinato sempre di più la sua personalità, interessando gruppi di studenti e architetti alla sua sperimentazione, in continua evoluzione.





D. L'architettura convenzionale si è dimenticata del clima, adopera materiali tossici, progetta l'involucro delle proprie strutture e poi delega a "posteriori" la progettazione impiantistica del comfort. Quale la tua controtendenza?

R. Io credo che l'architettura non può essere solo un manufatto estetico, ma molto di più. Essa dovrebbe essere lo specchio del processo delle dinamiche della tecnologia, della società e della economia del nostro secolo. Quindi non basta la semplice sostituzione dei materiali tossici con altrettanti materiali non tossici, la sostituzione di un impianto di riscaldamento non efficiente con uno più efficiente, o l'installazione di un sistema aggiuntivo di captazione solare. L'architettura deve na-



SERRE DI PRIMA GENERAZIONE

- 1. Casa ad Annaberg
- 2. Casa per Lenhart a Tulbig
- 3.>8. Case alternative a Purkesdorf, Lower Austria.
Realizzazione: 1991-92

scere tutta insieme in un unico progetto più indipendente ed energeticamente autonomo. Nei miei progetti, cerco di ascoltare le esigenze dei miei clienti e di risolverle, all'interno delle più recenti problematiche ambientali, attraverso la sperimentazione di nuove avanzate tecnologie. Credo che il lavoro più importante sia il rapporto dell'architettura con il clima, (sole, vento) con il quale la società di oggi non può più non relazionarsi. È stato per me un vero piacere scoprire con quanti nuovi ingredienti e problematiche avrei potuto costruire il nuovo linguaggio della mia architettura.

D. Qual è stato il processo evolutivo nel lungo periodo dell'esperienza solare delle tue architetture? Quale l'evoluzione



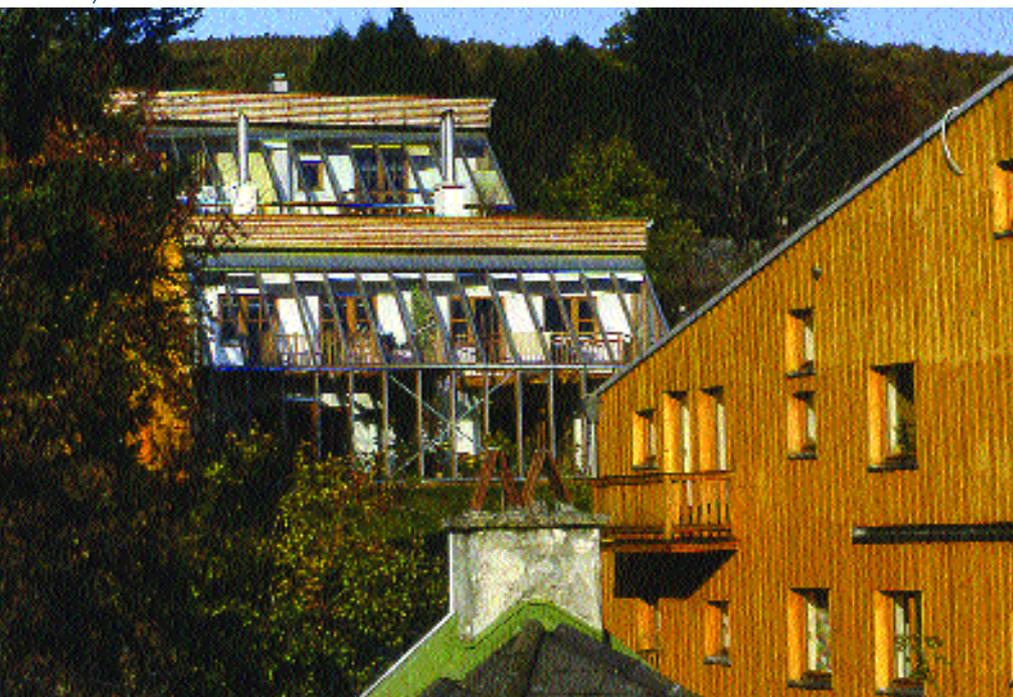
5

delle componenti, delle tecnologie, dei materiali? Quale la filosofia di partenza e quale l'evoluzione delle tue architetture solari, dal primo approccio "Solare Passivo" al "Solare Attivo" delle tue più recenti realizzazioni?

R. La mia ricerca sull'architettura parte dalla "partecipazione" per la quale l'Austria è stata una delle nazioni leader dopo l'Olanda. L'obiettivo del mio lavoro è stato la partecipazione con gli utenti delle case, ho fondato "cooperative" per costruire piccoli quartieri di abitazioni ecologiche. I soci volevano decidere chi doveva essere l'architetto, come doveva essere l'architettura, quali i materiali ecc. Era inoltre il tempo della crisi energetica del 1973, ed essi seguirono con attenzione le nuove



6



7



8



9



10

tecnologie per la casa più sana e l'uso di risorse alternative per il riscaldamento, quale quella proveniente dal sole. L'esperienza venne chiamata "Case alternative" ed io come architetto insieme ai soci della cooperativa cominciammo ad interessarci alla *Progettazione Bioclimatica* ed alla *Architettura Solare*. Il risultato è stato la realizzazione delle *case di Purkersdorf* dove tuttora vivono insieme 10/12 famiglie per intervento, con già notevoli risparmi energetici e una prima organizzazione ecologica di base. Le esperienze successive si concentrano sulla efficienza dell'"edificio bioclimatico" e poi recentemente sull'"Architettura Solare". Nella prima ricerca eravamo affascinati dall'uso del sistema "solare passivo" e sulle sue grandi



11



12



13

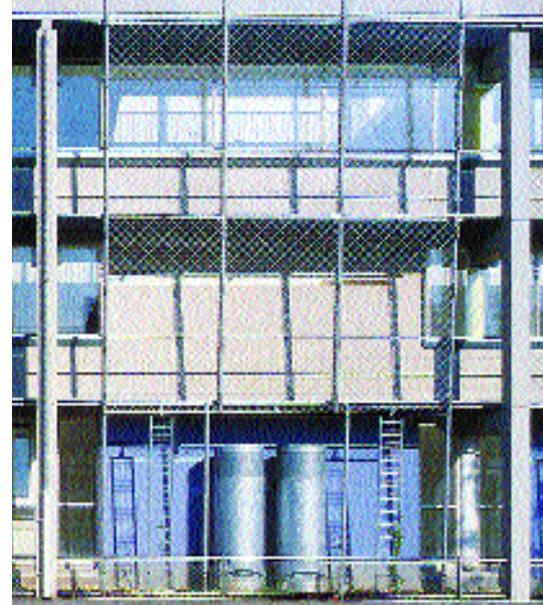
possibilità di espressione formale nell'architettura, tanto forse da sopravvalutarne il potenziale e le sue prestazioni. Allora non avevamo ancora a disposizione strumenti adeguati di verifica, i materiali e l'uso dell'isolamento erano molto deboli, e commettemmo anche alcuni errori nella gestione e nella manutenzione. Successivamente abbiamo iniziato ad usare maggiori sistemi di schermature, di ventilazione naturale, di isolamento, di materiali più efficaci e soprattutto ad automatizzare il sistema misurazione e monitoraggio delle nuove soluzioni sperimentali. Nel frattempo cresceva la ricerca e la produzione sul mercato di materiali migliori quali "vetri" e tecnologie termiche più avanzate che ci hanno coinvolto in un pe-

riodo molto affascinante di sperimentazione e verifica. I programmi di simulazione oggi, ci seguono, passo passo, nelle scelte, dal momento della progettazione fino a quello della realizzazione e della gestione. Questo periodo fu chiamato da alcuni "funzionalismo solare" e da altri "ecomodernismo" ed è tutt'ora in work in progress, nella sua attuale fase di sviluppo e di continua sperimentazione.

D. Uno dei codici architettonici più persistente nei tuoi progetti è certamente la "Serra Solare", quali sono le caratteristiche e le prestazioni di alcune soluzioni durante l'iter della tua architettura?

R. Le "Serre Solari" oggi sono diventate degli elementi formali dell'architettura molto usate anche se in modo un poco su-

14



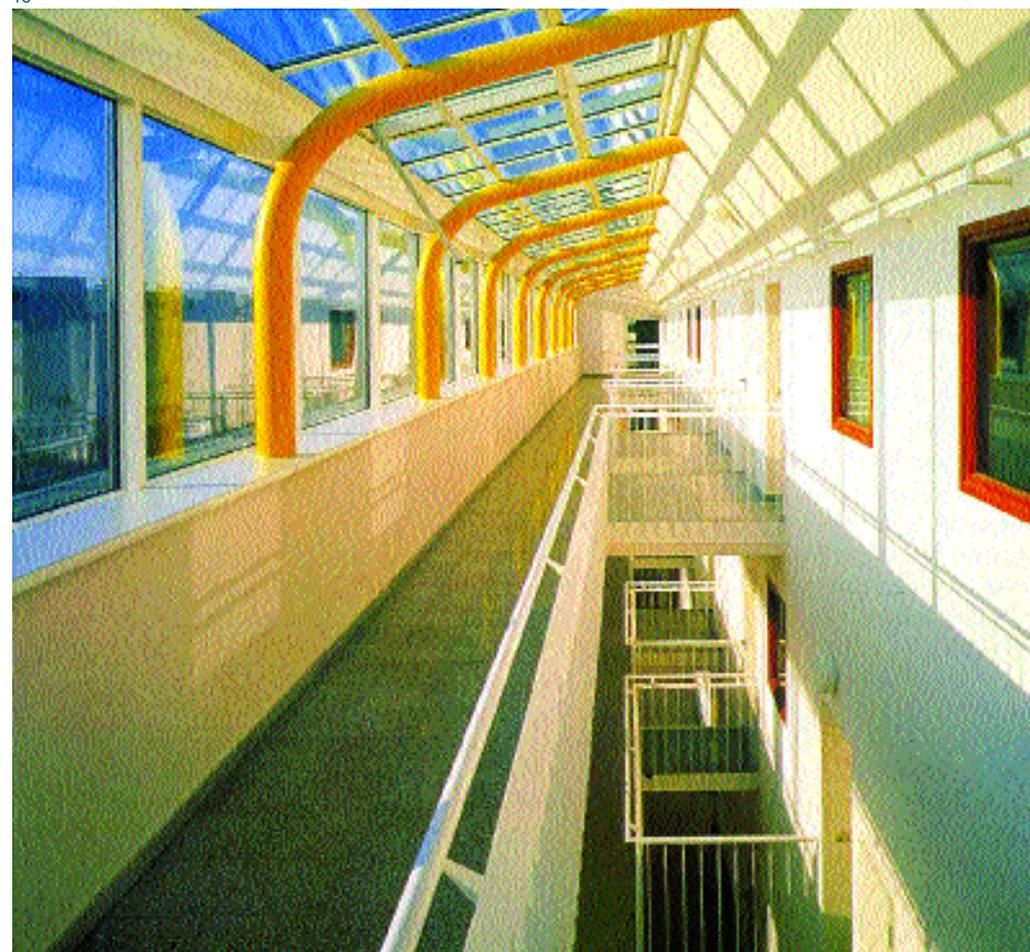
15



SERRE DI SECONDA GENERAZIONE

- 9.10. Insediamento residenziale
Gneis Moos a Salisburgo.
Progetto: 1993-98 - Realizzazione: 1998-2000
- 11.12. Edificio residenziale a Sagederstrasse.
Progetto: 1994 - Realizzazione: 1997-99
- 13. Insediamento turistico
Inselwett a Jois sul lago Neusiedler See
Progetto: 1995-98 - Termine lavori: 2001
- 14.15.16. Edificio residenziale a Brunnerstrasse,
Vienna. Realizzazione: 1991-95

16





17

perficiale. Specialmente quando si crede di fare *Architettura Solare* copiando le forme, come nella moda, ignorandone i veri contenuti. Le serre solari sono una parte architettonica molto importante, se agisce insieme all'intero edificio e quindi deve essere impegnata in qualcosa di molto diverso della costruzione di un codice formale. Ma tu hai certamente ragione, sta nascendo uno "specifico linguaggio architettonico" che connota l'*Architettura Solare*. Il palinsesto di questa architettura però non è solo espressione formale; esso è il risultato di una lunga ricerca del rapporto tra *energia solare e l'edificio*, una energia prodotta nell'area e nell'edificio stesso, ottimizzata scientificamente a contenere sprechi non necessari, usata in modo appropriato e integrato. Il sole ed il vento debbono essere introdotti nell'edificio attraverso innovative tecnologie (isolamenti termici, superfici vetrate captanti e ri-

flettenti elementi solari attivi e passivi, ecc.) che poi una volta estratte ed opportunamente dimensionate da verifiche fluidodinamiche e computerizzate, possono offrire un *ampio potenziale estetico espressivo* dei dettagli e dell'insieme dell'*Architettura Solare*.

Certamente su questi importanti elementi architettonici dell'*Architettura Solare*, c'è stato nella nostra ricerca, un lungo processo evolutivo che è iniziato con le "Serre Solari di prima generazione" delle "Case alternative di Purkersdorf" degli anni '80 che erano completamente solari passive, e dove l'uso non appropriato degli utenti qualche volta riduce l'efficienza e provoca surriscaldamento nelle giornate estive assolate. Nelle "Serre Solari di seconda generazione" degli anni '90 si sperimentano nuove soluzioni di chiusure automatiche coordinate con la variazione delle temperature e sistemi di ventilazione na-

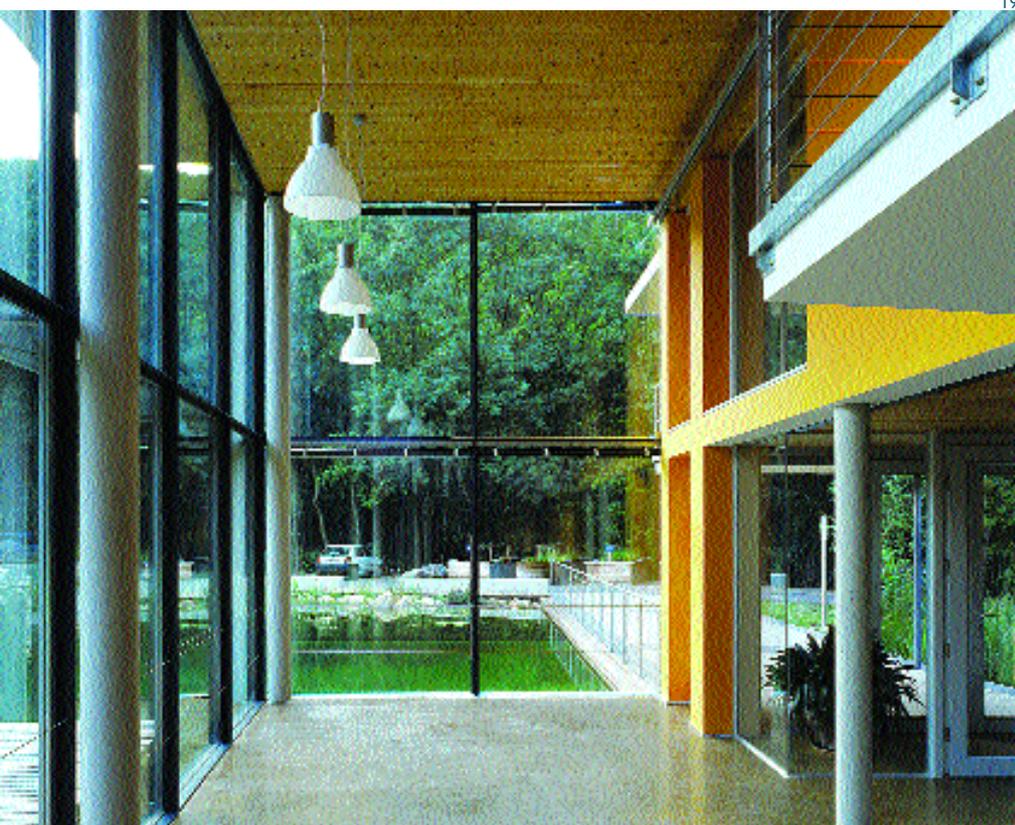


18

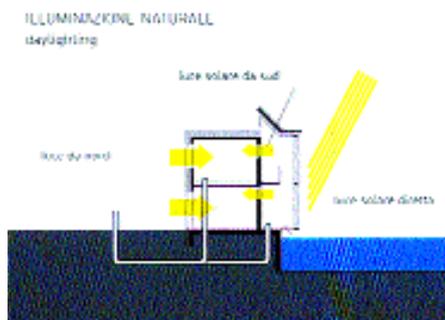
turale e meccanica. Infine le "Serre Solari di terza generazione" diventano negli anni 2000 una parte integrante del sistema di ventilazione ottimizzando maggiori guadagni solari. Nell'insediamento di *Gneis Moos* degli anni '90, l'aria esterna a 2°C si incanala nelle case attraverso le serre solari – dove anche con poco sole – si riscalda a circa 12°C riducendo l'apporto di riscaldamento globale a 10°C invece di 18°C risparmiando circa il 20% sulla produzione di energia termica; in più la serra diventa uno spazio più piacevole e vivibile in tutte le stagioni e spesso anche elemento linguistico particolare come nella facciata articolata del complesso di *Hoffgasterstrasse* o a *Gneis Moos* dove le serre sono l'estruso di una particolare sezione verticale che ottimizza l'ombreggiatura ed il raffreddamento estivo. Negli uffici *Biotop di Weidling*, il calore del sole invernale captato dalla serra solare continua, viene accu-

SERRE DI TERZA GENERAZIONE

- 17.>23.Uffici Biotop a Weidling.
Progetto: 2001-02 - Realizzazione: 2002-03



19



20

mulato dalla massa termica dell'involucro dell'edificio, oppure attraverso uno scambiatore di calore, immesso nel sistema di ventilazione per la climatizzazione interna sia invernale che estiva. In conclusione, nelle serre solari, oggi le tecnologie per lo sfruttamento della ventilazione, ovviando il surriscaldamento estivo, sono diventate molto necessarie anche nel nostro Paese.

D. Quale l'evoluzione dell'uso delle tecnologie solari e dei risultati dei risparmi energetici ottenuti. Quali le percentuali di apporto solare per il riscaldamento, la fornitura di acqua calda, il consumo elettrico ottenuto nei vari edifici. Quale la differenza tra l'edilizia tradizionale a la tua Architettura Solare?

R. È molto difficile rispondere con una semplice statistica, perché situazioni climatiche e localizzazioni diverse possono avere effetti completamente differenti. In generale c'è stato un processo evolutivo nello sviluppo delle tecnologie e, soprattutto negli ultimi anni, una crescente consapevolezza nei riguardi dell'ambiente. Il mio primo edificio (progettato 20 anni fa) ha un'efficienza energetica simile a quella che è richiesta per l'edilizia pubblica convenzionata, oggi, in Austria; gli edifici più recenti raggiungono un risparmio energetico del 10/20% rispetto allo standard richiesto, oggi, in Austria. Per avere questo buon risultato abbiamo formulato tutta una serie di strategie e tecnologie. Nel mio studio abbiamo sviluppato una "gerarchia di strategie" che rispecchiano il processo della nostra ricerca degli ultimi 20 anni. Queste gerarchie coinvolgono per prima cosa l'efficienza energetica e la sostenibilità economica per fare poi suc-



21

22



23





24



25

scambiatori di calore terra-acqua per il raffrescamento estivo. Negli ultimi edifici i guadagni solari sono ottenuti da caratteristiche costruttive da sistemi di riscaldamento con caldaie ad alto rendimento, con un risparmio energetico di almeno il 40%, e contribuendo mediamente con il 55/65% per la produzione di acqua calda e con il 10% per il riscaldamento. La sperimentazione di ormai sofisticati programmi di simulazioni sono oggi la base e lo stimolo costante del mio lavoro.

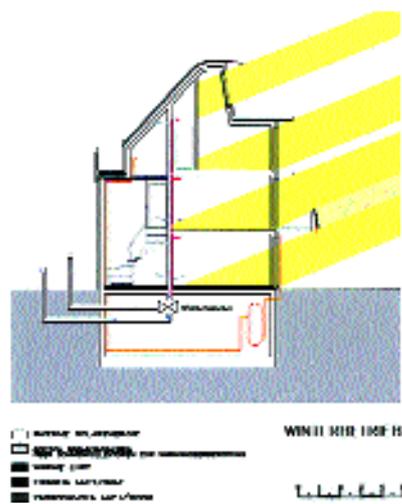
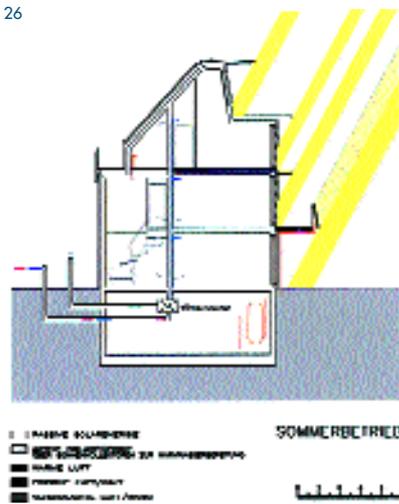
Che differenza tra *l'edilizia tradizionale* e *l'Architettura Solare* è un'interessante domanda. Mi fa piacere dire che la grande differenza è che la nuova *Architettura Solare*, oltre a produrre alcuni importanti benefici ambientali, è anche molto bella.

D. Quale la tua ricerca, nella pianificazione dei singoli quartieri, sulla tipologia bioclimatica. Quali i risultati dell'esperienza?

R La ricerca sulla *"tipologia bioclimatica"* nasce negli anni '80, nelle varie case unifamiliari nei dintorni di Vienna, e si conclude nell'ultima esperienza della casa di *"Maria Ermersdorf"* dove l'edificio è totalmente chiuso verso nord e la strada, per proiettarsi a sud/ovest verso una *"corte"* interna protetta chiamata *"stanza verde"*, dove si affacciano gli ambienti dei soggiorni e delle camere, interamente vetrati con lastre a tre strati isolanti e con sistemi schermanti azionati da un programma automatico di ottimizzazione della luce naturale e del comfort termico. La forma dell'edificio, la massa dell'edificio ed il sistema solare di termoregolazione sono le matrici fondamentali. Nei progetti urbani, come quelli di Salisburgo o di Hofjagerstrasse, la ricerca è mirata alla diversificazione della flessibilità tipologica e dimensionale, alle modalità di aggregazione degli elementi edilizi; non più solo tipologie in linea, ma abbiamo proposto complesse articolazioni di elementi singoli, duplex, a schiera, localizzati a focalizzare le polarità urbane ed edilizie.

cessivamente migliori ottimizzazioni. Per esempio per gli edifici residenziali: prima ridurre la perdita termica, successivamente assicurare riscaldamento invernale e raffrescamento estivo con una relazione ottimale superficie/volume, buon isolamento termico, buon sistema di ventilazione. Riscaldamento prima con sistemi solari passivi, (collettori solari ad acqua o aria calda), poi con sistemi solari attivi (pannelli fotovoltaici) e infine uso di impianti ad energie rinnovabili (in Austria per esempio con la biomassa). Abbiamo usato anche i sistemi di scambiatori di calore terra-aria per il riscaldamento, o gli

26



SERRE DI TERZA GENERAZIONE

- 24.25.26 Edificio residenziale, Hofjagerstrasse, Vienna. Realizzazione: 1998
- 27.28. Casa unifamiliare a Sonnbergstrasse, Vienna. Progetto: 1999 - Realizzazione: 2001

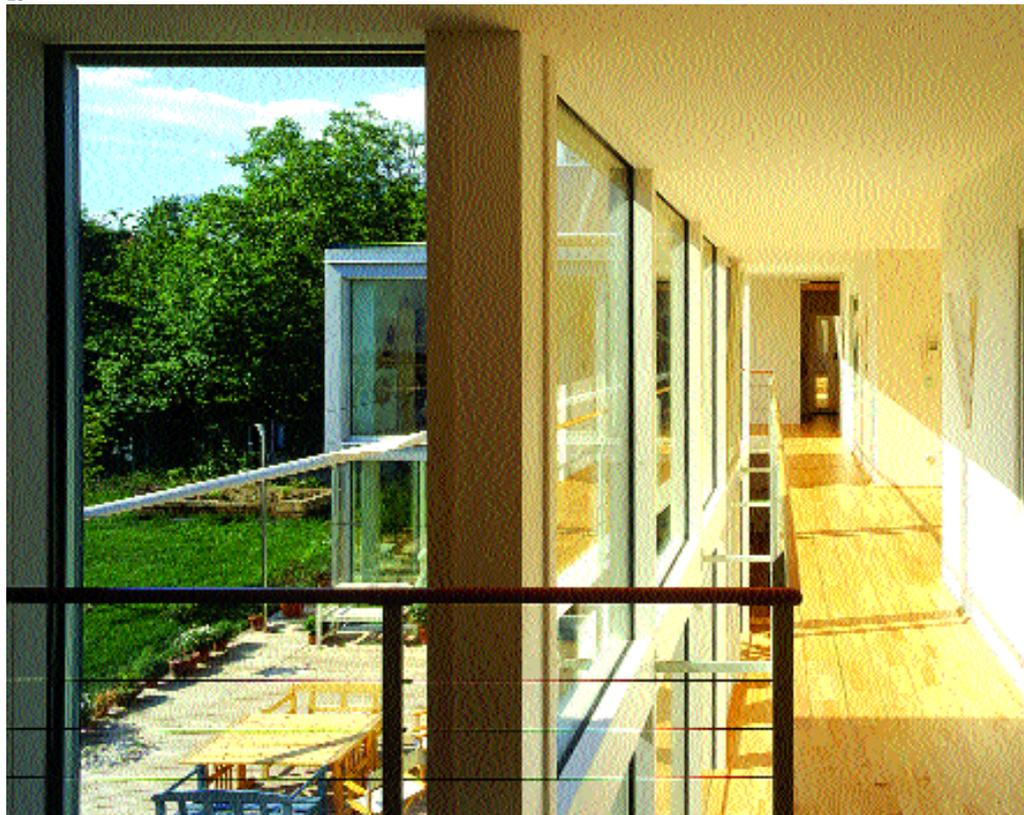
27
28

D. Quali sono le strategie da seguire nella pianificazione urbana?

R. Esistono due principali scuole di pensiero nell'architettura ecologica. La prima considera gli insediamenti urbani all'interno delle città dannosi nei confronti dell'ambiente e perciò propone di costruire case isolate immerse nel verde, in alcuni casi con un atteggiamento progettuale che mima le forme della natura. In questo modo il consumo di territorio che ne deriva porta a coprire l'intero pianeta di piccole case monofamiliari e il consumo di carburante dovuto agli spostamenti resi necessari dalle distanze cresce inevitabilmente. Un'altra direzione è invece quella di concentrare gli edifici e le attività umane in città compatte in cui siano ridotti i flussi di risorse. Il modello urbano offerto da una città ad alta densità postula un'intensa vita sociale basata sulla vicinanza dei suoi abitanti. È inoltre necessaria una integrazione delle funzioni che riduca la mobilità degli abitanti, incoraggi le relazioni e sostenga le attività durante la giornata.

All'interno di città compatte è più facile prevedere una maggiore efficienza nella gestione delle risorse: *riduzione dei consumi energetici, riduzione dei rifiuti ed emissioni inquinanti.*

È importante il passaggio dai sistemi tradizionali decentrati a *sistemi centralizzati* degli impianti per la produzione di acqua calda e riscaldamento, come nell'insediamento del quartiere di Salisburgo dove i collettori solari sono concentrati in unico tetto e un grande serbatoio condominiale per l'accumulo dell'acqua calda e per il riscaldamento diventa più economico e di più facile gestione.



D. L'architettura e l'urbanistica ecologica posseggono la capacità di creare comunità?

R. Sì, credo che possiedano una grande capacità di identificazione per le comunità. Per esempio, se una comunità ha la propria stazione di trattamento delle acque, questa può essere di grande aiuto per l'identità della comunità stessa. Soprattutto se c'è visibilità dei cicli e dei prodotti ottenuti dal riciclaggio. All'interno di un complesso insediativo che abbiamo realizzato a Vienna, dove gli abitanti apparentemente non avevano nulla in comune, una piccola stazione per la raccolta

dei rifiuti domestici – in Austria esistono regolamenti ferrei per la raccolta differenziata – è diventata il punto d'incontro degli abitanti, una sorta di piazza dove le persone familiarizzano: tutti producono rifiuti e tutti hanno l'obbligo di gettarli via e quindi recarsi alla piccola piazza. È questo è solo un esempio di come il pensiero ecologico possa creare identità e comunità.

(Con la collaborazione di Barbara del Brocco, premio Eurosolar 2003 per la tesi di dottorato "La città sostenibile" in cui è contenuta un'intervista all'arch. Reinberg sui temi della sostenibilità urbana e sulla pianificazione ecologica degli insediamenti).

Nuove frontiere della formazione

Intervista a Lucio Valerio Barbera, nuovo Preside della Prima Facoltà di Architettura 'Ludovico Quaroni'. Una Facoltà connotata dalla grande differenziazione dell'offerta didattica, dal particolare contributo innovativo alla formazione, dalla sperimentazione di figure professionali che rispondano alle esigenze della società.



Alessandro Pergoli Campanelli



Il terzo appuntamento con i presidi delle attuali Facoltà di architettura romane (in precedenza abbiamo ascoltato il preside della Facoltà di "Valle Giulia" Roberto Palumbo e l'allora preside della "Prima Facoltà di Architettura" Salvatore Dierna), prosegue con il nuovo preside della Prima Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni", prof. Lucio Valerio Barbera.

D. Professore, innanzitutto potrebbe spiegarmi cosa rappresenti e come nasca il nuovo nome della Facoltà che lei dirige, intitolata a Ludovico Quaroni?

R. Intitolare la Facoltà a Ludovico Quaroni è per me una cosa così naturale che enumerarne le ragioni significa sciogliere una matassa che rappresenta una galassia di ragioni.

D. Eppure il nome è stato aggiunto dopo.



Dall'alto:

- L. Quaroni, Tiburtino IV, 1950-54
- L. Quaroni, Borgo La Martella, 1951-54

Nella pagina a fianco:

- Prof. Lucio Valerio Barbera
- Vito Lombardi, Costruzione della Città Universitaria, 1932 ca

R. Sì il nome è stato aggiunto dopo e per capirne il perché dobbiamo ricostruire gli eventi che hanno generato questa Facoltà: tutto nasce dalla divisione della precedente Facoltà di architettura in due. Il progetto prevedeva una differenziazione fra le due nuove Facoltà che rispondeva al meglio alle nuove richieste del mutato rapporto fra architettura e società. Si pensò da una parte ad una Facoltà che si dedicatesse senza altri gravami alla rimodellazione dell'architetto che io chiamo 'albertiano' (da Leon Battista Alberti, *nda*), intendendo con questo la figura dell'architetto come grande intellettuale del 'fare', dall'altra invece ad una Facoltà che, pur mantenendo al suo centro sempre la formazione di un architetto 'albertiano', intorno ad esso sperimentasse risposte, le più avanzate possibili, alle domande latenti ma ben percepibili, di una società in grande evoluzione. La Facoltà che io adesso rappresento è quella che si dedica all'indagine e alla sperimentazione di una gamma di figure professionali che abbiano proprio il ruolo di far emergere le esigenze della società attuale.

D. E quindi ritornando alla dedica a Quaroni?

R. Nella tradizione della scuola romana Ludovico Quaroni è la persona che intuitivamente, ma con grande chiarezza, ha percepito per primo il dovere che l'architetto intellettuale italiano ha di vedere, prima che le cose avvengano, quali siano le esigenze della società. Ludovico Quaroni era la persona più colta e più 'innocente' che io abbia mai incontrato: curioso di tutto quello che gli avveniva intorno, dalla sinuosità del design di un parafranco co-

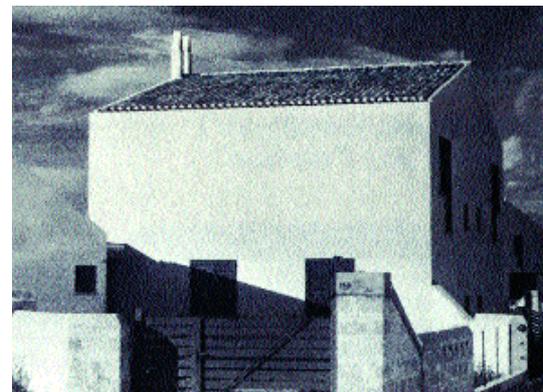


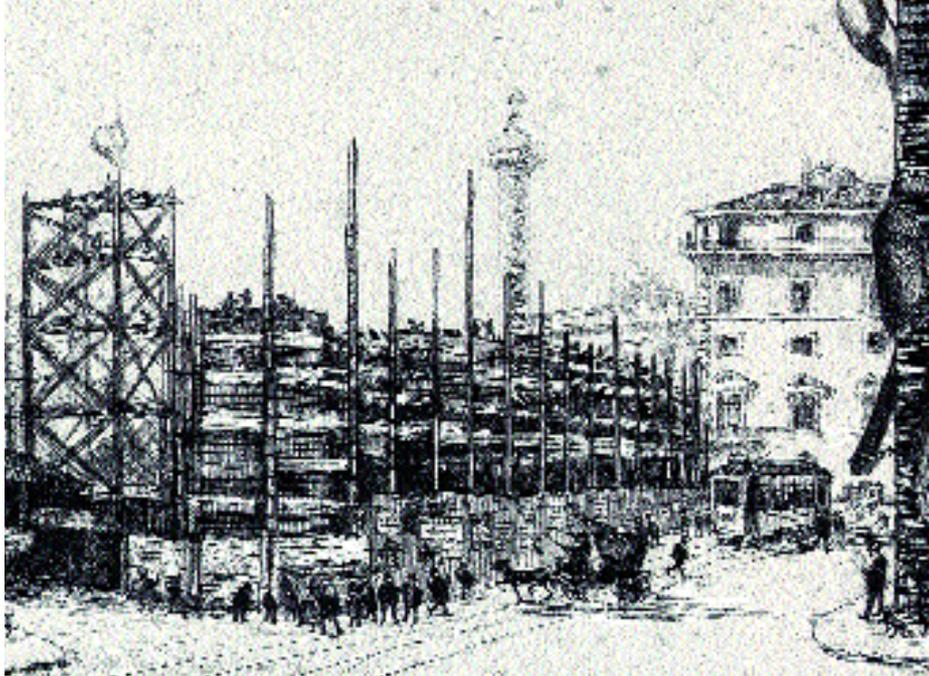
me al tempo stesso attento osservatore delle piante antiche e scrittore della bellezza di questa città; Quaroni era convinto che l'architetto fosse in primo luogo un intellettuale, una persona colta, ma al tempo stesso dotato di grande innocenza, ovvero capace di porsi il problema della trasformazione del mondo utilizzando tutti gli strumenti possibili, e non solo quelli consolidati della cultura, come propria necessità primordiale.

D. Come si traduce questo richiamo alla figura di Ludovico Quaroni nell'organizzazione della Facoltà che lei dirige?

R. Innanzitutto nell'offerta didattica: infatti, insieme al corso quinquennale dedicato all'architetto 'albertiano' (nel senso che le ho spiegato prima) abbiamo anche un corso triennale "Tecniche dell'architettura e della costruzione". Qui già si nota una distinzione abbastanza forte fra l'architetto che si interessa prevalentemente

del rapporto fra architettura e città e chi invece dell'atto costruttivo dell'architettura e chi ancora vede l'architettura soprattutto come trasformazione di quello che già esiste; poi vi è un corso dedicato al restauro e un corso dedicato al design. E ancora, abbiamo corsi triennali di "Architettura dei giardini e paesaggistica", "Urbanistica e sistemi informativi territoriali", "Pianificazione e gestione del territorio e dell'am-





- Antonio Carbonati, La galleria Colonna in costruzione da piazza San Carlo, Roma, 1917

Nella pagina a fianco:

- Saturno Tosti, Paesaggio romano (Tre Fontane), zona ove sorgerà l'esposizione mondiale del '41, 1937

biente Valgesta". Un'offerta virtualmente quasi infinita che è ancora in una fase sperimentale dalla quale dovremo trarre utili indicazioni per capire bene su quali settori insistere maggiormente.

D. In base solo alle meccaniche del 'mercato', cioè al numero di iscrizioni ad ogni corso?

R. No, sicuramente non solo in base al numero di iscritti, perché il nostro compito è qualitativo e non solo quantitativo. Non è detto che un corso di laurea sia giusto solo perché ha molti iscritti, questo semmai significa solo che l'offerta risponde ad una domanda molto vasta. Vi sono infatti anche dei profili formativi di nicchia particolarmente importanti perché mantengono e continuano la tradizione e sicuramente saranno fondamentali anche per gestire il cambiamento in atto.

D. A proposito di cambiamenti cosa pensa della nuova riforma delle Università?

R. Non sono assolutamente contrario. La realtà didattica è oggi molto diversa e bisogna imparare a gestire le risorse in modo nuovo, facendone un bilancio di entrate/uscite che almeno sia in pareggio. Dovremmo permettere che chi voglia avere ruoli dirigenziali nella futura formazione faccia dei corsi di gestione: questo è un grandissimo sforzo per le Facoltà e stiamo muovendoci in questa direzione.

D. Perché dice che è un grande sforzo?

R. Perché i nostri "automatismi" fanno sì che al docente interessi soprattutto la giustezza delle esigenze culturali e tecniche specifiche. Il formatore oggi definisce un

profilo e ne valuta i crediti: purtroppo a quel punto non è finito il percorso, ma si è solo all'inizio perché bisogna valutare anche le risorse a disposizione, specialmente nel caso in cui le risorse monetarie vengano da enti esterni. Deve essere chiaro che il budget non rappresenta una cifra astratta ma un flusso che va controllato e gestito. Eppure sembrerà strano ma non sono le Facoltà ma il mondo esterno ad avere una scarsissima dimestichezza con le Università perché non riesce a comprendere i vantaggi di accostarsi a noi con spirito attivo, di sponsor, sollecitatore di azioni formative e di ricerca.

D. Eppure oramai è acclarato, e ribadito pressoché ovunque, come il mondo della professione sia indispensabile alle Facoltà per completare il profilo didattico degli studenti.

R. Sì, ma si tratta di una percezione vera ma parziale e, in quanto parziale, in qualche modo arretrata. Negli USA per rimanere iscritti all'associazione degli architetti americani, ogni anno o al massimo ogni due anni, ogni architetto deve dimostrare di avere accumulato dei crediti formativi presso strutture che abbiano la possibilità di erogarli.

D. Sembra un percorso inverso al nostro che propone un "ciclo" senza dubbio più intrigante e duraturo, nel quale il rapporto fra imparare e fare non si interrompe mai.

R. È l'idea di un aggiornamento permanente. Noi ci stiamo affannando per portare un contributo dal mondo della pro-

duzione a quello delle Università, ma in realtà dobbiamo comprendere come questo sforzo rappresenti solo metà del percorso. Insieme alla Regione Lazio ci stiamo attrezzando per offrire una serie di protocolli d'intesa che offrano agli architetti americani, nelle nostre Facoltà, questi corsi di aggiornamento.

D. Tuttavia vi sono enormi differenze fra la realtà nordamericana e la nostra: laddove negli Stati Uniti vi è richiesta di nuove tecnologie, sorrette da un'industria in continua ricerca e da un mondo dell'edilizia che utilizza materiali "nuovi", in Italia le nuove tecnologie si applicano solo alle grandi opere (e non sempre), mentre vi è una tradizione diffusa di grande qualità spaziale ed una sempre crescente richiesta di analoghe qualità per le nuove abitazioni come per quelle già esistenti.

R. Infatti è proprio questo quello che a noi viene richiesto in questi "supplementi di formazione" rivolti ad architetti americani con un elevato livello di esperienza professionale. Si parla ad esempio di tutto quello che è l'utilizzazione moderna dei materiali lapidei, del connubio fra tecnologia del metallo e della pietra, cose che sappiamo fare benissimo in Italia, basti pensare a Carrara o alle industrie di Tivoli.

D. Non teme che riformarsi su modelli formativi americani porti alla fine a svilire i nostri valori più importanti guardando solo ai profitti economici più immediati?



R. No, guardarsi intorno per aggiornare la propria cultura non significa fare opera di omogeneizzazione perché quello che ne esce, se dietro vi è una storia costruita 'col sangue', sicuramente non andrà perso. La nostra cultura sarà sempre in grado di rimodellarsi, anche se una nuova attenzione ad una corretta gestione è ormai imprescindibile.

D. In questo scenario come si collocano le Facoltà romane?

R. Roma ha una capacità di attrazione molto forte, sia in Italia che all'estero, che non dipende solo dalla sua storia 'turistica' ma, soprattutto per noi architetti, dal fatto che la città rappresenta il palinsesto architettonico più complesso e completo che esista.

D. Un testo architettonico quindi particolarmente utile per chi voglia cimentarsi con lo studio e l'apprendimento del fare architettura.

R. Esattamente, qualsiasi servizio che si può trovare altrove, a Roma si modifica perché condizionato dallo spazio e dalla qualità del contesto che lo circonda. Chi riceve il servizio formativo, soprattutto se è un architetto già maturo, confronta tutto se stesso con il testo più profondo e complesso della storia dell'architettura. Purtroppo non credo che le Facoltà di architettura romane abbiano questa percezione in maniera completa, ma solo a livello subliminale che 'condisce' il nostro orgoglio di scuola.

D. È un'eredità che potrebbe anche essere pesante da supportare.

R. No, credo sia invece un'occasione per avere una consuetudine ed una vicinanza con la bellezza e con le grandi opere del passato senza sentirne il peso prescrittivo, perché in realtà tutti questi nostri illustri 'padri' sono stati sempre dei grandi innovatori che hanno generato nuovi modi di vivere la città, di usare le istituzioni: penso a Bernini a S. Pietro, a Borromini a Rainaldi, ecc. La nostra vera tradizione è fatta di innovatori e creatori rivoluzionari: è quindi una tradizione in divenire che non deve pesare ma anzi stimolare, Roma non è accademia, ma anti accademia. La scuola deve insegnarci ad avere maggiore consapevolezza di questa dote che Roma racchiude.

D. in questo panorama di libera concorrenza didattica un ragazzo appena uscito dal liceo, che decida di iscriversi ad architettura, in base a quali criteri può scegliere a quale Facoltà segnarsi?

R. Per quanto riguarda l'iscrizione sono convinto che la scelta avvenga in base a moltissime componenti e considerazioni: la vicinanza a casa, ai mezzi di trasporto (noi abbiamo ad esempio moltissimi studenti che vengono dall'hinterland di Roma perché siamo accanto alla metropolitana di piazzale Flaminio), la qualità della localizzazione (è il caso ad esempio di Valle Giulia, mentre per noi conta moltissimo il fatto che la nostra è considerata la Facoltà che sta in centro storico, soprattutto per gli studenti che vengono da fuori), come anche a valutazioni di carattere nostalgico (i genitori degli studenti, come nel caso di

Valle Giulia che a lungo è stata l'unica Facoltà di architettura e mantiene i ricordi delle prime contestazioni ecc.). Bisogna poi ricordare anche il caso di Roma Tre, che è stata molto brava a consolidare una tradizione di scuola di piccoli numeri con un forte spirito di coesione unitario: e questo conta moltissimo perché gli studenti sono il veicolo più importante di attrazione. La nostra Facoltà è in questo panorama la vera Facoltà nuova (anche se si chiama "Prima" Facoltà di architettura perché il corpo dei suoi docenti costituiva il grosso dei dipartimenti di ricerca della Facoltà di Valle Giulia) perché le sue sedi sono quelle entrate più di recente nel novero delle sedi di architettura a Roma.

D. A parte la sede di Fontanella Borghese.

R. Sì, però questa sede non ha mai avuto il peso di Valle Giulia né è mai stata sede di una Facoltà, ma sempre un 'annesso' un po' lontano e scomodo.

D. Quindi una Facoltà nuova solo nelle sue sedi?

R. Assolutamente no, la nostra è soprattutto una Facoltà nuova per la sua grande differenziazione dell'offerta: siamo la prima Facoltà che ha offerto Disegno Industriale con grandissimo successo ed abbiamo tutta una varietà di corsi che bisogna bene far capire e che dobbiamo ancora capire bene anche noi. Io sono partito nella mia funzione di Preside dicendo ai miei colleghi che dobbiamo renderci conto che siamo una Facoltà nuova che ha la fortuna di poter radicare la sua novità nell'esperienza di ricerca più ampia che le Facoltà di architettura



• Veduta di piazza S. Pietro

tura abbiamo mai avuto in questa città. Siamo la Facoltà che ha in sé gli elementi più innovativi nello studio dell'architettura: io stesso sono rimasto sorpreso quando due anni fa ben cinque dipartimenti della nostra Facoltà sono stati presenti a La Biennale di Venezia. All'interno della nostra Facoltà vi è un grado di innovazione e di qualità eccezionale che i nostri docenti sono riusciti a portare avanti all'interno della loro ricerca; questo a partire dai docenti di rappresentazione e rilievo che hanno messo a punto sistemi di rappresentazione dell'architettura che neanche nei paesi considerati più avanzati sono utilizzati con tanta perizia, finezza ed efficienza. E questo deriva, come le dicevo prima, proprio dall'importanza di essere a Roma: fare il rilievo del Colosseo, ad esempio, porta ad una messa a punto di tutti gli strumenti stimolata proprio dalla complessità del palinsesto che la città ci mostra; ad esempio il rilievo con laser tridimensionali come lo facciamo noi in Facoltà non lo si fa neanche a Berkeley, così come l'idea di inserire nell'animazione dei modelli tridimensionali i motori di ricerca dei giochi di ruolo (offrendo non più il solo filmato attraverso immagini come già fanno tutti i più avanzati programmi di modellazione) è un altro nostro successo che sarà fra poco in mostra a New York. Lo stesso dicasi del corso di design, dove abbiamo come docenti i più grandi innovatori che qui arrivano da tutto il mondo, dai più grandi fotografi, come Toscani, ai più grandi designer che ammiriamo nelle vetrine dei negozi, sono tutti nostri docenti a contratto. La somma di tutto questo è un contributo innovativo alla formazione che è raro trovare altrove; da poco

poi abbiamo aperto un corso on-line, con i docenti che sono parte integrante di una grande ricerca europea sull'insegnamento on-line dell'architettura. Proprio per questi motivi la nostra è una Facoltà innovativa dove cimentarsi con le ultime frontiere della formazione, una Facoltà dove la ricerca riversa direttamente i propri risultati nell'insegnamento.

D. Ci sono stati anche dei disagi causati da tanta 'novità'?

R. Sì, le nostre sedi, proprio perché nuove sono state quelle più disastrose, basti pensare che ho iniziato a fare il preside con venticinque aule su trentasei chiuse fino a Natale. Come tutte le strutture nuove dobbiamo combattere poi con la qualità degli spazi: non abbiamo infatti problemi di quantità, ma ancora problemi di qualità, soprattutto nel caso dei laboratori di progettazione dove stiamo lavorando per assicurare un adeguato posto di lavoro per ogni studente.

D. Avete acquisito nuovi spazi, se non sbaglio?

R. Abbiamo stipulato un protocollo d'intesa col Comune di Roma che ci ha affidato tutta l'area del Borghetto. Abbiamo già in consegna l'area dell'ex concessionaria Fiat, con i suoi capannoni che stiamo trasformando in grandi laboratori, accanto c'è l'area dell'ex deposito Atac dove con un finanziamento ad hoc di 650.000 euro attrezzeremo sei aule di laboratori. Abbiamo poi realizzato un progetto molto interessante per utilizzare tutta l'area sotto la collina e sono iniziati da poco i primi sondaggi archeologici non intrusivi realizzati col radar. Sarà un polo universitario aperto all'intera città.

D. Questo polo universitario includerà anche la Facoltà di Valle Giulia a cui siete tanto vicini, anche topograficamente?

R. Vorrei sottolineare anche il fatto che ora c'è un rapporto molto buono con la Facoltà di Valle Giulia e auspico che in futuro le due Facoltà possano considerarsi come l'articolazione di un'unica grande offerta, dove ognuno fa quello che sa fare veramente, in un ventaglio di offerte organiche, di complementarità e supporti reciproci.

D. In passato ricordo vi erano problemi di sovrapposizione di spazi fra le due Facoltà, in particolar modo per quanto riguardava la presidenza ed i vostri laboratori ancora presenti a Valle Giulia, oltre alla gestione della biblioteca in comune.

R. La mia prima azione come preside è stata proprio quella di spostare la presidenza da lì a qui.

D. Mentre la Scuola di specializzazione in restauro dei monumenti che si trovava in questi ambienti è ora a Valle Giulia.

R. Sì, abbiamo anche risolto insieme il problema dei nostri Dipartimenti ancora presenti nelle aule di Valle Giulia.

D. E dire che in una precedente intervista il preside di Valle Giulia, Roberto Palumbo, lamentava come un problema ancora irrisolto che causava gravi carenze di spazi didattici.

R. Abbiamo risolto tutto di comune accordo: La Sapienza ha acquistato, con finanziamenti destinati ad entrambe le Facoltà, un immobile a piazza Carracci (quindi vicino alla via Flaminia) in cui si trasferiscono e si riordinano i nostri Dipartimenti, cosicché la Facoltà di Valle Giulia riacquista i suoi spazi mentre il Dipartimento ac-

Dall'alto:

- G.P. Panini, Festa a piazza Navona in occasione della nascita del Delfino di Francia nel 1729, olio su tela del 1731, particolare, Parigi, Louvre
- Particolare della cupola di Sant'Ivo alla Sapienza a Roma
- Carlo Rainaldi, "Prospetto per una delle torri della facciata di San Pietro", Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana



quista una sede migliore, fra l'altro dotata di un ingresso autonomo dove sarà possibile lavorare anche fuori orario. Un'operazione bellissima, realizzata di comune accordo che, ovviamente, presenta ora, nella sua fase di realizzazione, soprattutto molti disagi, ma già prima dell'estate spero di poter effettuare il trasferimento.

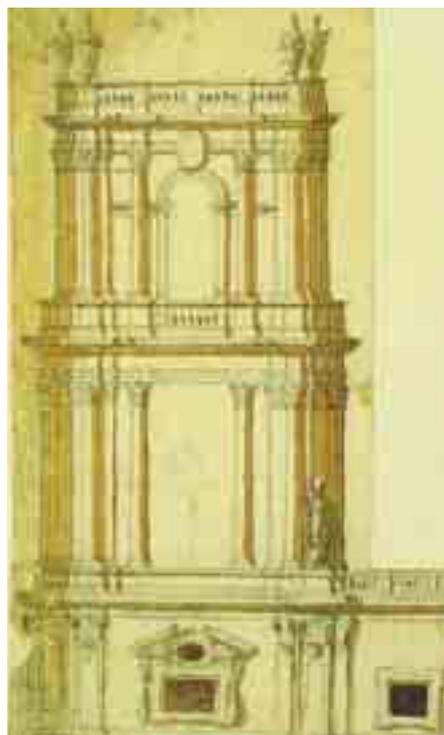
D. E per quanto riguarda invece la biblioteca?

R. Abbiamo affrontato insieme anche il problema della biblioteca centrale che, per statuto, si decise, al momento della fondazione delle due Facoltà, di gestire in comune. Questa biblioteca, che è stata per lungo tempo la più grande e prestigiosa biblioteca di architettura contemporanea d'Italia, negli ultimi dieci anni per cause che non sono da imputare a nessuno, ha perso la sua efficienza nei riguardi degli studenti e la stessa divisione delle

due Facoltà ha reso le cose più difficili. Ora vi è un nuovo direttore il quale ha il compito di aggiornare la biblioteca, sia a livello di testi che di strumentazione, di permetterne il suo inserimento in rete affinché diventi un nodo importante di una rete di biblioteche.

D. Anche per gli architetti già laureati?

R. Anche per loro, certamente. Questo è un punto particolarmente importante: fino a ieri era una biblioteca "chiusa", di difficile accesso per gli stessi studenti, ora invece dovrà essere una delle grandi biblioteche di Roma. L'obiettivo ambizioso che abbiamo è che venga collocata in un nuovo edificio, posto in posizione strategica fra le due Facoltà, che sia riconoscibi-



le come "la Biblioteca di Architettura" di Roma.

D. Ha già in mente qualche edificio in particolare?

R. L'edificio che immagino più adatto a questo scopo è l'Aranciera: il Sindaco sa che cerchiamo un edificio pubblico in zona che sia gestito dalle due Facoltà, ma che sia considerato parte integrante delle strutture culturali della città.

R. Perché proprio l'Aranciera?

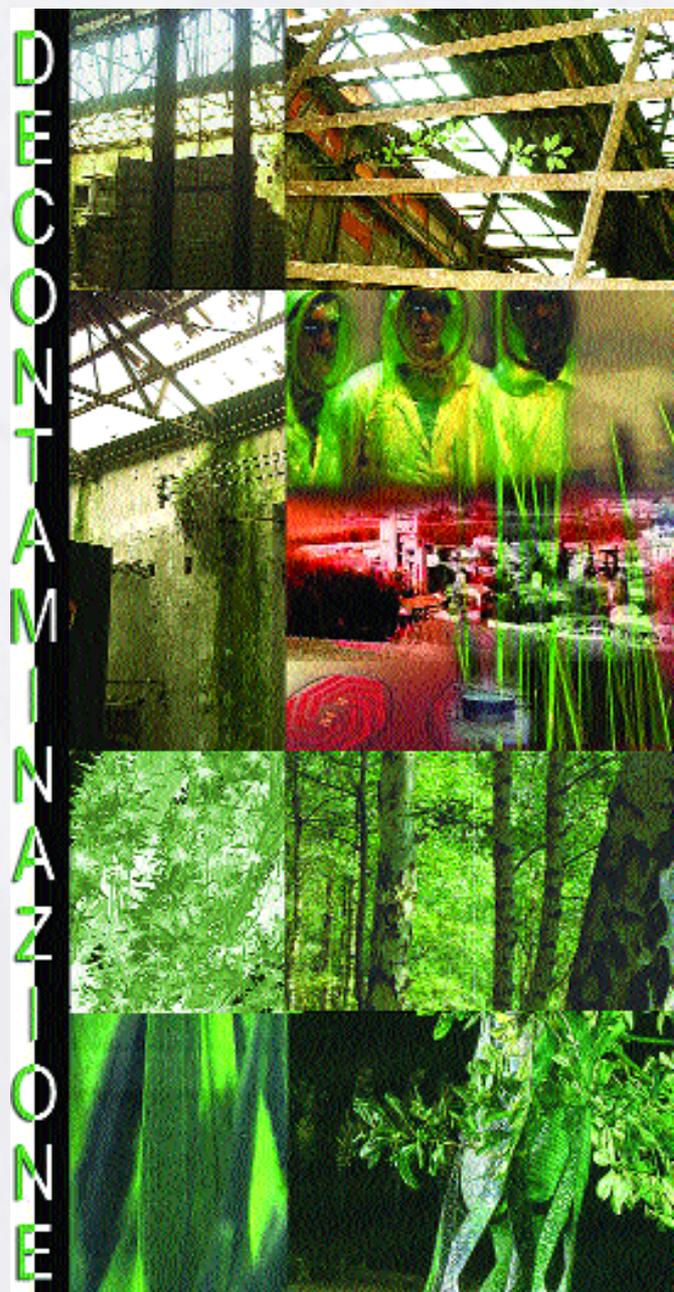
R. Perché è in un posto prestigioso, non si allontana dalle strutture delle due Facoltà ed è collocata in centro storico e quindi accessibile a tutti. In una concezione moderna dovrebbe essere non solo una biblioteca nell'accezione più tradizionale del termine, ma un *multimedial resource center* che produca non solo libri, ma eventi, cultura, dibattiti: in pratica un luogo d'incontro sostanzialmente aperto a tutte le iniziative culturali.

È un'iniziativa che speriamo abbia lo stesso successo di quella brillantemente condotta con l'acquisizione dell'ex Acquario a sede dell'Ordine. È importante, infatti, constatare come emerga l'esigenza che la collaborazione fra Università e Ordini professionali diventi sempre più proficua. La ringrazio, professor Barbera, del tempo che ci ha voluto dedicare e La invito a tenerci informato in futuro delle iniziative che la sua Facoltà intenderà realizzare.

Aree dismesse: una lettura complessa

Luoghi apparentemente de-qualificati, ricchi di assenze, hanno una propria identità ed un possibile valore estetico. Una riqualificazione consapevole non può che essere intesa come il risultato di una processualità trasformativa e una sequenza estrema di una serie di operazioni: riciclare, ricordare, bonificare, ricreare e comunicare.

Antonella Valitutti*



DECONTA MINAZIONE

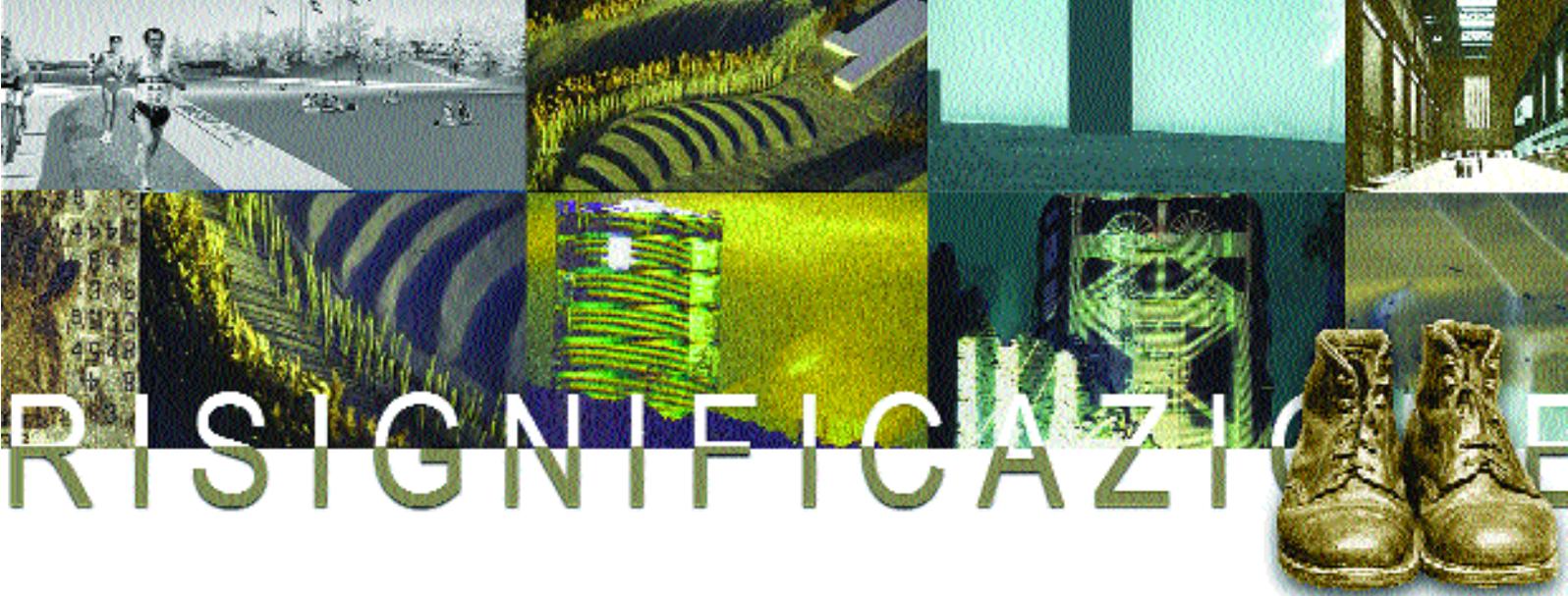
Il tema delle aree dismesse investe le questioni centrali del dibattito contemporaneo sulla trasformazione urbana e territoriale; lo studio di tale argomento coinvolge una molteplicità di aspetti riguardanti la riqualificazione e la riconversione di aree prevalentemente industriali, il disinquinamento del suolo e delle acque, la creazione di nuove economie in grado di supportare le trasformazioni in atto di questi luoghi in disuso e la rinaturalizzazione del paesaggio.

Si tratta quindi di una "lettura complessa" dell'argomento, che richiede una varietà

di competenze e di approcci distinti: dalla fase conoscitiva a quella di progettazione e gestione sono necessari gli apporti di svariate discipline storico-antropologico-sociali, tecnico-ingegneristiche, urbanistico-architettoniche, giuridico-economiche che agiscano con sinergia ed integrazione. Un approccio intersettoriale e interdisciplinare per una considerazione "integrata" del problema, rappresenta il primo passo per effettuare una riqualificazione consapevole delle aree dismesse; una vera e propria *progettazione ambientale*, finalizzata al progetto di un "nuovo suolo" che cambia

la sua configurazione in concordanza con l'evoluzione naturale del sito e le condizioni economiche e culturali del luogo.

Le aree dismesse, luoghi apparentemente de-qualificati, ricchi di assenze, hanno una propria identità ed un possibile valore estetico. Pertanto ciò che spinge alla loro riconquista è la necessità di una rivitalizzazione produttiva ma è soprattutto il bisogno di inventare altri ruoli, usi e significati, e quindi la necessità di risignificazione e di affermazione di nuove identità commisurate al tempo presente.



RISIGNIFICAZIONE

La ricerca di identità, di nuove produzioni di senso di queste aree, passa anche attraverso una trasformabilità in termini di costruzione e di comunicazione della nuova immagine. L'area dismessa, una volta riqualificata, assume un valore economico e commerciale, una nuova identità economica, diventando un prodotto da promuovere e da immettere sul mercato (marketing territoriale), che necessita dei linguaggi e delle tecniche degli artefatti comunicativi per essere amplificata e diffusa (web-marketing, web-design). In questo caso la fase di commercializzazione (e-Marketplaces), la veicolazione su Rete e la nuova visibilità che l'ambiente virtuale comporta, offre una serie di opportunità di business e di conoscenza delle opportunità localizzative.

Considerare le aree dismesse come luoghi per la "produzione ed il rafforzamento di identità", può essere considerato il punto di partenza per possibili strategie, scelte e metodologie d'intervento.

La scelta delle possibili alternative di intervento dovrebbe essere accompagnata dalle seguenti considerazioni:

- le aree dismesse rappresentano una risorsa identitaria, il cui valore è attribuito nel momento in cui esse sono percepite, interpretate, utilizzate come espressione della soggettività sociale, per la costruzione di processi condivisi di sviluppo e di trasformazione; la riqualificazione delle aree dismesse non può che essere condotta attraverso la selezione critica e condivisa dell'insieme multiplo e complesso di valori, storico-culturale, fisico-naturalistico, simbolico-estetico, che esse assumono e dei contesti sociali e territoriali entro cui tali valori si definiscono.

- la bonifica è essenziale per definire un quadro realistico della trasformabilità delle aree sia dal punto di vista dell'idoneità ambientale degli usi proposti, sia da quello delle convenienze economiche delle operazioni di trasformazione; il riconoscere le molteplici opportunità connesse al riuso delle aree dismesse significa anche riconoscere l'importanza del "valore liberato" dal loro riutilizzo, cioè il suolo, il quale risulta spesso contaminato dalle sostanze tossiche rilasciate dai processi produttivi delle attività che si svolgevano all'interno di questi spazi, pertanto è necessaria la decontaminazione. Il tema delle bonifiche dei siti contaminati costituisce una delle condizioni ineludibili dei processi di riuso; si tratta di un'operazione complessa, non confinabile unicamente in una sfera tecnica, che presenta numerose interrelazioni con gli aspetti ambientali, architettonici, urbanistici ed economici. L'obiettivo è quello di coniugare la bonifica con una strategia di riqualificazione ecologica-ambientale capace di integrarsi al progetto di ri-costruzione del sito, senza limitarsi solo al suo risanamento chimico-fisico, in modo che la qualità dell'ambiente ne risulti complessivamente innalzata.

- la questione complessiva delle bonifiche va concepita come un processo che si sviluppa in più fasi, una bonifica integrale la quale, non potrà limitarsi al trasferimento di masse materiali inquinanti dal luogo da recuperare alla discarica, ma dovrà sempre più spingersi verso la decontaminazione dei materiali inquinanti e quindi al loro eventuale riutilizzo; nel caso di risanamento di un'area contaminata e dismessa, al fine di limitare l'uso delle discariche e di massi-

- RISIGNIFICAZIONE: la capacità di sovvertire le convenzioni interpretative di una realtà tanto familiare, quanto desolata; come atto di riappropriazione e ricostruzione del paesaggio

Nella pagina a fianco:

- DECONTAMINAZIONE: biorisanamento di suoli contaminati; una tecnologia che consente di decontaminare un suolo inquinato stimolando le proprietà degradative di alcuni microrganismi in grado di trasformare il materiale organico inquinante parte in biomassa e in parte in anidride carbonica ed acqua

mizzare il recupero dei rifiuti, è importante individuare tecnologie affidabili che siano in grado di eliminare i contaminanti presenti nel suolo direttamente *in situ* e che permettano il riutilizzo del terreno stesso una volta bonificato.

Le tecnologie di bonifica hanno raggiunto attualmente un elevato standard qualitativo ma ogni metodologia di trattamento ha delle proprie caratteristiche peculiari e delle proprie limitazioni: ogni tecnologia è in grado di allontanare, o comunque interagire solo con alcune classi di inquinanti, mentre altre classi possono risultare indifferenti al trattamento prescelto. Le difficoltà e le lacune specifiche di ciascun trattamento si possono comunque risolvere mediante l'impiego combinato ed integrato di più tecniche di bonifica in grado di raggiungere una più elevata efficienza.

- la conoscenza delle diverse tecnologie di bonifica rappresenta operativamente uno degli aspetti più importanti della fase di progettazione di un recupero ambientale di un'area contaminata e dismessa; fra le tecnologie applicabili le biotecnologie am-



Da sinistra:

- **COMUNICAZIONE:** l'ipervisibilità dell'area dismessa, dove per iper si intende l'accentuazione delle componenti visive e l'estremizzazione dei connotati; l'area dismessa diviene un oggetto-prodotto rappresentato che assume le logiche dell'ipertesto e dell'interazione, una nuova modalità di lettura, una nuova visione, una nuova identità.
- Metodo alternativo di copertura delle discariche attive, inattive o chiuse, basato sullo sfruttamento dei processi di evapotraspirazione (ET) e sul bilancio ideale tra evapotraspirazione e le precipitazioni.

bientali, cosiddette tecnologie soft, intese come l'impiego di agenti biologici per la degradazione delle sostanze inquinanti, rappresentano uno strumento efficace per il recupero e ripristino di un sito contaminato, ma non possono sostituire il naturale processo rigeneratore dell'ecosistema. È importante comunque incentivarne l'applicazione in quanto si tratta di processi biologici di bioremediation ambientale che sono in grado, nel 90% dei casi, di sostituire efficacemente le attività di escavazione e smaltimento in discarica offrendo, a costi competitivi, risultati di remediation compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

A seguito di queste considerazioni appare essenziale sottolineare che l'interazione tra la tecnologia utilizzata, la selezione delle materie prime utilizzate e il relativo cambiamento morfologico rappresentano una componente rilevante del progetto di riqualificazione delle aree dismesse, nel quale le tecniche innovative disegnano e propongono una diversa lettura di questi paesaggi così ri-costruiti, contradd-

distinti da particolari codici espressivi e decorativi.

Lo scavo, il riporto, l'inclinazione, la copertura vegetazionale, la piantumazione, i movimenti del suolo, il sistema delle acque, il riuso di materiali esistenti che supportano il progetto di bonifica, diventano parte integrante ed anticipano il progetto architettonico.

Da queste complesse relazioni derivano dei progetti che sono un insieme di tecnologia, architettura e arte, intimamente legati al luogo stesso, in cui il carattere unitario è dato dalla volontà di ricucire, di legare insieme in maniera indissolubile il segno naturale con quello artificiale. La natura e la naturalità tornano in gioco attraverso una ibridazione con la tecnologia e queste riscritture sul territorio rappresentano il patrimonio visibile del progetto di bonifica. È evidente quindi la relazione fra l'intervento di bonifica e il futuro uso dell'area: la bonifica non può prescindere dal progetto, tanto più nei casi dove la bonifica prevede l'esigenza assolutamente realistica di dover modificare o sostituire il terreno. In questo caso il segno tracciato sulla superficie, l'incisione o lo scavo come atti di asportazione, l'accumulo come deposito o ammassamento diventano atti fondativi del progetto di riconfigurazione finale del sito.

Il risultato è il progetto di un "nuovo suolo", che può modificare la sua configurazione interagendo con gli elementi vegetali, a seconda dei sistemi naturali di decontaminazione utilizzati e dell'evoluzione naturale del sito. Nell'utilizzo di metodi alternativi di copertura delle discariche, per esempio, basati sul processo di evapotraspirazione (ET) delle piante, il



processo di ricolonizzazione e di riconquista arriva a coincidere con un accrescimento della biomassa. Rispetto ai convenzionali sistemi di copertura con geomembrane, dove è possibile che si verifichino fenomeni di percolazione, una copertura ET sfrutta simultaneamente le proprietà della parte superficiale del suolo di catturare e immagazzinare l'acqua di precipitazione, e delle piante di assorbire acqua dal terreno e trasferirla in atmosfera. In questo modo una fitta copertura vegetale di pioppi, salici, querce, alberi di eucalipto, fornisce una maggiore capacità di immagazzinamento di acqua, in quanto la zona delle radici di un sistema basato sulle piante, è molto più ampia della zona delle radici di erba ed arbusti, di un sistema basato sulla copertura erbosa. Si tratta di una rigenerazione naturale e artificiale, per ripristinare le funzioni ecologiche, riportandole ad uno stato vicino alle condizioni naturali. I vantaggi di questo sistema sono un basso costo di installazione, lunga durata, creazione di habitat naturali, mitigazione degli impatti visivi e valorizzazione estetica del paesaggio.

In questo quadro di finalità generali, la riqualificazione delle aree dismesse non può che essere intesa come il risultato di una *processualità trasformativa* e una sequenza estrema di una serie di operazioni: *riciclare, ricordare, bonificare, ricreare e comunicare*.

**Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Progettazione Ambientale all'Università "La Sapienza" di Roma; attualmente svolge, presso il Dipartimento ITACA della Prima Facoltà di Architettura dello stesso Ateneo, sia attività di ricerca nell'ambito dei beni culturali sia attività didattica, come professore a contratto, nell'ambito della tecnologia dell'architettura.*

Ferrara: il Castello per la città

*Riaperto dopo quattro
anni di restauri, il
Castello ospita la mostra
"Gli Este a Ferrara"
allestita da Gae Aulenti.*

Luisa Chiumenti

Il Castello di Ferrara è stato riaperto al pubblico, dopo circa quattro anni di accurati restauri, per "raccontare" la città; questa a sua volta, come ha sottolineato il Presidente della Provincia Piergiorgio Dall'Acqua, "si è riappropriata della sua Storia".

Ed è stata proprio la Provincia, proprietaria del monumento, che ne ha promosso il restauro, affidato all'architetto Marco Borella, nell'impegno di riaprire appunto alla città una dimora che ha sempre fatto parte del grande sistema di "delizie" estensi presenti tuttora nel territorio.

Il percorso di visita, che annovera per ora 40 sale (che diventeranno presto 50) si svolge ora, con la mostra "Gli Este a Ferrara", in una articolazione di fascino e suggestione, offrendo al tempo stesso anche alcuni interessanti strumenti di analisi e di didattica. Così lo scenario "allestito" dall'architetto Gae Aulenti, ha organizzato la visione della prodigiosa vitalità artistica e culturale che la Casa d'Este aveva realizzato a contatto con le più importanti Corti europee del momento, con un'o-





Dal'alto:

- Lo scalone elicoidale con rampe a vista (1554-1558) nel cortile del Castello
- Il cortile interno del Castello



originale sistemazione di specchi all'interno dei grandi saloni. In tal modo il visitatore può avere la visione in dettaglio dei prodigiosi affreschi che, nelle volte, costituiscono appunto un vero e proprio "racconto" della storia artistica, culturale e sociale di Ferrara. Ne nasce l'immagine di una residenza principesca che ha caratterizzato 600 anni di vita della cittadinanza aprendo alla visione del grande pubblico quello che è sempre stato il cuore della vita politica e artistica di Ferrara.

La mostra, com'è noto, era stata allestita precedentemente a Bruxelles, ricevendo un ampio riconoscimento dell'importanza e del prestigio della nostra tradizione e dell'immagine del "made in Italy", ma era chiaro che a Ferrara avrebbe trovato il suo più familiare ambientamento, inserendosi nel dinamismo e nella creatività tipica di quella città con una grande sinergia fra un proliferare di iniziative nell'ambito del prodigioso patrimonio storico, artistico, come pure quello degli archivi, delle biblioteche e dello spettacolo.

Ogni sala del castello risulta dedicata ad un tema e ad un periodo, con i riferimenti anche a quel periodo storico in cui la città e la provincia avevano trovato la propria equilibrata espressione architettonica, artistica e culturale.

Il restauro del Castello ha rappresentato in effetti il primo risultato di un obiettivo più generale fra Enti ed Istituzioni, volto a restaurare tutti i grandi palazzi, ricollocando anche le opere al loro interno, e rendendo più accessibili ed armoniosi i loro spazi aperti i cortili e i giardini.

È così che il Castello, che è pur sempre rimasto come "logo" fondamentale di una

Dall'alto:

- Saletta dei Giochi: particolare del fregio a grottesche
- Saletta dei Giochi: particolare del *Combattimento gladiatorio*
- Sala della Devoluzione: particolare di un quadro del soffitto



po dell'Ariosto, come ha ricordato il prof. Gianni Venturi, direttore dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara), i cittadini di Ferrara sono sempre stati consapevoli della propria identità nel Castello. Ed è interessante ricordare il significato di un articolo del "Corriere Padano" del 1927 in cui venne scritto: "Per il decoro e per l'arte: sgomberiamo il Castello Estense", ma fu la prima base per un interesse sempre più vivo degli Enti e dell'opinione pubblica per quello che era il simbolo di Ferrara.

Dalle sale gotiche alle cucine, dalla Torre dei Leoni alle prigioni, dalle logge al Giardino degli Aranci, dall'Appartamento dello Specchio all'Appartamento della Pazienza, dalle Sale del Governo alla Sala della Devoluzione, dalla Sala delle Carte Geografiche alla sala degli Stemmi, il percorso è stato architettonicamente restaurato.

La vocazione pubblica del monumento è

testimoniata dalla restituzione alla collettività dell'immagine di una tanto prestigiosa residenza privata in cui gli Este, da originaria fortezza, l'avevano trasformata. Una grande parte della città era, infatti, dal Trecento, proprietà degli Este e corrispondeva già territorialmente a quella che sarebbe stata poi edificata nei due secoli successivi. Da allora ai giorni nostri, le varie trasformazioni, le suggestioni che il complesso ebbe anche sulla storia delle arti e del cinema, risultano accuratamente descritte nei diversi Cataloghi della Mostra e in particolare nel volume edito da Silvana Editoriale e curato da Marco Borella, "Il Castello per la città".

Per informazioni:

"Este a Ferrara. Il Castello per la città. Una corte nel Rinascimento. Il Camerino di alabastro. Antonio Lombardo e la scultura all'antica". www.esteaferrara.it

urbanistica rimasta incontaminata nel tempo, attraverso una approfondita analisi di testi e documenti, ormai divenuto un "contenitore" spogliato di ogni suo arredo, è stato oggetto, da parte del Comitato scientifico, di una autentica "sfida", che potesse ridonare la coscienza storica di una realtà territoriale completa. E così il sublime soffitto è stato evidenziato meglio attraverso quella sorta di "nastri" obliqui che sono gli specchi ideati nell'allestimento e continua a raccontare la storia della città.

Eredi di una civiltà che così tanto ha dato all'Europa (basti pensare che il Vasari riteneva che Dosso Dossi fosse stato veramente fortunato ad essere vissuto al tem-



Dal muro, al paesaggio



Analisi del progetto di restauro delle mura del giardino di Ninfa, al quale si riconosce valore paesaggistico per il loro ruolo all'interno del contesto territoriale. Il paesaggio per capire il muro e, reciprocamente, il muro come interpretazione ("progetto") di paesaggio.

Barbara Pizzo

In queste pagine diamo spazio a un progetto che si dimostra singolare quanto interessante, e sollecita considerazioni di ordine diverso: dall'approccio e dal metodo di lavoro adottato, alle forme di finanziamento.

Si tratta del *progetto di restauro delle mura del giardino di Ninfa*, al quale si riconosce valore paesaggistico.

Il ricorso ormai frequente alla nozione di "progetto di paesaggio" ne esige una definizione puntuale. Intendere qualsiasi progetto (dal giardino alla grande infrastruttura) come "progetto di paesaggio" significa accettare il principio secondo il quale "tutto è paesaggio": di qui a sostenere che il paesaggio non esiste poiché non esiste una sua specificità, il passo è breve. Chi invece voglia superare una tale genericità e la conseguente perdita di identità dovrà accettare definizioni di paesaggio diverse per le diverse scale e per i diversi strumenti di intervento (politiche, piani, proget-

ti). Se ad ogni scala e ad ogni forma di intervento corrisponde un concetto di paesaggio, si potrà individuare un concetto unificatore sovraordinato nella stratificazione delle azioni e dei progetti, correlati a necessità e interessi diversi, portati avanti, secondo logiche più o meno convergenti a seconda delle epoche, dalla natura e dall'uomo. In questo senso, il paesaggio non può essere progettato, ma richiede di essere letto, compreso, interpretato.

Il progetto presentato prevede il restauro di una cinta muraria alla quale nel tempo, specialmente per la sua appartenenza ad un sistema (quello composto dalle fortificazioni e dal giardino di Ninfa), è stato attribuito valore paesaggistico. L'approccio adottato per affrontare il tema e individuare problemi e soluzioni è quello paesistico, evidente laddove l'elemento mura viene valutato nelle sue relazioni sistemiche; esso è stato poi affiancato da una pro-

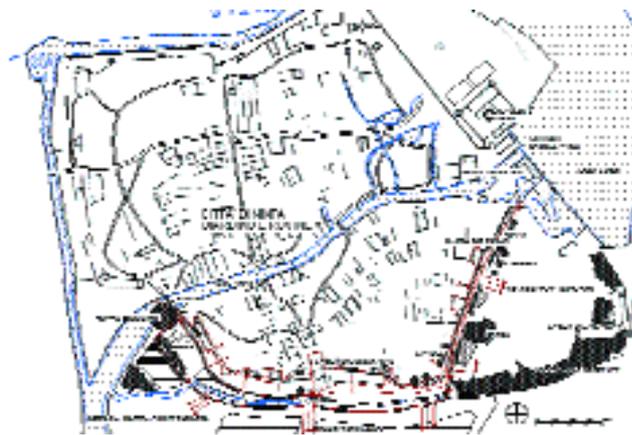
spettiva storica e da metodi di analisi e intervento propri del restauro.

La scelta di restaurare le mura e riportarle a una immagine consolidata e condivisa, allo stato di fatto risalente ad una determinata epoca, è senza dubbio una scelta "progettuale", gli strumenti e i metodi (analitici e operativi) sono quelli propri del restauro architettonico e in particolare del restauro paesaggistico (attenzione specifica viene dedicata al ruolo della vegetazione rispetto alla struttura muraria, nella sua immagine consolidata): la ragione che porta a parlare di valore paesaggistico dipende allora dal ruolo delle mura all'interno del contesto territoriale, nonché dall'approccio utilizzato (tipi e scala delle analisi, modi di intervento), infine dal ruolo che il progetto di un singolo elemento assume come interpretazione del contesto a cui appartiene. Il paesaggio per capire il muro, e reciprocamente, il muro come interpretazione (e, in questo senso, "progetto") di paesaggio.

Ninfa: l'approccio "paesaggistico"

Il punto di partenza di un intervento di conservazione non può prescindere dalla conoscenza e dall'analisi del manufatto e quindi della sua immagine paesaggistica (considerata 'monumento storico' anch'essa), in tutti i suoi aspetti, compresa la sua fruibilità.

Ilaria Rossi-Doria



CENNI STORICI E SUL CONTESTO PAESAGGISTICO

Il punto di partenza di un intervento di conservazione non può prescindere dalla conoscenza e dall'analisi del manufatto e quindi della sua immagine paesaggistica (considerata 'monumento storico' anch'essa), in tutti i suoi aspetti, compresa la sua fruibilità.

Le mura dell'antica città, racchiudono oggi il ben noto Giardino di Ninfa. Esso si trova in provincia di Latina, a cavallo dei territori comunali di Cisterna, Norma e Sermoneta, su un punto di passaggio morfologico tra la piana pontina e la ripi-

Dall'alto:

- Planimetria del percorso
- Un tratto della passeggiata, a sinistra le mura, in fondo i monti Lepini

Nella pagina a fianco:

- La passeggiata nei pressi del fiume

da cinta calcarea, ai piedi dell'antico monte Mirteto, propaggine dei Lepini, su cui sorge Norma.

Dal punto di vista paesaggistico è situato sulle sponde del lago di Ninfa e del suo emissario che ne sono immagine integrante. Si tratta di un bene complesso,



RESTAURO DELLE MURA DEL GIARDINO DI NINFA

COMITATO SCIENTIFICO DI SUPERVISIONE

ASPETTI SCIENTIFICO-CULTURALI:

dott.ssa L.Mora,
arch. R.Cerocchi,
prof. arch. L.Soprani
ing. E.Gentiloni

ASPETTI SCIENTIFICO-TECNICI:

prof. Antonella Altieri (ICR),
prof. arch. Giovanni Carbonara,
prof. ing. Antonio Gallo Curcio,
prof. Pina Fazio (ICR),
prof. Giorgio Torraca

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

arch. Silvia Cioli
arch. Ilaria Rossi-Doria
(responsabile tecnico del progetto
e coordinatore)

CONSULENTE STRUTTURALE

ing. Franco Iacobelli

CONSULENTE PER L'ANALISI STORICA

ED IL RESTAURO

arch. Rossana Mancini

RILIEVI

Azimut Sas

INDAGINE GEOGNOSTICA

E RAPPORTO GEOLOGICO-TECNICO

dott. Massimo Amodio

ATTIVITÀ DI SUPPORTO

TECNICO-AMMINISTRATIVO

geom. Pasquale Ialongo



È presumibile lo sviluppo della città a partire dal 750 d.C. fino al IX secolo, con la definitiva conformazione munita. Le mura, con la città, subirono demolizioni e ricostruzioni. Nel 1382 l'abbandono, a cui seguì un inarrestabile degrado. Dal 1298 la città appartiene ai Caetani e dal XV secolo rimase luogo produttivo e di svago della famiglia.

I ruderi, insieme alla cinta muraria, seppure marginalmente, sono stati oggetto all'inizio del XX secolo di opere di studio, scavo e restauro. Nell'ultimo secolo si sono succeduti interventi puntuali e discontinui di manutenzione.

Dal 1977 la Fondazione R. Caetani gestisce il Giardino e ne promuove la conservazione mantenendo gli accessi in forme compatibili.

IL PROGETTO

In sintesi il progetto propone di restaurare e valorizzare le mura sud orientali e di realizzare una passeggiata lungo tale tratto, al fine di:

- valorizzare un manufatto cruciale in termini paesaggistici e storici, ad oggi al di fuori dell'itinerario di visita ufficiale;
- rallentare il degrado in atto;
- innescare e favorire un circolo virtuoso di attenta manutenzione del manufatto.

Il progetto è stato finanziato parzialmente con fondi DPR 76/98. Rispetto al progetto iniziale si è reso necessario il ridimensionamento. Il progetto esecutivo è in via di completamento. Quello preliminare, si è occupato dello studio dell'intero tratto murario individuato nel quadrante sud orientale della città al fine di definire le priorità di intervento.

Vista la disponibilità limitata dei fondi stanziati si è suddiviso l'intervento in 'lotti unitari' di attuazione, in funzione delle problematiche specifiche ad essi connesse. Il primo (stralcio 1), a partire dal fiume in corrispondenza del municipio, fino alla porta di S. Salvatore, il secondo (stralcio 2) dalla porta fino al fiume e il terzo (stralcio 3) riguardante la cinta muraria esterna con la porta. Gli edifici ad essa addossati ne influenzano la stabilità e la sicurezza e ne costituiscono storicamente e visivamente, parte integrante. Alcuni, più complessi, richiedono studi specifici. Il quarto lotto (stralcio 4) prevede la realizzazione della passeggiata di visita esterna ai Giardini, a partire dal Municipio, fino al fiume e al pioppo secolare. La passeggiata è pensata, oltre che per fini didattico/ paesaggistici, anche nell'ottica di un uso 'compatibile' degli spazi adiacenti le mura, che ne giustifichi la manutenzione permanente. Per questo ne sarebbe ideale la realizzazione per tratti, contestualmente al restauro della cinta muraria (stralci 1-3), con un semplice sottofondo di terra battuta e stabilizzata e interventi minimi di valorizzazione della vegetazione presente, ponendo l'accento sulle emergenze del paesaggio circostante.

L'intervento attualmente in corso di progettazione riguarda il primo lotto (stralcio 1) Esso consiste in sintesi:

- nel restauro conservativo e nella valorizzazione del primo tratto della cinta muraria studiata, significativo anche come intervento 'pilota';
- nella messa in sicurezza di alcuni edifici a rischio strutturale o per la sicurezza della fruizione.

dalle molteplici valenze, costituito dalla città medievale, con le sue mura, allo stato di rudere; il giardino 'all'inglese' dell'inizio XX secolo; il fiume e il lago con lo specialissimo ecosistema; inserito tra l'altro in un contesto territoriale di estremo interesse culturale, paesaggistico e ambientale, che deve considerarsene complementare.

Pregevole esempio di città murata di pianura del XI-XIII secolo, l'intero abitato è circondato dai cospicui resti della cinta muraria, doppia in alcuni tratti, in parte protetto dal lago e dal fiume. Delle torri solo undici sussistono; le porte conservate sono quattro, collocate presso chiese da cui prendono il nome.

Notizie storiche riguardanti specificamente la cinta muraria sono scarse e frammentarie.

Dall'alto:

- Foto aerea, in evidenza il tratto di mura sudorientali

Nella pagina a fianco:

- Il tratto meridionale delle mura in una foto della prima metà del XX secolo, lo stato della torre e della porta appaiono immutati

DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE, ANALISI E INTERVENTI

Le mura della città si presentano in uno stato di avanzato degrado, risultato di decenni di sporadica, se non mancata cura. Componente principale del degrado il passare del tempo e l'azione degli agenti meteorologici. Aggravante decisiva si rivela inoltre l'azione disgregante della vegetazione: radici e piante spesso ormai tutt'uno con la muratura.

D'altra parte la speciale simbiosi paesaggistica tra ruderi e natura sottolinea l'importanza della 'patina del tempo' e della componente vegetazionale, ponendo il criterio del minimo intervento un imperativo categorico, nel rispetto dello spirito del luogo. Ai margini delle mura a rudere e del Giardino, la vegetazione spontanea (fichi, allori, edera...) cresce in abbondanza sul materiale disgregato, spesso occultando le strutture.

Numerose le lacune nel paramento murario, in calcare disomogeneo e malta di calce e pozzolana, i crolli, i distacchi, le lesioni, alcuni i fuori piombo di muri e edifici notevoli. Il degrado è diffuso sull'intero sviluppo delle sommità.

Nell'ottica di conservazione del bene e del suo carattere di rovina 'romantica' l'idea portante è quella di consolidare e proteggere l'esistente a partire dall'attenta analisi dello stato di fatto. Essenziale, la preliminare campagna di *liberazione prudente dalla vegetazione* infestante, funzionale al rilievo architettonico e fotografico, ha rivelato notevoli elementi costruttivi dimenticati. Eventuali interventi radicali di disinfezione sono stati rimandati alla fase progettuale. Il *rilievo informatizzato*,

sulla base di fotografie rettificate, ha consentito di lavorare su immagini 'al vero' delle mura.

La fase analitica è consistita nell'approfondimento di tre aspetti peculiari:

- *analisi delle tipologie murarie* (datazione di 19 diversi tipi di murature omogenee, conoscenza storica, analisi delle malte);
- *mappatura delle alterazioni biologiche* (forme di degrado in funzione dell'*habitus* di crescita, dimensione, copertura, pericolosità);
- *rilievo del degrado* (essenzialmente degrado e/o mancanza degli elementi componenti la muratura, di tutte le sommità, malessere statico da degrado generale e fondale di antica data).

La definizione degli interventi segue la logica delle analisi, ed è articolata in due fasi distinte: operazioni contro il degrado biologico e lavori di restauro.

Si intendono gli *interventi contro il danno di tipo biologico* come preliminari, necessari a bloccare e neutralizzare i processi in atto, come apparati radicali in seno alle masse murarie che ne minacciano la stabilità. L'indagine sulla vegetazione, ha individuato i metodi di intervento per il controllo in funzione delle diverse forme (piante arboree, arbustive, rampicanti, erbacee e tallofite), valutate come biodeteriogeni. Al termine del restauro delle mura si prevede il ripristino di elementi vegetazionali, parte irrinunciabile dell'immagine paesaggistica di queste, secondo una lista di piante compatibili, sotto il profilo conservativo sia dei materiali che della leggibilità del manufatto.



Analogo criterio è stato adottato nel caso degli *interventi di restauro* (vedi articolo di Rossana Mancini a p. 28) formulati parallelamente all'attento lavoro di individuazione delle diverse forme di degrado che caratterizzano il manufatto.

L'intervento proposto riguarda tre classi principali:

- 1) messa in sicurezza, consolidamento e monitoraggio di murature ed elementi strutturali addossati alla muratura (operazioni compatibili e durevoli nel tempo grazie a integrazione di materiali e tecniche costruttive tradizionali e moderne, limitate a reali esigenze di messa in sicurezza e conservazione);
- 2) interventi di risarcimento e revisione delle murature, compresa la semplice impermeabilizzazione delle sommità, prevalentemente con nuova malta, di cui andrà curata la distinguibilità per composizione e modalità di posa in opera (particolarmente cruciali perché diffusi);
- 3) interventi sugli intonaci (minori).

In conclusione, due aspetti essenziali per la riuscita dell'intervento: l'attento piano di manutenzione delle mura, con indicazioni per il controllo della vegetazione e l'esecuzione di un saggio di verifica delle tipologie di intervento proposte.

Mura di Ninfa: tipologie ed interventi di restauro

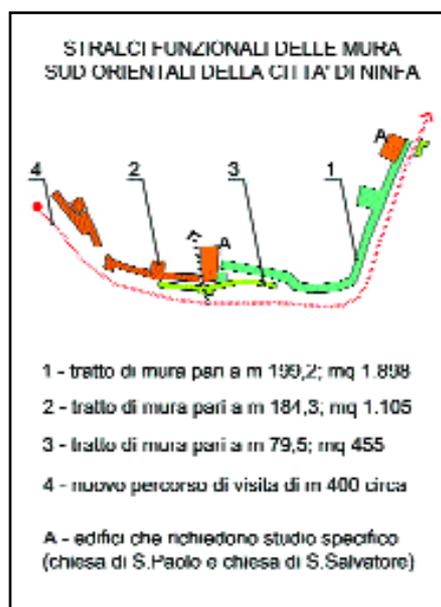
Rossana Mancini

Non esiste una bibliografia relativa alla cinta muraria di Ninfa; anche i documenti storici ed archivistici rinvenuti non riguardano mai direttamente la fortificazione ma interessano la città nel suo complesso e forniscono solo indirettamente informazioni che possono essere ricondotte allo sviluppo della cinta muraria. Le operazioni di raccolta, selezione ed ordinamento del materiale bibliografico ed archivistico, insieme ad un'attenta ed analitica osservazione dell'edificio, hanno permesso, comunque, di giungere ad una sintesi coerente fra i risultati di tale osservazione e i dati ricavati dalle fonti.

Il progetto di restauro in corso, voluto dalla fondazione Caetani, proprietaria del giardino e dell'antica città di Ninfa, è riuscito ad innescare un rapporto per certi versi esemplare con l'indagine storica, superando quella prassi corrente che vede queste due componenti rimanere di fatto scollegate, correre su binari paralleli, senza essere di apporto l'una per l'altro.

La conoscenza delle fasi di sviluppo del monumento ha potuto usufruire, già dalla prima pulitura di massima dalla vegetazione infestante, di nuovi mezzi e nuove opportunità.

Proprio la porzione sud orientale della fortificazione, interessata dall'intervento, ossia il tratto compreso fra la porta di San Paolo ed il fiume, era quello meno visibile in quanto maggiormente coperto dalla vegetazione spontanea. La possibilità di osservarlo dopo il diserbo ha permesso di notare e rilevare la pre-



senza di numerose tipologie murarie, corrispondenti ad altrettanti interventi diversi, molti dei quali erano sinora sconosciuti.

Nel tratto esaminato, in particolare, si è individuata una tipologia muraria, costituita da blocchi irregolari di calcare, posti in opera senza alcun ordine, che costituisce un'ampia porzione del manufatto e che sembra appartenere ad una fase di realizzazione della cinta compresa fra il X e l'XI secolo, ossia ad un'epoca precedente il parziale abbattimento della cinta voluto da Pasquale II (1099-1118).

Il *Liber Censuum* elenca, fra le condizioni dettate da papa Pasquale II per concedere il perdono agli abitanti di Ninfa, dopo la rivolta nei confronti della Chiesa di Roma, la distruzione delle mura ed il divieto di ricostruirle senza il permesso della Curia.

- Planimetria dei lotti funzionali

La muratura che si sovrappone a questa potrebbe appartenere alla stessa fase costruttiva o ad una fase di sviluppo e di riparazione successiva. Quest'ultima, infatti, si differenzia dalla precedente solo per la dimensione inferiore degli elementi lapidei, caratteristica che potrebbe essere dovuta alla consuetudine di cantiere di usare i pezzi più grandi per le parti inferiori, sia per motivi strettamente legati alla qualità della muratura che per la più agevole manipolazione e sollevamento degli elementi più piccoli.

Dall'analisi delle malte, da cui si attendeva una conferma ad una delle ipotesi, non si sono ottenute risposte risolutive a causa del continuo processo di riparazione della cinta che ha portato ad una grande manomissione delle malte originali nelle stilature fra i giunti (solo in rari casi è stato possibile prelevare la malta dai nuclei murari in corrispondenza di crolli).

A queste due tipologie murarie se ne sovrappone prevalentemente un'altra, con cui sono state realizzate, fra il secolo XI ed il XII, le merlature e che appartiene ad una successiva fase costruttiva.

Sempre nello stesso arco temporale l'altezza della cinta muraria deve essere apparsa insufficiente, tanto da consigliare la realizzazione di un'ulteriore sopraelevazione che ha inglobato, al suo interno, la precedente merlatura.

Altre modifiche importanti alla fortificazione sono da ricondursi all'espansione dell'edilizia civile all'interno della città. Numerosi edifici civili, probabilmente di carattere residenziale, si sono addossati alla struttura difensiva fra il XIII ed il

- La torre nei pressi della chiesa di S.Salvatore



XIV secolo. Sono realizzati quasi esclusivamente in blocchetti di tufo, materiale prevalente nell'architettura civile e religiosa di Ninfa.

L'accurata campagna di rilievo del manufatto ha permesso di conoscere esattamente il tracciato, gli allineamenti, i cambi di direzione, le variazioni negli spessori dei muri, la posizione esatta delle discontinuità murarie, dati di grande utilità per interpretare lo sviluppo nel tempo della cinta, oltre che per progettare gli interventi.

Nella fase di indagine preliminare al progetto sono state analizzate le malte di allettamento delle murature, utilizzate nei vari interventi. I risultati dell'osservazione dei campioni in sezione opaca ed in sezione sottile, seppure non hanno offerto un aiuto sostanziale per il riconoscimento degli interventi e delle diverse stratificazioni, hanno senz'altro accresciuto la conoscenza dei materiali utilizzati nel tempo in quell'area e sono risultati utili alla scelta delle malte di restauro. Per queste si è definito un impasto che non ripete pedissequamente, ammesso che ciò fosse oggi possibile, dosaggi, componenti e lavorazione delle malte antiche, ma che è al tempo stesso compatibile con il materiale originale e distinguibile da esso.

Il degrado della malta è molto forte lungo la cinta, ciò indebolisce la muratura compromettendo progressivamente la connessione fra i conci. Si notano, lungo il circuito, prevalentemente sugli spigoli, lungo la sommità e nei cavi di erosione, numerose lacune dovute alla caduta dei conci. A tale degrado contribuisce note-



volmente la vegetazione spontanea che attecchisce sui letti di malta consumati e negli interstizi fra questi e gli elementi lapidei; le radici si propagano nelle soluzioni di continuità provocate dal degrado, agendo sui singoli blocchi come una leva, provocandone il distacco ed accelerando il degrado delle malte stesse.

Per evitare l'eccessiva modifica del monumento e per rispondere al criterio di minimo intervento, ove è necessario operare l'aggiunta di malta fra i ricorsi la profondità del nuovo giunto viene scelta fra le profondità che la stessa muratura già presenta, prediligendo il massimo di profondità, già esistente nello stato di fatto, che sia in grado di garantire la stabilità del concio. Dalla massima profondità prescelta si procede con gradualità fino agli strati originali di malta che restano in vista.

Allo stesso criterio del minimo intervento risponde l'atteggiamento nei confronti delle lacune murarie, per le quali si è definito di non operare sempre una reintegrazione completa ma, ove lo consente la stabilità del muro, di consolidarle nello stato di fatto o di ridurne l'estensione. Anche per i crolli d'angolo e le rotture dei cantonali si prevede la riduzione a vantaggio della statica, conservando per quanto possibile l'immagine che il monumento aveva prima del restauro. Le reintegrazioni saranno effettuate utilizzando la tecnica di differenziazione del sottosquadro. Particolare attenzione è prevista per il restauro delle lacune dotate all'interno di fori da ponte, per le quali è previsto, ove si operasse una reintegrazione, di conservare il profilo del foro sulla cortina di restauro.

Effimero

Gli edifici, i monumenti e gli spazi della città fanno cornice ad esposizioni o divengono essi stessi oggetto di trasformazione effimera.

**Paolo Martegani
Maria Grazia Rossetti**

L AaPS, L'Architettura alla Piccola Scala è connotata prevalentemente da due caratteristiche, talvolta compresenti, la dimensione contenuta e la durata effimera. Gli eventi espositivi, non legati a processi di musealizzazione, sono effimeri e rientrano nel più ampio ambito della comunicazione. Una improbabile struttura di tubi "innocenti" parzialmente rivestita in pannelli di fibra di legno tinteggiata in grigio cielo si

arrampica sulla parete del Colosseo, riecheggiandone le caratteristiche arcate, ne travalica l'altezza e deborda all'interno in una lingua scalettata che conduce alla piattaforma posta al di sopra dei ruderi. Una costruzione che vagamente richiama le torri d'assedio consente di arrampicarsi con esercizi di free climbing e, anche per altra via, raggiungere l'inizio di una pista da sci rivestita in materiale plastico di colore azzurro che domina l'area centrale del



Dall'alto:

- 1993 "La nave va", durante la mostra su Fellini, il transatlantico Rex infilza il portico del Colosseo Quadrato. Immagine e progetto esecutivo Maurizio Di Paolo - Studio Metaimago
- L'obelisco dell'EUR durante i lavori di manutenzione straordinaria, 2003

A fianco:

- 2003, aerostato Aerophile 5500, il più grande pallone frenato del mondo. Effettua esclusivamente voli vincolati innalzandosi da una base fissa e rimanendo sempre vincolato al terreno mediante un cavo d'acciaio. Può portare fino a 30 passeggeri ad una quota di 150 m



Dall'alto e da sinistra, in senso orario:

- 2003, il rivestimento a protezione dei ponteggi del cantiere per il rifacimento della facciata del grande edificio che si affaccia su Piazzale Flaminio
- Durante la pulizia delle statue del Campidoglio in occasione del Giubileo 2000, il cantiere è stato schermato con il contributo dello sponsor Laura Biagiotti
- Via della Conciliazione, ottobre 2003
- Allestimento per la "2^a Settimana dello Sport", 28 set. - 7 ott. 1984, Foro Italico
- 1989 "Romaimpresa" all'EUR, l'allestimento espositivo di Piero Sartogo si espande sul piazzale antistante ed anticipa le aree tematiche

Foro Italico. Una nave di cartapesta, il mitico transatlantico Rex, si infila nel portico del Palazzo della Civiltà del Lavoro all'EUR. Sono solo alcuni degli eventi che hanno utilizzato temporaneamente i monumenti e gli spazi della città per la realizzazione di manifestazioni di vario genere ma caratterizzate comunque da intenti esibizionistici.

Il Colosseo, che nel 1984 è stato utilizzato per la mostra della produzione industriale degli anni Venti, pur avendo scatenato allora un acceso dibattito sull'opportunità o addirittura sulla legittimità di un uso così disinvolto delle icone del passato, non costituisce certo un caso limite. Infatti la scalinata di Piazza di Spagna e l'invaso di





Piazza Navona vengono frequentemente utilizzati per sfilate di moda e non solo. Evidentemente è il fine commerciale che fa nascere il disaccordo: infatti quando nel mese di maggio la Scalinata di Trinità dei Monti esplose nei colori accesi delle azalee nessuna voce si leva contro. Del resto lo straordinario richiamo che alcuni monumenti riescono ad esercitare finisce per attribuire ad essi un grande valore in termini di immagine e di comunicazione. Delle manifestazioni che in passato hanno coinvolto monumenti o spazi della città rimane la curiosa documentazione iconografica e sicuramente il vantaggio dei risultati della sperimentazione qualunque ne sia il giudizio, perché costituiscono testimonianze reali e analizzabili criticamente. Del resto, quando sia possibile escludere qualunque rischio di deterioramento, appare difficile che il coinvolgimento per un tempo assolutamente breve rispetto alla lunghezza della loro vita, in eventi effimeri, possa realmente portare detrimento a spazi monumentali, in eventi che per contro ne consentono una rivisitazione visiva e psicologica. Altro aspetto di carattere positivo in questo caso dotato di forte connotazione promozionale e pubblicitaria è costituito dalla "mitigazione d'impatto", una suggestiva categoria della comunicazione urbana.

Questa prassi recentemente ha vissuto una stagione di positivo sviluppo grazie al contributo crescente degli sponsor che abbinano al recupero dell'opera, la promozione della propria immagine. Il restauro di un edificio, specie se di pregio, o addirittura di un monumento o di un sito archeologico, consente sicuramente il coinvolgimento di sponsor. Ma anche quando la costruzione non ha altro pregio di quello di trovarsi in un'area centrale o fortemente interessata da flussi di traffico è possibile durante la sua ristrutturazione utilizzare l'involucro di protezione per anticipare i risultati del restauro e contemporaneamente veicolare messaggi pubblicitari. Si attua in questo modo un ciclo virtuoso che favorisce il decoro urbano in corso d'opera, crea una suggestione visiva dovuta al cambiamento temporaneo dei luoghi rinnovandone l'interesse e consente di abbattere i costi del rifacimento delle facciate aumentandone di conseguenza il numero e la frequenza. Infine l'effimero si manifesta nella sua forma più estrema creando inusitati punti di vista con una città vista dall'alto e per pochi costosi minuti dall'Ottavo Colle. Nome dell'aerostato, il pallone frenato che da Villa Borghese, in prossimità di Porta Pinciana, consente un panorama dell'urbano da un punto fisso e mobile, reale ma contemporaneamente transitorio.

- 1984, intervento temporaneo sul Colosseo effettuato in occasione della mostra "L'economia italiana tra le due guerre 1919/1932". La struttura, percorribile dal pubblico fino all'ultimo livello, consentiva scorci visivi inusitati del monumento e dell'area circostante.

L'esigenza di comunicare in modo rapido, accattivante ed incisivo un evento, sia esso in corso o in programmazione, trasforma spesso gli spazi urbani e ancor più visibilmente gli spazi della città storica, in modo radicale. La trasformazione modifica lo spazio cambiando le relazioni sia tra le quinte e i differenti piani di calpestio, sia le quinte stesse con allestimenti differenti per proporzioni, dimensioni, forme e colori. Strani oggetti e segni compaiono tra le facciate e nello spazio cittadino che catturano l'attenzione. Essi rappresentano il nostro "spirito del tempo" spesso con pari massività e immediatezza dell'architettura stessa. Suggestiscono comportamenti e ci spingono ad una interpretazione diversa dei luoghi antichi, ma anche di quelli contemporanei consolidati. Si individuano nuove possibilità di interpretare la città, che al pari di tutte le altre manifestazioni dell'uomo, è viva, in continua mutazione e risulta refrattaria ad ogni tentativo di sclerotizzazione.



Il progetto Partecipando della rete Urbact

Mirella Di Giovine*

La riqualificazione delle periferie e il processo di partecipazione dei cittadini nei programmi integrati di riqualificazione urbana come chiave per la coesione sociale.

Il Comune di Roma, con il Dipartimento XIX per lo Sviluppo ed il Recupero delle Periferie, si è candidato e qualificato nel 2003 come capofila della rete tematica sulla partecipazione all'interno del programma europeo Urbact. La finalità di Urbact è quella di promuovere lo scambio transnazionale di buone prassi ed esperienze amministrative nell'ambito delle politiche urbane integrate e prevede il coinvolgimento di quei paesi che hanno già preso parte ai programmi europei "URBAN" e "Progetti Pilota Urbani". In questi anni il Dipartimento XIX ha sviluppato una serie di sperimentazioni per la riqualificazione delle periferie proprio a partire da un approccio di tipo integrato. Per sviluppare processi di trasformazione urbana è stato ritenuto opportuno e necessario attivare meccanismi di promozione socio-economica, combattere l'esclusione sociale e rafforzare i processi di identità locale, ponendo alla base di tali azioni la partecipazione diretta dei cittadini ai programmi e ai progetti.

In virtù dell'esperienza maturata fino ad oggi con avanzate sperimentazioni mirate a sollecitare il coinvolgimento dal basso





COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE
PER LE PERIFERIE, LO SVILUPPO LOCALE,
IL LAVORO
MUNICIPIO RM VIII

COLLINA DELLA PACE

SCEGLI LA TUA CITTÀ

TERZO INCONTRO PUBBLICO
mercoledì 21 maggio, ore 18
presso la scuola
IL GIROTONDO
Via Motta Camastra, 155

Presentazione delle idee progetto
per la riqualificazione dell'area
della Collina della pace,
elaborate dai tecnici
del Comune di Roma
sulla base delle richieste
e delle proposte dei cittadini.



(Programmi Locali Integrati, Contratti di Quartiere, coprogettazione e autopromozione del territorio, Atlante delle Periferie), la città di Roma è stata individuata quale capofila della rete tematica sulla partecipazione, con la volontà di sviluppare ulteriormente e di consolidare le innovazioni conquistate.

Roma, quindi, coordinerà per tre anni il network *Partecipando*, dal titolo *La partecipazione dei cittadini nei programmi integrati di riqualificazione urbana come chiave per la coesione sociale*, che svolgerà lavori e ricerche per la capitalizzazione delle esperienze delle 22 città partner – e dei loro abitanti – in un “Manuale Europeo per la Partecipazione”. Tale manuale, ad uso degli Amministratori locali dei diversi paesi dell’Unione, avrà lo scopo di diffondere le pratiche partecipative e conterrà a tale proposito raccomandazioni, orientamenti e metodologie.

Al programma Urbact hanno aderito:

- per l'Italia: i Comuni di Brindisi, Catania, Cosenza, Foggia, Napoli, Reggio Calabria, Venezia;
- per il Belgio: il Comune di Bruxelles, la Regione Bruxelles Capitale;
- per la Francia: Bordeaux, Cannes, l'Agglomerazione di Grenoble, Parigi;
- per la Grecia: i Comuni di Evosmos, Polichni e Stavroupoli;
- per la Spagna: il Comune di Pamplona;
- per il Regno Unito: Belfast, Bristol, Inverclyde, Newcastle;
- per la Turchia: Duzce.

I lavori hanno preso inizio ad ottobre 2003, secondo un programma di lavoro



**TUTTI GLI ABITANTI
DEL QUARTIERE
SONO INVITATI
A PARTECIPARE
PER CONCORRERE
ALLA SCELTA
DEL PROGETTO
PRELIMINARE
CHE CONSENTIRÀ
DI AVVIARE I LAVORI.**

PER INFORMAZIONI

Assessorato alle Politiche
per le Periferie,
lo Sviluppo Locale, il Lavoro
tel. 06 67106388

A fianco:

- Il Laboratorio Territoriale Laurentino



Comune di Roma
Assessorato alle Politiche
per la Periferia,
per lo Sviluppo Locale, il Lavoro

Dipartimento XIX Politiche per lo
Sviluppo ed il Recupero della Periferia III
U.O. Riqualificazione Urbana - Servizio
Piazze e Spazi Urbani
Municipio XII

Riqualificazione Urbana

Presentazione del
progetto preliminare
di una piazza - giardino

Villaggio Azzurro

Martedì 9 luglio ore 18,00
Sala parrocchiale della
Chiesa di S. Maria Assunta
e S. Michele
Via Ettore Janni, 3

Periferia Partecipata

PER PROGETTARE
INSIEME LE
TRASFORMAZIONI
DEL TERRITORIO

dettagliato che si fonda sulla condivisione dei seguenti principi:

- l'elaborazione partecipata di Piani Locali Integrati di Sviluppo si è dimostrata uno strumento dalle forti potenzialità per far fronte alla frattura sociale latente nei territori in degrado;
- fino ad oggi, i risultati dei processi partecipativi, spesso sperimentali, non hanno ricevuto sufficiente riconoscimento dall'insieme delle strutture decisionali ed amministrative;
- la cittadinanza viene considerata l'attore maggiormente competente sui problemi che la riguardano direttamente, ma troppo spesso non ha facile accesso alle informazioni, agli strumenti e agli spazi che consentono di esercitare tali competenze.

Di conseguenza il Comune di Roma intende raggiungere con i suoi partner i seguenti obiettivi:

- definire le metodologie di attuazione dei processi partecipativi dei cittadini tutti (senza esclusioni) alla definizione di programmi, piani e interventi di trasformazione urbana, integrati con interventi di ordine sociale, culturale ed economico, per migliorare la qualità della vita e sviluppare l'occupazione, e con l'intenzione di elevare l'influenza di tali processi dal singolo quartiere all'intero sistema urbano;
- definire le linee guida per l'informazione, la formazione e la strumentazione da fornire ai cittadini (animazione di laboratori partecipativi permanenti, divulgazione delle informazioni detenute dall'amministrazione, accompagnamento delle iniziative locali);

Incontro con gli abitanti, i comitati di quartiere, le associazioni.

Partecipano:

L'Assessore alle Politiche per la Periferia, per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro LUIGI NIERI, il Presidente del Municipio XII PAOLO POLLAK

Per informazioni:
III U.O. Riqualificazione Urbana
Servizio Piazze e Spazi Urbani
tel. 06.8322020 - 06.87106366
www.comune.roma.it/periferia/urbanistica/urbanistica

La città muove le Torri



- produrre un Manuale Europeo per la Partecipazione ad uso delle pubbliche amministrazioni locali e nazionali, con l'obiettivo di diffondere la cultura e le metodologie della partecipazione come strumento indispensabile per il governo del territorio.

Nelle diverse città partner, saranno coinvolti nei lavori della rete *Partecipando* sia i tecnici della pubblica amministrazione che gli stessi abitanti ed attori locali, e la Rete Europea di Associazioni di Abitanti HaCER collaborerà al progetto.

Sul territorio romano, è prevista la partecipazione di un Municipio, di associazioni di abitanti (quali l'Unione Borgate, membro attivo della rete HaCER), associazioni culturali, cooperative, e ONG che dimostrano di aver un ruolo attivo e propositivo per lo sviluppo locale, in particolare:

- un laboratorio di quartiere;
- un comitato di quartiere;
- un laboratorio sociale autogestito;
- un'associazione operante nel settore sociale e dell'occupazione in un complesso residenziale pubblico;
- un'associazione di quartiere;
- un'associazione culturale;
- un centro sociale;
- una rappresentanza locale di Legambiente;
- un'associazione sportiva;
- un centro anziani.

Una delle sfide per le amministrazioni lo-

- Alcune opere realizzate nell'ambito del programma Urban

cali coinvolte nel progetto *Partecipando* è il miglioramento delle loro prassi, ed in particolare la maggiore inclusione nei processi partecipativi delle fasce più deboli.

La partecipazione, infatti, si è dimostrata uno strumento essenziale non solo per elaborare programmi ed interventi più pertinenti, più efficaci, più economici, ma anche per l'effetto indotto che produce in termini di coesione della comunità locale, di elevazione delle competenze per gli attori coinvolti. Per la sua valenza sociale, la partecipazione è dunque un tassello fondamentale della lotta all'esclusione ed alla povertà.

Il progetto *Partecipando* si avvale della collaborazione del laboratorio "LAPEI" dell'Università di Firenze-Facoltà di Architettura, che ha maturato una vastissima esperienza internazionale sui temi della partecipazione nelle politiche urbane.

Partecipando è una ricerca-azione, un investimento importante, fortemente sostenuto al livello Europeo, che vuole consolidare le sperimentazioni tese a diffondere e generalizzare la partecipazione degli abitanti alle scelte di trasformazione nelle loro diversissime realtà locali, come anello essenziale della vita democratica.

* Direttore Dipartimento XIX - Politiche per lo sviluppo e il recupero delle periferie

PARTECIPANDO: UNA RETE DI 22 CITTÀ EUROPEE

FINANZIAMENTI

Euro 150.000 stanziati dal Comune di Roma
Euro 420.000 stanziati dall'UE-FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)
Euro 342.500 stanziati da altri partner
totale: Euro 912.500 (finanziamento UE: 46%)

IL METODO E I TEMPI DI LAVORO

Il lavoro è diviso in inchieste locali e incontri internazionali incentrati su temi chiave che verranno approfonditi attraverso seminari specifici.

1. Le **inchieste**, realizzate con l'ausilio di un esperto esterno, saranno condotte da 10 città partner sul proprio territorio con lo scopo di analizzare, insieme ai cittadini, i fattori critici e i fattori di successo delle esperienze di partecipazione attuate.

2. Sulla base dei risultati delle inchieste, partiranno circa **15 incontri internazionali** ospitati dalle varie città della Rete. Agli incontri prenderanno parte 4 rappresentanti per ogni città: 2 incaricati dell'Amministrazione e 2 in rappresentanza degli attori locali e/o degli abitanti. Gli incontri sono articolati intorno ad alcuni temi chiave, precedentemente discussi e selezionati dalle città a partire dalle loro realtà locali.

3. I **temi** chiave:

- *La partecipazione: perché e per chi.*
- *Comunicazione e formazione degli attori.*
- *Gli aspetti della partecipazione in ogni fase di evoluzione di un progetto.*
- *Come valutare l'impatto e i risultati della partecipazione.*
- *Metodi e strumenti per la partecipazione degli abitanti.*

4. Intorno a ciascun tema si svolgeranno diversi **seminari**, mentre a metà percorso uno specifico seminario riunirà i politici delle varie città affinché prendano atto dei risultati prodotti e ne discutano pubblicamente.

Il seminario dura 3 giorni e prevede:

- la presentazione dei casi di studio attinenti al tema;
- visite sul territorio;
- workshop tra amministratori e tra abitanti per produrre orientamenti metodologici relativi al tema in questione;
- dibattito aperto tra le due parti per confrontare i punti di vista e produrre un documento finale.

5. L'insieme di questi materiali formerà il corpus del "**Manuale europeo per la partecipazione**" che la Rete intende produrre come risultato finale dell'intero percorso.

Stefano Rollo

Fascicolo del Fabbricato: scelta di civiltà

Daniela Marzano*

Lo strumento, sin dall'inizio considerato dall'Ordine di pubblica utilità in quanto consente il monitoraggio degli edifici verificandone la funzionalità, si configura anche come un investimento in qualità perché con esso si potranno prevenire e programmare gli interventi ed i costi di gestione.

In attesa dell'approvazione del regolamento di attuazione della Legge Regionale n. 31 del 2002, ecco il punto della situazione sul fascicolo del fabbricato.

Nel 1998 a seguito del disastroso crollo a Roma di una palazzina in via di Villa Jacobini, il Comune di Roma, primo in Italia, si dota di uno strumento per controllo del patrimonio edilizio con delibera del 4 novembre 1999.

Ciò, rappresenta una vera e propria svolta nel controllo degli immobili, ed infatti non sono mancate le polemiche, i dibattiti e gli articoli sui giornali.

Quello che da molti è considerato un *dovere sociale* ed una *scelta di civiltà*, da altri viene osteggiato come un *inutile balzello* o uno *strumento superficiale*, nonostante i successivi eventi di Palermo, Foggia, Milano.

La vicenda si evolve, ed il F.F. viene considerato dal Tar del Lazio incostituzionale, con una ordinanza sospensiva, quindi il 3.07.02 viene meno la sua obbligatorietà.

Finalmente con Legge Regionale n. 31/02, si è sancita la possibilità per tutti i Comuni del Lazio di scegliere o meno l'adozione del Fascicolo.

Il regolamento di attuazione che avrebbe dovuto essere promulgato entro novanta giorni dalla legge, sarà sottoposto all'esame della giunta regionale entro maggio 2004.

Nel 2002, anche la Regione Campania adotta il fascicolo con L.R. n.27, ma nel 2003 la sentenza della Consulta n. 315 dichiara l'illegittimità di tre articoli, oggi oggetto di modifica in un nuovo provvedimento all'esame del Consiglio Regionale.

In attesa dei numerosi Disegni di Legge giacenti in Parlamento, anche la Sardegna, il Piemonte e l'Abruzzo hanno presentato in Commissione Regionale Proposte di Legge sul F.F. e Puglia, Toscana, Calabria, Emilia Romagna e Lombardia si stanno interrogando riguardo la sicurezza degli immobili.

È infatti noto a tutti che molti edifici italiani sono a rischio, poiché il 70% del patrimonio immobiliare ha più di cinquanta anni di vita e l'edilizia del dopoguerra, costruita con una normativa meno rigorosa, è spesso di scarsa qualità; inoltre è diffusa l'edilizia abusiva, basti considerare che tra gli anni 1986/87 sono stati condonati 3.500.000 alloggi e che, con l'attuale legge, ne verranno condonati altrettanti, molti dei quali di qualità scadente, eseguiti in tempi ridotti e senza attenzione alle norme o alla "regola dell'arte".

Nel Lazio un ulteriore passo in avanti è sta-

to fatto dal Comune di Roma che con Delibera Comunale n. 27 del 24.02.04, (in vigore dal 17 marzo 2004), stabilisce tempi e modi per la stesura del Fascicolo. La nuova delibera prende atto delle disposizioni contenute nella legge regionale e dell'Ordinanza della Presidenza del Consiglio n. 3274 che impone di sottoporre a controlli entro i prossimi 5 anni gli stabili costruiti sul territorio romano, che per

LA SITUAZIONE DI ROMA

4 novembre 1999

Delibera del Comune di Roma con l'Istituzione del fascicolo del fabbricato;

2 luglio 2002

Ordinanza del Consiglio di Stato con la sospensione dell'obbligatorietà del fascicolo del fabbricato per il Comune di Roma;

31 settembre 2002

Legge Regionale n. 31 "Istituzione del Fascicolo del Fabbricato" che lascia facoltà ai Comuni del Lazio di istituire un F.F. come stabilito dal Regolamento Attuativo;

3 luglio 2003

Presentazione della bozza del Regolamento Attuativo della L.R.31/02 ai principali operatori del settore, Associazioni delle proprietà edilizie, Ordini professionali ed Amministrazioni pubbliche, prima dell'approvazione della Giunta regionale;

4 giugno 2003

Delibera della Giunta del Comune di Roma con l'adeguamento alle disposizioni della L.R. 31/02 (non ancora esaminata in commissione) e la conferma dei protocolli d'intesa con le Associazioni, gli Ordini ed i Collegi professionali;

17 marzo 2004

Delibera della Giunta Comunale con norme e tempi per la realizzazione del Fascicolo del Fabbricato (L.R. n. 31/02).

LE NUOVE SCADENZE PER ROMA

A partire dal 17 marzo 2004 queste saranno le nuove scadenze per gli immobili del Comune di Roma che con l'entrata in vigore della delibera n. 27/04 dovranno dotarsi del Fascicolo del Fabbricato:

Per gli edifici esistenti:

12 mesi per edifici realizzati entro il 1939;
24 mesi per edifici costruiti tra il 1940 ed il 1971;

48 mesi per immobili edificati tra il 1972 ed il 31 dicembre 2003.

Per le nuove costruzioni:

Il fascicolo sarà uno dei documenti indispensabili per ottenere l'agibilità.

la prima volta è stato classificato con una sismicità di terzo grado.

Pertanto chi non si doterà del Fascicolo del Fabbriato entro i tempi previsti dalla delibera, non potrà presentare la DIA, richiedere il permesso di costruire, le autorizzazioni o le certificazioni comunali riguardanti il fabbricato, ed i nuovi alloggi non potranno ottenere l'agibilità.

Rimaniamo in attesa di nuovi ricorsi già annunciati da Confedilizia, e ci limitiamo a constatare che dal 1999 sono stati fatti molti passi avanti, ma soprattutto si è confermata l'importanza del controllo del patrimonio edilizio, della gestione e della manutenzione immobiliare.

Cosa ne pensano gli architetti

Dal 1999 l'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia fa parte dell'Osservatorio Fascicolo Fabbriato del Comune di Roma e crede nell'importanza di questo strumento considerato di pubblica utilità.

Un Delegato con compiti divulgativi, informativi e rappresentativi che si occupa del fascicolo del fabbricato, aggiorna il sito e fa parte dell'Osservatorio del Comune di Roma.

Va infatti sottolineato che uno degli aspetti più importanti del *fascicolo del fabbricato* è costituito dai dati tecnici in esso contenuti che consentono una manutenzione dell'edificio e favoriscono un miglioramento della gestione dell'immobile tenendolo sotto controllo sin dalla sua costruzione.

Il monitoraggio dell'edificio per tutto il corso della sua esistenza verificherà le funzionalità e le disfunzioni con scadenza periodica (aggiornamento ordinario) ed in occasione di innovazioni e modifiche (aggiornamento straordinario).

Il fascicolo del fabbricato sarà dunque, come dicono molti, la "carta d'identità" o "il libretto d'uso e manutenzione" dell'edificio dove verranno annotati i fatti salienti della sua vita.

Concludendo, noi architetti con il "conoscere lo stato conservativo del patrimonio edilizio", con il "provvedere alla individuazione di situazioni a rischio relative a fabbricati pubblici e privati", e con il "programmare eventuali interventi di ristrutturazione e di manutenzione" come previsto dalla L.R. 31/02, potremo aumentare la sicurezza e ridurre i costi di gestione degli edifici facendo così una scelta di civiltà.

**Delegato dell'Ordine al fascicolo del fabbricato*

COMUNE DI ROMA DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE N. 27 DEL 24 FEBBRAIO 2004

Istituzione del Fascicolo del Fabbriato.

Omissis

IL CONSIGLIO COMUNALE

1) Delibera di istituire il Fascicolo del Fabbriato ai sensi dell'art. 1 della legge Regione Lazio n. 31 del 12 settembre 2002, disciplinato da apposito Regolamento riportato in allegato (A) e che costituisce parte integrante del presente provvedimento;

2) fa salvo quanto previsto ed attuato in base alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 166 del 2/4 novembre 1999, successive modificazioni ed integrazioni, con particolare riferimento alle disposizioni concernenti:

- a. l'erogazione del contributo pari al 30% del costo del Fascicolo, nei limiti degli stanziamenti annuali di bilancio, a favore dei soggetti che hanno predisposto il fascicolo del fabbricato nei termini prescritti dalla citata deliberazione e successive modificazioni ed integrazioni;
- b. l'istituzione dell'Osservatorio di cui alla Determinazione Dirigenziale n. 306 del 19 luglio 2001 (prot. Dipartimento IX n. 50272 del 20 luglio 2001);
- c. il Protocollo d'Intesa con le Associazioni della proprietà edilizia di cui alla nota del Dipartimento IX n. 6255 del 26 gennaio 2001;
- d. il Protocollo d'Intesa con le Associazioni Condominiali ed Immobiliari di cui alla nota del Dipartimento IX n. 6254 del 26 gennaio 2001;
- e. il Protocollo d'Intesa per la redazione del Fascicolo del Fabbriato con gli Ordini, Collegi Professionali e Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Roma (prot. Dipartimento IX n. 37458 del 19 giugno 2000);
- f. la detrazione specifica di L. 25.000 (Euro 12,91) ai fini dell'I.C.I. per chi ha consegnato il Fascicolo del Fabbriato entro il 31 dicembre 2001 o entro il 31 dicembre 2002 (DCS n. 14 del 12 marzo 2001, DCC n. 152 del 20/21 dicembre 2001) o chi consegna il Fascicolo del Fabbriato entro il 31 dicembre 2004 (D.C.C. n. 255 del 19 dicembre 2003);
- g. il potenziamento e l'integrazione della Commissione Stabili Pericolanti (DCC n.

179 del 13 marzo 2000, DCS n. 87 del 12 maggio 2001);

h. lo schema del Fascicolo del Fabbriato e del disciplinare per accedere al contributo comunale con lo schema di domanda e il supporto informatico (DGC n. 473 del 5 maggio 2000, DGC n. 1002 del 5 settembre 2000, DGC n. 688 del 23 novembre 2001);

3) il Dipartimento Politiche dei Lavori Pubblici e Manutenzione Urbana, d'intesa con quello delle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio, curerà la predisposizione, di una mappa informatizzata della città di Roma che evidenzia le differenti situazioni geologiche, da mettere a disposizione come strumento unitario dell'Amministrazione Comunale, fermo restando le scadenze previste per la redazione dei fascicoli;

4) il Comune di Roma favorisce la consultazione della documentazione necessaria ai fini della redazione del fascicolo attraverso un Protocollo d'Intesa con l'Archivio di Stato, la Prefettura e l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Lazio e la messa a disposizione della documentazione in possesso del Dipartimento IX - Ufficio Concessioni Edilizie e del Dipartimento VI - Ufficio Speciale Condono Edilizio (USCE);

5) il Comune di Roma provvederà a realizzare i Fascicoli del Fabbriato relativi agli immobili di sua proprietà secondo i tempi previsti dal Regolamento e a mettere in rete i fascicoli stessi in un apposito sistema informativo che sarà realizzato dai Dipartimenti IX, XII e III e che consenta la gestione e il monitoraggio dello stato di conservazione del patrimonio pubblico comunale. Il Consiglio Comunale delibera inoltre che copia della presente deliberazione sia inviata a cura del Dipartimento IX a tutti i notai in Roma e provincia.

Omissis

ALLEGATO A Regolamento di disciplina del Fascicolo del fabbricato

Articolo 1

1. È obbligatorio per ogni costruzione esistente o di nuova realizzazione, sia privata che pubblica, nell'ambito del territorio comunale, il "Fascicolo del fabbricato".

2. Gli oneri per la redazione del Fascicolo del fabbricato sono a carico dei proprietari, come definiti dall'art. 2, comma 2, della L.R. 12 settembre 2002 n. 31.

Articolo 2

1. Il Fascicolo del fabbricato contiene i seguenti dati:

- a. identificazione del fabbricato: caratteristiche e destinazione, anno di costruzione, presenza di edifici adiacenti, dati metrici, documentazione catastale con relative planimetrie, dati edilizi ed urbanistici, documentazione antincendio, elenco professionisti ed imprese incaricati degli interventi edilizi eseguiti;
- b. documentazione tecnica disponibile: progetto edilizio, eventuali varianti, titolo idoneo alla realizzazione degli interventi edilizi, stato attuale, relazioni geologica-geotecnica-agroforestale, progetto strutturale, collaudo;
- c. verbale di sopralluogo: descrizione dello stato dei luoghi, documentazione fotografica, presenza di servitù, giacitura del terreno, presenza di corsi d'acqua, grado di conservazione delle strutture, elenco degli interventi eseguiti;
- d. impianti: elenco di quelli presenti nel fabbricato, natura e conservazione, raccolta smaltimento fognario-idrico sanitario e adduzione acqua-antincendio, elenco intervento di sicurezza;
- e. relazione tecnica di sintesi.

2. Il "Fascicolo del fabbricato" deve essere compilato anche su supporto informatico che va presentato presso il Dipartimento IX, V U.O. Viale Civiltà del lavoro, Roma, al fine di costituire la base per l'istituendo archivio degli immobili.

3. Per i fabbricati esistenti, come definiti dall'art. 2 comma 1 della legge regionale 11.31 del 12.9.2002, il "Fascicolo del fabbricato", firmato da tecnico abilitato ed iscritto ad Albo Professionale, deve anche riportare specifiche informazioni relative alle eventuali modifiche apportate nel tempo nelle singole unità immobiliare, nelle parti comuni o nelle zone immediatamente a confine.

Articolo 3

1. Ai sensi dell'articolo 4 comma 2 della legge regionale n. 31 del 12 febbraio 2002, il professionista incaricato, in caso di necessità e sulla base di adeguate motivazioni, può proporre una ulteriore fase di approfondimento conoscitivo per effettuare specifici controlli specialisti ed eventualmente, a seguito dei conseguenti risultati, per eseguire interventi idonei a ripristinare le condizioni di sicurezza del fabbricato.

2. Il professionista può inoltre proporre un

piano di corretta gestione del fabbricato per migliorarne il livello qualitativo.

3. Nessun onere aggiunto potrà gravare sui proprietari per vizi sopravvenuti nella idoneità statica degli edifici derivanti da mutamenti intervenuti per opere commissive di qualsivoglia natura e/o provvedimenti amministrativi posti in essere dall'Amministrazione Comunale o da altre Amministrazioni Pubbliche.

4. È obbligatorio affiggere negli androni degli immobili, in modo ben visibile, una targhetta con il nominativo, indirizzo e recapito telefonico dell'amministratore del condominio o del facente funzione.

Articolo 4

1. Il Fascicolo del fabbricato, completo di tutti gli elaborati, è depositato presso il proprietario o l'amministratore del fabbricato, a disposizione per ogni controllo da parte delle Autorità competenti.

Articolo 5

1. Ai sensi dell'articolo 4 comma 4 della legge regionale n. 31 del 12 settembre 2002, in occasione di compravendite o locazioni il venditore o il locatore sono tenuti, a richiesta, a fornire all'acquirente o al conduttore i dati e le informazioni contenute nel fascicolo del fabbricato e nella scheda di sintesi.

Articolo 6

1. Il fascicolo del fabbricato e la relativa scheda di sintesi devono essere aggiornati in occasione di ogni lavoro o modifica significativa dello stato di fatto e/o della destinazione d'uso dell'intero fabbricato o di parte di esso.

2. L'aggiornamento deve essere effettuato anche nel caso di lavori eseguiti sul fabbricato e sulle relative pertinenze da enti erogatori di pubblici servizi, quali, tra gli altri, energia elettrica, acqua, gas, telefono.

3. L'aggiornamento deve essere completato entro trenta giorni dalla data di ultimazione dei lavori o delle modifiche effettuate.

4. Oltre gli aggiornamenti di cui ai commi precedenti, i proprietari devono assicurare un aggiornamento periodico del fascicolo del fabbricato ogni otto anni.

Articolo 7

1. Per la redazione del Fascicolo sono previsti tre termini temporali in relazione all'epoca di costruzione del fabbricato:

- a. Dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento per gli edifici realizzati entro l'anno 1939;

- b. Ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento per gli edifici costruiti tra l'anno 1940 e l'anno 1971;

- c. Quarantotto mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento per gli edifici realizzati dall'anno 1972 sino al 31.12.2003;

- d. Gli edifici in costruzione e quelli costruiti successivamente alla data di entrata in vigore del presente regolamento devono dotarsi del Fascicolo del fabbricato contestualmente all'ottenimento dell'abitabilità o agibilità.

- e. Gli edifici condonati ai sensi della legge n. 47/85 e della legge n. 724/94 e successive modifiche e integrazioni una volta ottenuta la concessione in sanatoria e la relativa abitabilità o agibilità devono ottemperare alla produzione del fascicolo del fabbricato entro i termini di cui alle lettere a, b, c.

2. L'Amministrazione comunale, con provvedimento dirigenziale, previa comunicazione alla Giunta Comunale, potrà disporre eventuali deroghe alle scadenze anzidette, per aree o per singoli gruppi di edifici, sentiti i Municipi interessati, gli Ordini, i Collegi Professionali e le Associazioni della proprietà edilizia con riferimento ai seguenti criteri;

- a. Particolari caratteristiche del sottosuolo;
- b. Eventuali presenze di abusivismo edilizio, anche se condonato;
- c. Condizioni particolari per fattori sismici e/o idrogeologici;
- d. Esposizione a volume di traffico intenso.

3. Fermo restando il rispetto dei termini su indicati, per gli immobili di proprietà pubblica sarà riconosciuta priorità alle situazioni di emergenza, secondo le segnalazioni pervenute al Servizio Sicurezza Stabili del Dipartimento IX.

4. A favore dei soggetti in regola con gli adempimenti di cui al presente Regolamento, è prevista la priorità nell'assegnazione di eventuali contributi comunali per consolidamenti strutturali.

5. Detti soggetti potranno usufruire altresì di specifiche detrazioni ICI ovvero in sede di eventuale addizionale comunale IRPEF, nel rispetto degli equilibri di bilancio.

Quando l'Università colloquia con il mondo del lavoro

Cristina Benedetti

Organizzato dalla Facoltà di Architettura "Valle Giulia" il Master "Progettazione Ambientale, uso delle risorse rinnovabili in architettura" si proponeva obiettivi di tipo didattico, formativo ed occupazionale. Tutti centrati alla luce dei risultati della prima edizione 2003-2004, conclusasi con uno "stage formativo" presso Enti e Società che, in alcuni casi, ha dato avvio ad un rapporto di lavoro continuativo presso le Aziende coinvolte nell'iniziativa.

L'attività costruttiva ha sempre impegnato un ingente quantitativo di risorse, di carattere fisico-materiale e di carattere energetico e le risorse, di entrambi i tipi, possono essere esauribili o rinnovabili. Data la rilevante entità quantitativa dell'attività edilizia è facile rilevare come in un tempo relativamente breve si potrebbe giungere al depauperamento ed infine all'esaurimento di molte delle risorse disponibili.



In verità, la consapevolezza della necessità di ridurre consumi, inquinamento, emissioni nocive, oltre che di contenere lo spreco di risorse, materie prime e seconde, è ormai entrata nella coscienza di progettisti e amministratori ed in questa logica si dovrebbero considerare in modo più articolato i rapporti fra l'edificio e il contesto dei fattori climatici, fisici ed antropici, considerando l'edifi-



cio quale "organismo vivente" configurato in maniera diversa in certi suoi aspetti, nelle varie stagioni e nelle varie ore del giorno e della notte.

L'attenzione deve perciò essere posta non soltanto al singolo edificio o all'intero insediamento urbano, ma anche all'intorno topografico e geografico, alla sua morfologia, ai "materiali" che lo caratterizzano, ivi compresa la vegetazione. Quindi, per un orientamento con tali caratteristiche, occorre una specifica cultura progettuale, che tenga conto del patrimonio delle risorse



se disponibili e dei processi tecnologici che concorrono nel progetto architettonico per dare luogo all'habitat quotidiano.

Concetto base di questo orientamento è la consapevolezza che la progettazione ambientale non può essere considerata una branca a sé stante della progettazione, ma che la sua caratteristica consiste nell'applicazione di un corretto ed approfondito ap-



proccio conoscitivo delle risorse e delle tecnologie.

A tale proposito occorre rilevare anche come "risorse" e "tecnologie" non possono essere considerate separatamente, ma che esse costituiscono un vero e proprio "sistema" di relazioni, la cui natura deve essere approfondita in senso tecnico ed epistemologico. In questa ottica la Facoltà di Architettura



In questa pagina:

- "Modulo legno" presso l'Azienda Mattarei a Verona

“Valle Giulia” ha organizzato, a partire dall’anno accademico 2003/2004, un Master universitario di II livello dal titolo “Progettazione Ambientale, uso delle risorse rinnovabili in architettura”; tale Master è finalizzato al completamento del bagaglio formativo ed informativo di liberi professionisti e architetti operanti presso Società, Industrie, Enti pubblici e privati, che, a vario titolo, sono interessati alle tematiche trattate.

Il Master è un corso annuale organizzato in periodi didattici suddivisi in “moduli”. I moduli sono definiti in modo da costituire unità didattiche fruibili, anche singolarmente, per consentire la frequenza (come uditori esterni) anche a persone che desiderano aggiornare la propria preparazione solo in alcune discipline dell’ordinamento del Master. Al termine dell’attività didattica di ciascun periodo si svolgono verifiche di profitto ed a conclusione del Corso il partecipante discute, davanti alla Commissione per la valutazione finale, un elaborato da lui redatto.

Tale organizzazione da un lato è sufficientemente elastica per fare fronte – come l’esperienza ha dimostrato – alle diverse situazioni personali, dall’altro lato presenta un “corpus” compatto, tale da non presentare smagliature né consentire imprevedibili anomalie.

Il professionista che partecipa al Master è in grado di progettare e di coordinare i vari aspetti della progettazione a basso consumo energetico, sia a scala urbana sia a scala edilizia, sia nella nuova edificazione sia nell’intervento sulla preesistenza, con particolare attenzione alla progettazione di edifici a struttura in legno.

Coerentemente con le richieste provenienti dal mondo del lavoro, il Master si propone differenti obiettivi:

- formazione specialistica in un settore di rilevante interesse sociale, scientifico ed occupazionale;
- costituzione di un centro di eccellenza per la formazione superiore nel campo della progettazione ambientale e delle risorse rinnovabili in architettura in collaborazione con Istituzioni pubbliche e private e con Società ed Aziende del settore;
- sperimentazione nel campo della didattica applicata;
- collaborazione tra Università e settori paralleli della ricerca;
- inserimento nel mondo del lavoro dei partecipanti al Master.

Gli obiettivi che il Master si propone sono, dunque, di tipo didattico, formativo ed occupazionale.



• Visita alla foresta “ecocertificata” della Magnifica Comunità di Firenze

In particolare l’attività didattica (mirata a potenziare la base scientifica e tecnologica e a generare imprenditorialità in attività economiche innovative) è fortemente integrata all’attività di ricerca ed in quest’ottica il Master, attraverso la Facoltà ha stipulato:

- un protocollo d’intesa con il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, che ha fornito ampio supporto all’iniziativa ospitando, per lo stage formativo, 6 frequentanti e creando i presupposti per una serie di iniziative con le associazioni di categoria tramite la Confindustria;
- un protocollo d’intesa con il Politecnico di Rensselaer (USA), centro di ricerca universitaria tra i più prestigiosi, che permette a 3 frequentanti il Master di svolgere, per un semestre, ricerca presso i loro laboratori senza ulteriori oneri economici, essendo questi a carico della Facoltà americana;
- un protocollo d’intesa con una Azienda del settore legno (la Mattarei di Verona) che ha permesso di svolgere l’intero modulo relativo alle costruzioni in legno direttamente in Azienda per un periodo di oltre 2 settimane;
- un accordo con il Comune di Castellino del Biferno (CB), Comune coinvolto dall’evento tellurico del 2002: alcuni edifici esistenti sono stati oggetto di studio e tema di tesi per un “recupero energetico”.

È possibile trarre le prime conclusioni dall’esperienza fatta dai primi 22 iscritti (di cui tre “uditori”) al Master dell’anno accademico

SCHEDA INFORMATIVA SUL MASTER

Master Universitario di II livello in Progettazione Ambientale – uso delle risorse rinnovabili in Architettura

Facoltà di Architettura “Valle Giulia”
Università “La Sapienza” di Roma
<http://w3.uniroma1.it/vallegiulia/Pages/master/PAM/masterpam.htm>

Direttore:

Prof. Arch. Cristina Benedetti
(Università “La Sapienza” di Roma)

Consiglio Didattico-Scientifico:

Prof. Arch. Roberto Palumbo,
Prof. Arch. Eugenio Arbizzani,
Dott. Arch. Cinzia Abbate,
Dott. Arch. Carmen Carbone

Titolo rilasciato

Diploma di Master Universitario di II livello per 60 CFU (Crediti Formativi)

co 2003-2004: i frequentanti hanno avuto la possibilità di verificare nella pratica le nozioni apprese mediante uno “stage formativo” di 100 ore presso Enti e Società che operano nel settore, in particolare:

- 6 presso il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio
- 2 presso l’ENEA
- 4 presso Aziende del settore dell’energia e del legno
- 4 presso Società di Ingegneria
- 2 presso importanti Studi di Architettura coinvolti nella progettazione di “edifici a basso consumo energetico”
- 1 presso il Politecnico di Rensselaer.

Questa esperienza ha costituito non solo la degna conclusione di un lungo periodo formativo del laureato che ha partecipato al Master, ma si è conclusa anche con risvolti più che positivi, dato che in cinque casi è scaturito un rapporto di lavoro continuativo presso le Aziende coinvolte nell’iniziativa.

In conclusione, la progettazione di “edifici sostenibili”, che possono ridurre il consumo di energia senza una significativa riduzione dei livelli di comfort è diventata una priorità assoluta non solo per la professione di architetto ma anche per l’Amministrazione pubblica e l’Ordine degli Architetti di Roma, da sempre sensibile a questi aspetti, ha fattivamente supportato il Master offrendo una borsa di studio a parziale copertura delle spese di iscrizione.

Libera professione e controllo di qualità

Marco Ciatti

Come la libera professione può avvalersi di metodologie organizzative e gestionali riconducibili al controllo di qualità, attuato secondo la norma UNI EN ISO 9000.

Se il titolo, come dovrebbe, serve a indicare gli argomenti che si vuole trattare, in questo caso è chiaro che ci proponiamo di parlare della libera professione e, in particolare, di come essa può avvalersi delle metodologie organizzativo-gestionali riconducibili al controllo di qualità, attuato secondo la norma UNI EN ISO 9000.

Corre l'obbligo, allora, di giustificare questa presunzione di conoscenza della materia con l'esperienza fatta sul campo sia come responsabile-qualità di un'organizzazione di progettazione certificata (Lenzi Consultant), sia come direttore tecnico di una organizzazione di consulenza alla Pubblica Amministrazione in corso di certificazione (Istituto Conformitas).

Si agisce solo per la soddisfazione di proprie esigenze (vere o presunte che siano)

Ed è proprio la conoscenza diretta dei fatti che esorta a tenere ben presente, anzitutto, che gli esseri umani, senza eccezioni, sono indotti ad agire solo per conseguire obiettivi percepiti come soddisfazione di proprie esigenze, di qualunque natura esse siano; non è un caso, infatti, che tutta la pubblicità è mirata a far nascere nelle persone nuove esigenze, sia pure infondate o artefatte, per indurle, poi, ad acquistare ciò che è presentato come la loro soddisfazione.

Anche l'utilizzo di metodologie organizzativo-gestionali per il proprio lavoro non sfugge a questa regola; va scartato, quindi, ogni tentativo di calare nella prassi operativa una metodologia di controllo di qualità conforme alla norma e, anzi, va detto chiaramente che questa va comunque interpretata e capita nella sua finalità essenziale che, guarda caso, è proprio di fornire evidenza oggettiva della soddisfazione delle esigenze.

Solo con un approccio operativo, mirato, cioè, a individuare per i problemi concreti soluzioni migliori di quelle certamente già adottate, si può tentare di aggirare la barriera di autodifesa che chiunque, anche inconsciamente, costruisce quando gli viene chiesto di ottemperare e conformarsi, per giunta volontariamente, a una (ennesima) norma.

Esigenze (vere) dei professionisti

E non è chi non veda che l'esigenza primaria del professionista non può che essere la soddisfazione delle esigenze del committente che gli ha affidato l'incarico, perché solo così facendo egli potrà aspettarsi il

regolare pagamento delle proprie competenze (esigenza assoluta) e l'acquisizione dell'esperienza e dell'affidabilità che, sole, potranno (auspicabilmente) favorire il proseguimento della propria attività sul mercato (esigenza strumentale).

A corollario consegue la necessità di definire, approfondire e condividere con il committente il cosiddetto quadro esigenziale (alla cui soddisfazione è mirato l'incarico affidato) e quella di poter dimostrare con fatti concreti (le cosiddette evidenze oggettive) che le scelte operate nel corso della propria prestazione conseguono tale obiettivo.

Chiunque si sia confrontato con problemi di progettazione e di consulenza sa bene quante valutazioni e confronti costi/benefici comporti la scelta delle soluzioni più idonee (quelle, cioè, che risultino, nel contempo, più efficaci in termini di soddisfazione delle esigenze e più efficienti in termini di impegno di risorse) e quanto sia utile, se non indispensabile, prendere nota di tali considerazioni, sia per riportarle a motivazione delle scelte e sia per evitare di tornare su opzioni già scartate.

Chiunque, inoltre, abbia dovuto coordinare un gruppo di lavoro ha ben presente l'importanza e, quindi, l'esigenza di guidare e monitorare l'evoluzione delle attività intraprese e di intervenire in tempo reale a risolvere difficoltà e imprevisti che, normalmente, sono all'ordine del giorno.

Significato e utilità di una metodologia organizzativo-gestionale

Da tutto quanto detto risulta evidente che la ricerca e l'utilizzo di una metodologia organizzativo-gestionale del lavoro appare essa stessa una esigenza imprescindibile; ne consegue che il controllo di qualità ha senso solo se risulta uno strumento in grado di fornire al professionista una ragionevole previsione (ex ante) di conseguimento degli obiettivi e al committente una ragionevole dimostrazione (ex post) di soddisfazione delle proprie esigenze.

A questo proposito vale la pena rimarcare quanto siano infondati i timori di molti colleghi (soprattutto architetti, per la verità) che sostengono che il controllo di qualità comporterebbe una grave menomazione della propria libertà di espressione; infatti è vero il contrario, in quanto è proprio l'obbligo, sia pure volontario, di motivare e argomentare le proprie scelte, anche di tipo estetico, che consente il civile confronto

delle idee e garantisce la vera libertà di espressione che, invece, risulta mortificata (cioè, etimologicamente, fatta morire) da una libertà incontrollata, che, nel disprezzo o, meglio (ormai), nell'oblio delle più elementari regole di vitruviana memoria, consente tutto e il suo esatto contrario.

Occorre acquisire dimestichezza con il controllo di qualità prima ancora che con l'uso del computer

Dimostrata l'utilità pratica del controllo di qualità, che, occorre dire per completezza, si applica non solo alla gestione delle commesse ma anche a tutte le altre attività (gli esperti parlano di macroprocessi) svolte da una organizzazione, ne consegue altrettanto evidente l'utilità di acquisire al più presto, nel corso della preparazione professionale, la consuetudine all'utilizzo di tale metodo organizzativo-gestionale del proprio lavoro.

Imparare un metodo di lavoro è molto più importante (anche se questo, oggi, può sembrare un'eresia) che imparare l'uso del computer, anche perché potrebbe servire a, quantomeno, mitigare i negativi effetti collaterali indotti dall'uso di hardware e software che risultano (troppo) spesso inaffidabili.

Tale disciplina andrebbe pertanto inserita nei corsi di laurea sia come prassi operativa per gli insegnamenti di composizione e progettazione e sia come insegnamento autonomo per una effettiva preparazione all'esercizio professionale.

Appare sempre più evidente che, al giorno d'oggi, la professione non può più essere intesa come un'attività quasi individuale e prevalentemente finalizzata alla creazione (rischioso dire produzione) di soluzioni estetiche.

Il mercato dell'edilizia richiede ormai prestazioni caratterizzate da un sempre più elevato grado di complessità (basti pensare alla crescente esigenza di multidisciplinarietà) e, conseguentemente (e, occorre riconoscerlo, correttamente) le imprese realizzatrici si sono dovute dotare di sistemi di gestione certificati e anche le organizzazioni di progettazione sono state incentivate a farlo.

Manca ancora all'appello la Pubblica Amministrazione (anche se si sta facendo molto in tal senso) e, soprattutto, manca una incentivazione del controllo di qualità come viatico essenziale per l'accesso dei giovani alla professione.

Capacità organizzativo-gestionali da valorizzare per l'accesso dei giovani alla professione

Su questo vale la pena di essere categorici: infatti non è chi non veda (spero) che l'obbligatoria presenza di un "giovane" (un laureato da meno di cinque anni) nei gruppi di professionisti che si candidano all'assegnazione degli incarichi non comporta alcuna verifica della sua effettiva acquisizione di esperienza (in pratica il suo confrontarsi con problematiche progettuali, e non solo di elaborazione CAD, è lasciato al buon cuore degli altri componenti, che, invero, non lo percepiscono come una loro esigenza).

Tale norma costituisce, pertanto, una doppia presa in giro, sia per il giovane, se volesse veramente impegnarsi a imparare, sia per il mercato, che trascorsi cinque anni dovrebbe accreditare de facto l'ex giovane come un affidabile neoprofessionista.

Ben diversi sarebbero gli effetti di una valorizzazione delle metodologie organizzativo-gestionali come parametro di valutazione dell'affidabilità di un neolaureato al quale, occorre riconoscerlo, non è poi così facile, per i committenti, rivolgersi con piena fiducia.

La incentivazione della pratica del controllo di qualità nei giovani professionisti potrebbe essere perseguibile, per esempio, prevedendo una riduzione delle tariffe praticate dagli enti di certificazione, conferendo alle organizzazioni certificate, se costituite da neolaureati, un maggiore punteggio di valutazione, valorizzando la presenza di elementi originali e innovativi nel sistema di gestione adottato, etc.

In tal modo i neolaureati smetterebbero di sentirsi più protetti in quanto catalogati nella riserva indiana dei giovani e potrebbero sentirsi, invece, più motivati e responsabilizzati proprio perché (neo)professionisti e basta.

Certamente questo comporta un maggiore impegno nel miglioramento continuo delle prestazioni che ognuno di noi offre sul mercato; ma non è proprio questo che cerchiamo?

La riforma dei fondi strutturali

Lo sviluppo delle realtà locali in una politica di coesione orientata alla razionalizzazione e alla semplificazione nell'erogazione dei finanziamenti

Anita Deflorio con Marina Cimato e Andrea Nobili

La considerazione dell'ingresso di nuovi Stati Membri nell'Unione Europea ha comportato la necessità di analizzarne l'impatto sulla media dei tassi di produzione del PIL e dei tassi di occupazione dei Paesi Membri. Ne è derivata l'opportunità di formulare una programmazione a lungo termine, per il periodo 2007-2013, da cui emerga un quadro coerente ed efficace di ripartizione delle risorse finanziarie, allo scopo di sostenere lo sviluppo nei Paesi maggiormente svantaggiati e di favorire una politica di coesione fortemente ispirata al potenziamento delle reti e dei sistemi di produzione intra ed extra-europei.

La recente pubblicazione del terzo rapporto sulla coesione¹ maggiormente improntato alla convergenza, alla competitività e alla cooperazione tra Paesi Membri porta con sé un cambiamento di grande portata dal lato della riorganizzazione dei fondi comunitari e si ispira alla razionalizzazione nella erogazione dei finanziamenti e ad una sostanziale semplificazione delle fasi di programmazione dei criteri di fruizione degli stessi, in ambito regionale. A tale manovra, si affianca inoltre una maggiore quantità di risorse destinate allo sviluppo e alla competitività dei Paesi europei rispetto al passato,

pari a circa lo 0,41% del prodotto nazionale lordo, corrispondente a circa 336 miliardi di euro².

Le principali novità riguardano innanzitutto la riformulazione degli obiettivi attraverso cui canalizzare le risorse comunitarie. Accanto all'obiettivo 1, sino a tale momento finalizzato a promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle Regioni meno sviluppate con Prodotto interno lordo medio pro-capite inferiore al 75% della media europea si parla ora dell'obiettivo 1 bis, in cui rientreranno le Regioni che per l'effetto statistico dovuto all'allargamento dell'Unione presenterebbero un Prodotto interno lordo superiore al 75% e che dunque non possiederebbero più i requisiti di appartenenza all'obiettivo 1.

Si fa riferimento ad azioni legate alla modernizzazione produttiva, alla ricerca, all'innovazione, allo sviluppo infrastrutturale, al potenziamento della operatività delle amministrazioni pubbliche. A tali misure verrà destinato circa il 78% del totale dei fondi³. La valorizzazione ambientale e lo sviluppo locale in ottica integrata e sistemica di Regioni con carenze infrastrutturali e produttive di una certa entità potrebbe beneficiare della contribuzione finanziaria dei maggiori fondi erogati in corrispondenza dei predetti obiettivi, potenziando per tale via l'efficacia delle misure adottate allo scopo.

L'obiettivo 2 nella nuova riforma è finalizzato alla competitività regionale e all'occupazione, con uno stanziamento pari a circa il 18% del totale dei finanziamenti. Verrà eliminata la zonizzazione comunitaria. Pertanto, mentre l'obiettivo 2 di cui alla precedente riforma, oramai in fase di disapplicazione, contribuisce a favorire la riconversione

economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali diverse da quelle di cui all'obiettivo 1, ed i complementi di programmazione costituiscono la fase operativa del piano regionale di sviluppo, dettando i criteri di ripartizione delle risorse, verrà meno ora il criterio di zonizzazione. Si sostituiranno, invece, i predetti complementi di programmazione con accordi politici tra singolo Stato e commissione UE, che sulla base di un documento formalizzato in partenariato con ciascuno Stato Membro determinerà le priorità finanziarie. Tuttavia, alle Regioni rimarrà una sostanziale competenza nella fissazione dei criteri di stanziamento delle risorse per lo sviluppo, mentre lo Stato sarà investito di una simile competenza in tema di politiche occupazionali. Si deduce che la formazione e la valorizzazione del capitale fisico ed umano, in precedenza disciplinato nell'obiettivo 3, apparterrà all'obiettivo 2.

L'Obiettivo 2 ingloberà però anche le iniziative Urban a favore delle città, che godranno di una dotazione raddoppiata, e verrà semplificata la procedura di eleggibilità delle spese a finanziamento. La politica di valorizzazione a fini turistici del patrimonio culturale e delle risorse ambientali mostra tutta la sua coerenza con le finalità dei programmi di sviluppo regionali destinatari di risorse finanziarie europee, e dunque rappresenta un'ulteriore opportunità strategica di sviluppo sinergico ed integrato delle realtà locali. Un particolare legame a quest'ultimo aspetto, inoltre, sembra essere rappresentato dal nuovo obiettivo 3, finalizzato a promuovere la cooperazione territoriale europea e quella transfrontaliera esterna, ponendo una maggiore enfasi al momento di scambio e di presenza sul mercato internazionale. Circa il 4% dei

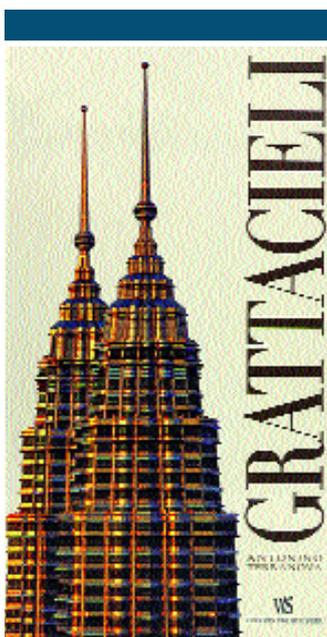
fondi totali sarà destinato alla realizzazione di tale obiettivo. Un'ulteriore novità riguarda, infine, la razionalizzazione dei fondi erogati in corrispondenza dei predetti obiettivi: nella nuova riforma, infatti, si prevede l'abolizione dei fondi Feoga e Sfop, rispettivamente destinati allo sviluppo dell'agricoltura e della pesca, e la permanenza del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (Fesr), del Fondo Sociale Europeo (Fse), e del Fondo di Coesione Europeo, per gli Stati con Prodotto nazionale lordo per abitante inferiore al 90% della media comunitaria.

Da questo rinnovato contesto di politiche di coesione e di sostegno dello sviluppo infraregionale emerge certamente il tentativo di semplificazione e di velocizzazione nell'iter procedurale di programmazione ed erogazione degli strumenti di finanziamento, ma anche una maggiore opportunità di fruizione degli stessi da parte dei Paesi Membri, dovuta sia ad una particolare attenzione prestata al momento di coesione e quindi di crescita integrata del sistema competitivo e produttivo regionale, sia ad una sostanziale maggiore quantità di risorse stanziata nel programma che coprirà il periodo 2007-2013.

¹ Cfr. European Commission, *A New Partnership for Cohesion. Convergence, Competitiveness, Cooperation. Third Report on Economic and Social Cohesion*, febbraio 2004, reperibile al sito www.europa.eu.int.

² Cfr. Chiarello L., "Arriva la rivoluzione dei fondi UE", *ItaliaOggi*, 19.02.2004.

³ Informazioni reperibili al sito www.europa.eu.int.



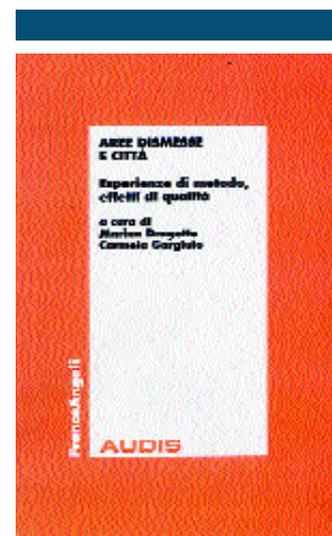
Antonino Terranova
Grattacieli
White Star ed., 2003

Nell'immaginario collettivo i grattacieli continuano a ricoprire un indiscutibile ruolo simbolico, alimentato da un'ampia rassegna di immagini e da una collezione cinematografica che hanno usato il gigantismo degli edifici alti per celebrare la supremazia della ragione e l'onnipotenza della tecnica. Le *meraviglie* del Nuovo Mondo, della Nuova Civiltà, della Nuova Città, cioè di una modernità che ha raggiunto negli Stati Uniti d'America la sua piena affermazione, per molti hanno ancora le forme eroiche dell'Empire State Building, del Chrysler o del Rockefeller Center, sebbene sia ormai conclamata la diffusione di una nuova generazione di grattacieli che declinano in forme sempre più stravaganti le innumerevoli prestazioni dell'high tech, grazie al quale è possibile conseguire, a detta di Sir Norman Foster, la piena realizzazione di biocompatibilità e di sostenibilità. Per la serie quando gli opposti si toccano, il massimo di artificialità permette il raggiungimento del massimo di naturalità! Sta di fatto che nelle popolose città asiatiche, africane e sudamericane

di oltre 10 milioni di abitanti, il grattacielo è diventato la tipologia edilizia più diffusa, dando luogo ad una trasformazione irreversibile e quanto mai radicale dell'immagine della città che per le nostre menti europee, educate ed abituate ad un paesaggio armonico, sono continua fonte di sconcerto per l'efferatezza delle combinazioni formali che non sembrano più appartenere ad alcun ordine logico dell'architettura. Le torri gemelle di Kuala Lumpur, la Jin Mao Tower di Shanghai o la Burj Al Arab di Dubai che si impongono nei panorami di città che fino a ieri erano più o meno anonime aggregazioni di edifici senza particolari identità, sono ricchi e luccicanti oggetti quanto mai singolari, impossibili da classificare e quindi da giudicare, se valutati secondo i parametri classici dell'architettura. Giustamente Antonino Terranova nell'introduzione al bel volume fotografico dedicato agli skyscrapers e edito dalla White Star, formula un ragionamento che fa appartenere il grattacielo alle categorie del design. In effetti questi edifici spesso identificati con le macchine celibi di duchampiana memoria, stanno alla città alla stregua degli oggetti di uso quotidiano contenuti dentro una casa. Quel che conta non è tanto l'abitabilità di questi edifici giganti contrassegnati da disfunzioni distributive e inevitabili sprechi di spazi, quanto piuttosto la loro funzionalità e la loro ergonomia, valori che convengono all'industrial design prima che all'architettura. Per certi versi questo passaggio di appartenenza era scritto fin dall'inizio nel codice genetico di questi edifici: il valore rappresentativo contenuto nella loro forma iconica e simbolica non poteva che evolvere verso una autoreferenzialità oggettuale, separata dal contesto. In fondo Rem Koolhaas negli anni '70, già aveva anticipato nel libro *Delirius*

New York il processo di trasformazione della città annunciando un "collasso" di cui i grattacieli sarebbero stati i protagonisti. Questo non toglie che gli skyscrapers dei mondi asiatici, africani e sudamericani, una volta messi a confronto con i loro genitori, sono dei veri e propri mostri, che esulano l'immagine eroica che ci portiamo dentro. D'altro canto non ha senso chiudere gli occhi perché questi edifici-oggetti *senza più forma di edificio* rappresentano e condensano in se stessi una condizione postmetropolitana con la quale bisogna cominciare a fare i conti. Le prospettive di sviluppo urbano che alcune ricerche e alcune esposizioni tematiche di questi ultimi anni hanno cercato di descrivere, non sono, per noi europei e occidentali, confortanti. L'ago della bilancia pesa e si sposta su quella parte del mondo fino a ieri considerata svantaggiata e che da qualche tempo preme per uscire da una secolare condizione di subalternità e conquistare i mercati della tanto declamata società globalizzata. Si tratta di un cambiamento che avanza galoppante e che ha scelto il grattacielo per autorappresentarsi. Basta sfogliare il volume della White Star per avere una panoramica della quantità di grattacieli che sono sparsi sul pianeta, i quali impattano sul lettore non solo per la varietà delle forme al limite del kitsch, ma anche più banalmente per le misure da primato che riescono a vantare: altezze vertiginose che vengono spinte sempre più in alto -le già nominate torri gemelle di Kuala Lumpur raggiungono i 452 metri- altri quasi incommensurabili di diversi piani, facciate sfavillanti di centinaia di mq di vetro... Con queste dimensioni come è possibile evitarli e far finta che non ci siano? Purtroppo o per fortuna bisogna tenerne conto. I grattacieli non sono edifici qualunque!

Alessandra Criconia



Marina Dragotto,
Carmela Gargiulo (a cura di)
Aree dismesse e città.
Esperienze di metodo,
effetti di qualità
Atti dei Convegni nazionali
AUDIS (Associazione Aree
Urbane Dismesse) di Napoli
(marzo 2002) e di Firenze
(febbraio 2003)
Franco Angeli, Milano, 2003

Una nuova, ricca, articolata pubblicazione sulle aree dismesse, a ulteriore riprova del crescente e continuo interesse del tema. Un interesse determinato da ragioni molteplici, che vanno dalla collocazione strategica di gran parte di queste aree nelle zone centrali o semicentrali delle città, fino all'opportunità di rinnovo urbano in termini di qualità architettonica, urbanistica, ambientale, sociale ed economica.

Negli ultimi anni l'Associazione Aree Urbane Dismesse, nata nel 1995 per volontà di alcuni grandi Comuni (Venezia, Torino, Genova, Napoli, Modena, Ravenna ecc.) e operatori privati italiani (Auchan, Shell, Rinascente, Finsibi, Cimimontubi, ecc.), per dare impulso operativo al dibattito sulle trasformazioni urbane, intraprende il filone di ricerca proprio sul concetto di qualità degli interventi.

Il libro entra di fatto nella discussione sulla ricerca di metodi e fattori che garantiscono la qualità, raccogliendo contributi scientifici e tecnici dei due ultimi convegni nazionali AUDIS, il primo organizzato a Napoli il 22 e 23 marzo del 2002, dal titolo "La qualità urbana e architettonica nel recupero delle aree dismesse"; il secondo organizzato a Firenze il 28 febbraio 2003, dal titolo "Chi salva l'area è a metà dell'opera. Aree dismesse: le ricadute socio-economiche del recupero".

A due anni dalla pubblicazione del primo volume, che raccoglie gli atti dei convegni AUDIS 1999/2000, questo secondo volume, oltre a fornire i risultati sviluppatasi negli ultimi incontri che hanno visto la partecipazione di studiosi, specialisti che operano in diversi ambiti amministrativi, scientifici, professionali e imprenditoriali sul tema delle aree dismesse, restituisce un quadro generale sugli effetti che gli interventi di riqualificazione hanno sulla città e sulla loro incisività sulla qualità della vita urbana.

Organizzato in tre sezioni, in ragione degli obiettivi prioritari perseguiti da AUDIS (soluzioni di intervento innovative, osservatorio nazionale sulle aree dismesse), il testo percorre la complessità delle azioni di recupero di aree dismesse sotto i diversi profili che le caratterizzano: le motivazioni di sviluppo socio-economico, gli aspetti funzionali, spaziali, urbanistici, le relazioni con l'ambiente, le dimensioni economiche, normativo-procedurale-strumentale e le implicazioni sociali degli interventi, mettendone in luce gli aspetti fondamentali e le questioni da risolvere.

La prima parte, *Quale successo per le aree dismesse? Riflessioni*

a confronto, è dedicata ad una serie di considerazioni trasversali sull'efficacia di alcuni strumenti (società miste, STU, Agenzie), sulla ricerca di investitori *no profit*, come la Banca europea di investimenti, sulla storia dello sviluppo urbano degli ultimi anni, sulla partecipazione, sulle esperienze di recupero "dal basso" e sulla responsabilità sociale degli interventi.

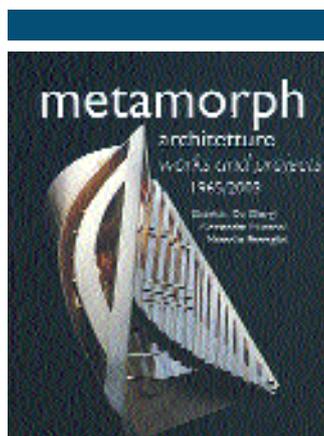
La seconda parte, *Proposte di metodo per conoscere e trasformare le aree dismesse* è incentrata su alcune esperienze di metodo al fine di fornire un quadro conoscitivo unitario delle diverse tendenze in atto riguardo la trasformazione delle aree dismesse.

Infine la terza parte, *Esperienze di recupero delle aree dismesse tra sviluppo economico, riqualificazione urbana e bisogni sociali*, riguarda alcuni casi di studio, analizzati secondo le specificità dell'intervento in relazione ai relativi contesti urbani e territoriali. I casi descritti riguardano le città di: Bergamo, Berlino, Firenze, Milano, Modena, Napoli, Roma, Rovereto, Sesto San Giovanni, Venezia.

Il volume si chiude con una bibliografia ragionata, a cura di Dennis Wellington, sui temi connessi al recupero e alla riqualificazione delle aree dismesse, articolata in sezioni diverse, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta ad oggi.

Il libro rappresenta un utile riferimento per lo sviluppo e rilancio delle città e delle forze economiche e sociali che in essa operano, offrendo riflessioni importanti, necessariamente aperte, che suggeriscono nuove ipotesi di ricerca e di intervento sulla realtà urbana e territoriale delle aree dismesse.

Antonella Valiutti



Metamorph:
Architetture 1965/2003
Edizioni Kappa, Roma 2003
pp. 400 - illustrazioni b/n
e colore - italiano/inglese

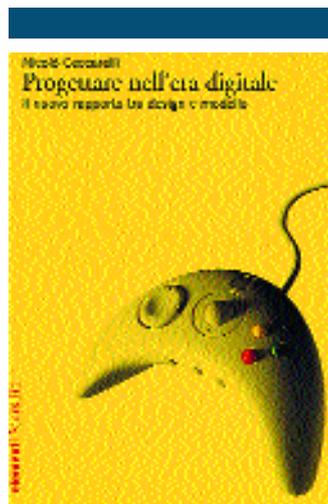
"Caos e metamorfosi sono temi costanti delle strategie del pensiero contemporaneo. Possiamo registrarli sin dagli anni Sessanta nell'atteggiamento di filosofi, architetti, studiosi che, parallelamente ai mutamenti della città, hanno svolto analisi ed elaborato proposte inclusive delle categorie della trasformazione nella conoscenza del mondo attuale".

Così Gabriele De Giorgi introduce il tema fondante la ricerca del gruppo Metamorph, sviluppata insieme con Alessandra Muntoni e Marcello Pazzaglini fin dagli anni dell'Università. Non sono ancora laureati quando, nel 1965, Marcotrè pubblica il loro saggio-progetto "Un pattern metamorfico per la città", redatto con Paolo Angeletti, Maria Letizia Conforto e Gaia Remiddi, che all'epoca facevano parte del gruppo. In quel lavoro e nelle tesi di laurea (emblematicamente seguite da Bruno Zevi e Paolo Portoghesi in veste di relatore e correlatore) sono già presenti tutte le componenti del loro repertorio d'indagine che relaziona inscindibilmente la

speculazione teorica con la pratica politica, l'operatività didattica con quella progettuale. Il loro indirizzo di ricerca si orienta da subito verso lo strutturalismo linguistico applicato allo spazio architettonico, coniugando morfologie organiche e ascendenze costruttiviste, passionalità espressionista e rigore neoplastico, fluidità barocca e valenze futuriste. Anche se le tematiche erano comuni ad altri gruppi delle neo-avanguardie operanti in Italia, originale è la metodologia seguita, che esalta la prospettiva critica e la tensione utopica, sia attraverso gli scritti, sia attraverso i progetti. È sufficiente un rapido sguardo agli indici di *Metamorfosi*, Quaderni di architettura, rivista da loro fondata nel 1985, per averne piena conferma. La pubblicazione, curata come questa monografia dagli stessi esponenti del gruppo, documenta una pluralità di esperienze teorico-progettuali di forte spessore sperimentale, che dopo quarant'anni risultano in perfetta sintonia con il dibattito contemporaneo. Una ricerca tendente, già nella prima fase, ad interpretare il metamorfismo in termini sistemici (Città come sistema di servizi, 1977), facendo interagire la psicologia della forma con la linguistica e, contemporaneamente, mostrando come, a livello strutturale, i diversi specifici campi si integrino. La fusione dei due indirizzi crea la complessità metamorfica, i "pattern di relazione", i ritmi spazio-temporali. *Metamorfosi* concepita, dunque, come valore percettivo e psicologico dello spazio, come interrelazione tra macrocosmo e microcosmo, come interscambio tra ruoli e

significati. In termini più strettamente architettonici ciò significa trasformare il processo metamorfico in molteplicità e complessità, in pluridirezionalità e ridondanza semantica, in compenetrazione e contaminazione della forma. I progetti del gruppo Metamorph nascono da un nucleo interno (cfr. sia i progetti iniziali, sia il recente Centro Congressi all'EUR), uno spazio vuoto che si espande relazionandosi con il contesto o per energie proprie. Piattaforme inclinate, piastre sovrapposte, condotti cilindrici, trame strutturali e territoriali, strutture cave dinamicizzate dall'intrusione del connettivo. Ruotare, traslare, slittare, articolare, scomporre, perforare, sono alcune azioni (leggi organizzative) per ottenere una spazialità continua, tridimensionale e polidirezionata. Scelta che lega la loro esperienza a quella delle Avanguardie Storiche. La compresenza di elementi eterogenei crea una ricchezza semantica che, contestando l'asciuttezza formale, l'asetticità di alcune proposizioni del M.M., di Mies in particolare, fornisce stimoli vivificanti, da spazio all'aleatorietà e alla sperimentality, alla flessibilità d'uso e alla gioia. Questa apertura all'utopia e al pluralismo fantastico consente agli architetti di aprirsi al reale, di acquisire dimensione politica. Anticipando l'azione "rivoluzionaria" dei giovani del Sessantotto, che tendeva ad affermare il primato della creatività e dell'immaginazione, De Giorgi, Muntoni e Pazzaglini pongono al centro del proprio agire politico l'espressività, l'unità sistemica tra scienza e pensiero filosofico.

Massimo Locci



Nicolò Ceccarelli
Progettare nell'era digitale.
 Il nuovo rapporto tra design e modello
 Marsilio, Venezia 2003
 pp. 149 - Collana Elementi

Tra le numerose pubblicazioni dedicate alla rivoluzione informatica in ambito progettuale, e specificatamente al design, questo saggio si fa apprezzare, tra l'altro, per due motivi: il primo è il tono pacato e problematico con il quale affronta una materia altrove trattata o con un eccessivo ottimismo o con un pessimismo apocalittico. Il secondo risiede nella dichiarata convinzione che il designer, al di là dei mezzi, sia pure innovativi e rivoluzionari con i quali si esprime oggi - e ancor più si esprimerà in futuro -, non può non tener conto delle sue radici storiche e culturali, con cui confrontarsi e da cui elaborare, per dirla con l'autore, "una linea di continuità che lega l'insieme consolidato delle tradizionali procedure del design al nuovo ordine tecnologico". Ceccarelli pone al centro di questa continuità il modello, un tempo solo *maquette* e oggi essenzialmente virtuale. Nella cultura pre-digitale, la realizzazione del modello o del prototipo, appare come il momento in cui convergono e interagiscono apporti diversi, spesso talmente essenziali che

possono modificare le intuizioni formali del designer, e se un tempo il luogo tipico di tali elaborazioni interdisciplinari era la "bottega" con tutto il suo retaggio di sapienza artigianale, di cui nel libro si danno numerosi esempi (Nizzoli, Albini, Ponti, Scarpa, Sapper), oggi gran parte di quel lavoro viene svolto in un luogo virtuale ma altrettanto tipico, il computer, che permette sofisticati processi di simulazione tridimensionale, la cui efficacia e necessità sono ormai fuori discussione. Il modello virtuale integrato, dunque, non è soltanto un mezzo veloce di elaborazione e manipolazione formale, in quanto assolve "anche un altro compito strategico, divenendo l'archivio dinamico condiviso da vari attori coinvolti nello sviluppo del progetto, e si trasforma in sistema informativo, uno snodo che permette modalità di sviluppo e di collaborazione al progetto fino ad oggi impensabili". Le sfide che il designer si trova ad affrontare sono molteplici: da una parte la corretta gestione dell'*information technology* di cui dispone, che può sommergerlo paralizzando le sue scelte, dall'altra la necessità di verificare costantemente non soltanto la natura degli strumenti con cui si trova ad operare, che sappiamo in continua evoluzione, ma anche il ruolo che egli svolge nella società civile, dal momento che il design ha assunto un significato assai più ampio e articolato di quanto lo fosse un tempo, essendosi trasformato da semplice realizzazione della "forma dell'utile", con le sue implicazioni tecnologiche, materiche e funzionali, in un progetto complesso capace di connettersi con l'ambiente, di incidere nel sociale e di inserirsi nelle dinamiche dell'economia e del mercato. L'ultima parte del libro affronta il tema della professione analizzando con una serie di quattro interviste, casi

emblematici che rappresentano altrettanti modi di affrontare la tecnologia digitale nell'ambito del progetto. Rispondono un professionista, Peter Solomon, e i responsabili della progettazione di una grande azienda, la Scame Parre, di un grande studio, il Lunar Design, e di un centro di ricerca tecnologica, la Whirlpool Europe Virtual Prototyping Lab.

Riccardo Montenegro



Angela Esposito
L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo
 Editore Società Romana di Storia Patria

Gli attacchi contro la città di Roma, tra il VI e il XII secolo, hanno avuto, come principale teatro il territorio esterno alle mura della città. Esse hanno opposto una valida difesa ed hanno rappresentato una barriera contro chi avesse tentato di distruggere la più famosa, grande e bella città del Mediterraneo. Una città da difendere e conservare come disse Belisario, generale di Giustiniano, accusando Totila re dei goti, di "[...] un delitto contro l'umanità di ogni tempo, perché toglierebbe agli uomini del passato la memoria del loro ingegno e a quelli del futuro la vista di tali opere [...]" se

l'avesse incendiata.

Le mura di Roma, con le torri, i camminamenti per i difensori, le porte munite di corti interne atte ad intrappolare chiunque ne avesse varcato l'ingresso, dislocavano l'esercito difensore lungo un perimetro di 18 Km.

Si organizzava così una difesa di tipo lineare contro gli assaltatori e gli assediati. Ma due luoghi sacri della cristianità, le basiliche di S. Pietro e S. Paolo rimasti indifesi, furono assaliti e saccheggianti da un nuovo nemico venuto dal mare: i Saraceni, che risalirono il Tevere, accesso storico e canale per l'approvvigionamento della città.

Contro questo nuovo pericolo la difesa si riorganizzava con la costruzione di una cinta muraria a protezione di S. Pietro e del Vaticano (Città Leonina), e l'edificazione di un castello (Giovannipoli), attorno al monastero di S. Paolo mentre, verso mare a controllo della foce del Tevere, venivano muniti con torri e mura il borgo di Ostia (Gregoriopoli) sulla via Ostiense, e la sede vescovile di Porto, sulla via Portuense, presso l'antico ed ancora funzionante porto di Traiano. Tra questi quattro capisaldi numerose torri-vedetta, visivamente relazionate tra loro, assumevano la funzione di preavvertire e disturbare gli attacchi realizzando, così, un modello organizzativo di "difesa a rete".

Tra il X e XI sec., nuove armi e micidiali tecniche guerresche accompagnano i capovolgimenti politici del feudalesimo, e la "difesa a rete" evolve polarizzandosi sui possedimenti delle nobili famiglie romane, secondo un modello stellare. È il ribaltamento politico dei rapporti tra territorio e città, ed il paesaggio dell'agro romano si popola di torri e castelli. Lo

stesso concetto di difesa è capovolto, non è più Roma da difendere bensì i singoli territori.

Il volume affronta in modo esteso e nuovo questi argomenti, con una ricerca realizzata utilizzando gli strumenti dell'analisi storica, dell'archeologia, della cartografia antica, impiegando le variabili che concorrono alla definizione e alla evoluzione del paesaggio medievale. La documentazione fotografica illustra le parti monografiche e due planimetrie in scala ne descrivono l'assetto storico.

Rodolfo Buggiani



a cura di Francesco Karrer e Manuela Ricci

Città e nuovo welfare. L'apporto dell'urbanistica nella costruzione di un nuovo stato sociale
Officina, Roma 2003

Il volume si articola in cinque settori, a cominciare dalla "storia", per proseguire con diversi interessanti argomenti: "Dal servizio di interesse pubblico al servizio di interesse generale e collettivo", da "Le nuove logiche prestazionali a livello di settore" a "Il lavoro innovativo delle

amministrazioni locali" e infine le "Normative ed esperienze di alcuni paesi europei".

Numerosi i docenti che hanno dato il proprio contributo, come Bruno Monardo, che ha affrontato il tema scottante della "Mobilità urbana, servizi di trasporto e nuove istanze sociali".

Ma è altrettanto interessante il confronto con l'Europa, con uno sguardo in particolare ad esempio sui "Metodi operativi per la programmazione urbana e architettonica in Francia" (Jean Claude Menighetti) o "Welfare e uso del suolo: suggerimenti dall'urbanistica europea" (Marco Cremaschi).

Così pure appare molto significativo il confronto che viene sviluppato anche su diverse realtà italiane: dall'esperienza dei programmi integrati di intervento a Milano (Giovanni Guerra e Paolo Simonetti), ad esempi romani o calabresi sempre sul lavoro innovativo delle amministrazioni locali.

Il volume, edito da Officina Edizioni, è scaturito dalla ricerca "Welfare urbano e standard urbanistici", cofinanziata nel 2000 dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, comprendendolo fra i programmi di "rilevante interesse nazionale".

In particolare poi, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha ulteriormente sostenuto il lavoro specifico del settore di ricerca facente capo all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, i cui esiti sono stati pubblicati nel presente volume.

Si ricorda anche il sostegno dato dalla Associazione Nazionale costruttori edili e dal Miur per la pubblicazione.

Luisa Chiumenti

Publiccare i progetti su WEB. 4

*Analizziamo l'inserimento
di contenuti grafici*

Immagini

Le immagini da inserire devono essere contenute in una cartella all'interno del sito locale; per questo motivo ogni qual volta che si inserisce un file di immagine che si trova altrove ci verrà chiesto se si vuole creare una copia all'interno del sito.

I formati di immagine da inserire in un documento HTML sono principalmente due: Jpeg (a milioni di colori) e Gif (a 256 colori).

Per inserire un'immagine statica è possibile scegliere tra due metodi:

- Mediante il menù principale: Dal menù Inserisci > Immagine Nella finestra di dialogo Seleziona file ricercare l'immagine da inserire e fare clic su Seleziona
- Mediante Pannello Oggetti: Fare clic su Inserisci Immagine Nella finestra di dialogo Seleziona file ricercare l'immagine da inserire e fare clic su Seleziona.

Selezionando l'immagine, la finestra di ispezione Proprietà cambia per visualizzare le proprietà inerenti l'immagine, il nome, le dimensioni, l'allineamento rispetto alla pagina,...

Trattandosi di immagini rasterizzate (bitmap) è consigliabile modificarne le dimensioni e ottimizzarle per il Web utilizzando un programma di grafica come Photoshop. Il campo link (Collegam) definisce il collegamento con modalità analoghe a quelle descritte per i collegamenti fra le pagine. Il campo Mappa permette di definire delle zone diverse all'interno di un'immagine, ognuna delle quali effettuerà un collegamento differente; per visualizzare una breve descrizione delle aree sensibili ottenute con il mappaggio è opportuno inserire il Testo Alternativo (Alt) che verrà visualizzato come Etichetta quando ci si soffermerà sull'immagine, con il mouse.

È inoltre possibile inserire immagini dinamiche dette di Rollover.

Un'immagine rollover è un'immagine che cambia quando il cursore passa sopra di essa...



Nella finestra di dialogo Inserisci immagine di rollover bisogna selezionare l'immagine originale, quella che comparirà con la visualizzazione della pagina e l'immagine rollover, che sarà visibile al passaggio del mouse su di essa; è opportuno scegliere immagini con la stessa

dimensione altrimenti quella di Rollover verrà deformata per adattarsi a quella originale. Non è possibile visualizzare il comportamento delle immagini rollover in DreamWeaver, poiché esse funzionano solo nei Browser; tuttavia è possibile visualizzare un'anteprima per verificarne le funzioni relative ai browser tramite il tasto F12.

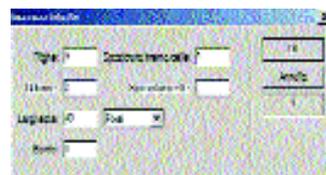
Inserimento di Tabelle

L'utilizzo delle tabelle permette di disporre il testo e gli oggetti in modo preciso all'interno di una pagina HTML.

Il loro inserimento è molto semplice:

dal menù Inserisci / Tabella dal Pannello Oggetti / Inserisci Tabella

In entrambi i casi si aprirà una finestra come quella sottostante:



Immettere il numero delle righe, delle colonne e stabilire una larghezza.

A questo proposito, apriamo una parentesi.

La dimensione di una tabella può essere espressa in percentuale o in pixel.

Se la si esprime in percentuale vuol dire che le sue dimensioni si adattano alla finestra del Browser, di conseguenza se a tale finestra vengono diminuite le dimensioni il contenuto della tabella verrà sformatto; se, al contrario, si utilizza l'opzione pixel, la tabella e i contenuti manterranno sempre la loro posizione e la loro grandezza effettiva.

È opportuno non superare come larghezza di una tabella espressa in pixel il valore della risoluzione che può assumere un monitor a 15 pollici (800x600). Il consiglio è di mantenersi leggermente al di sotto degli 800 pixel, poiché tale valore comporta l'inserimento

automatico della barra di scorrimento orizzontale. Per ottenere tale risultato è possibile controllare la grandezza dello schermo in base alla risoluzione, direttamente dalla barra della Pulsantiera e cliccare su Dimensioni Finestra:



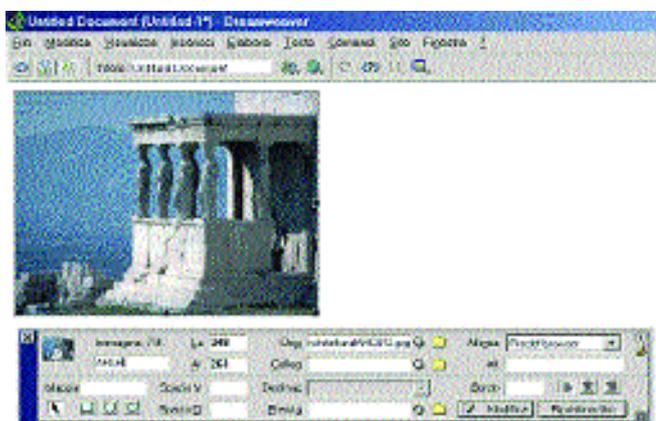
Ritornando a noi, gli altri attributi che possono essere applicati ad una tabella sono: un Bordo, il valore zero vuol dire che la tabella non presenta una cornice; la Spaziatura interna delle celle, è la distanza di un qualsiasi oggetto interno alla cella rispetto al margine sinistro della stessa; ed infine la Spaziatura delle celle, è lo spazio che intercorre tra una cella e l'altra.

Tali attributi possono essere inseriti anche dopo aver creato la tabella direttamente dalla Finestra di Ispezioni.



Introdurre tabelle all'interno di un sito è di fondamentale importanza, in quanto bisogna rispettare la coerenza delle pagine per far sì che un visitatore non si trovi spaesato durante la navigazione all'interno del sito stesso.

Stefano Giuliani



E V E N T I

Ireneo Aleandri: un "professionista" dell'800

Un programma di iniziative è stato avviato per ricordare la figura dell'architetto Ireneo Aleandri, in una sorta di viaggio attraverso i luoghi in cui sono presenti le opere da lui ideate: dallo Sferisterio di Macerata alle numerose opere da lui compiute a San Severino Marche, dalla Villa Bonaparte a Porto San Giorgio alla Porta Montana a Cingoli, e poi a Spoleto, ad Ascoli Piceno, a Otricoli, a Sant'Elpidio a mare, Treia, Fiastra, Pollenza ed al notissimo viadotto dell'Ariccia lungo la via Appia tra Ariccia ed Albano.

Il "progetto Aleandri" curato da Luca Maria Cristini e Fabio Mariano, per il coordinamento generale di Roberto Perna (comunicazione visiva a cura di Mirta Cuccurugni), si è articolato in una grande Mostra e in una monografia. La Mostra, allestita nel Convento di San Domenico a San Severino Marche (MC), è stata organizzata nelle seguenti sezioni:

- La formazione di Ireneo Aleandri a Macerata e a Roma;
- L'attività a San Severino Marche;
- L'attività a Spoleto;
- L'attività a Macerata.

Ireneo Aleandri, il primo progetto per la traversa interna di Spoleto, 1834



Ireneo Aleandri, il viadotto di Ariccia

Architetto di grande professionalità, Ireneo Aleandri ricoprì la carica di "Tecnico Comunale" a Spoleto, dopo essere stato a lungo "libero professionista" nelle Marche, realizzando opere prestigiose, che la documentazione dell'epoca definisce "ingegneristiche".

Tra esse: a San Severino la Porta Romana e la Fonte della Misericordia, le due Fonti all'interno della Porta di San Lorenzo e la Torre dell'Orologio e la Porta Romana a Cingoli (notevolmente poi trasformata, nell'esecutivo, dall'ingegnere delegatizio Bertolini).

La sua presenza all'Ufficio tecnico di Spoleto, lo vide impegnato in un grosso intervento di riorganizzazione urbana della città, in corrispondenza di quel periodo in cui lo Stato della Chiesa, dopo il dominio francese,



Ireneo Aleandri, Porta Pia, Cingoli (Macerata)

intendeva rinnovarsi profondamente cominciando con il dare impulso massimo ai lavori pubblici, oltre a riorganizzare il corpo degli

ingegneri pontifici (motuproprio del 23 ottobre 1817).

Tra i lavori di pubblica utilità, l'impresa più importante, che interessò la gran parte della sua attività a Spoleto, fu il tracciato della "Traversa interna di Spoleto".

Le "strade rettilinee" ed "il pendio dolce" di ascendenza illuministica indirizzarono per gran parte le scelte urbanistiche di Aleandri a

Spoleto, stimolandolo a realizzare un nuovo asse stradale per la città (anziché utilizzare, se non in minima parte, la maglia viaria romana già esistente), determinando in conseguenza la necessità di attuare demolizioni e sbancamenti e livellazioni di notevole portata. Si trattava comunque di lavori molto complessi, che non avevano precedenti in Italia. Ne nacquero le numerose scalinate e muraglioni, che dovettero fungere da collegamento delle parti alta e bassa della città, con la traversa centrale e la regolarità

Intermezzo: i disegni e le pitture di Barthes

Una sorta di omaggio a Roland Barthes è stato realizzato con l'interessante mostra allestita a Palazzo Venezia, a Roma. È la prima volta, come ha sottolineato l'assessore Borgna, che si ha modo di visionare un Roland Barthes "pittore" e "disegnatore", ma "in particolare – continua l'assessore – fu Barthes che riuscì a tradurre in studi e ricerche appassionati, il rapporto che

seppe intravedere Ludwig Wittgenstein fra lingua e città": "la lingua" sarebbe da paragonare "a una vecchia città con tutte le sue sedimentazioni culturali e stratificazioni temporali ... 'espressione' tra le più significative e sintomatiche dell'animo umano". Ed ecco 34 suoi disegni e pitture "a futura memoria" (come ha detto giustamente Bonito Oliva) organizzati in un percorso allestito in una sorta di "spazio concentrato" in sole quattro sale. In forma di "scrittura espositiva", ha quindi inizio la visita accompagnata, in modo molto suggestivo, lungo il corridoio di accesso, da un incipit musicale che prosegue fino alla prima sala con un commento critico molto



Roland Barthes, 7 Nov 71

Roland Barthes, 18 Nov 71



Ireneo Aleandri, Teatro Nuovo (Perugia)



Ireneo Aleandri, Torre dell'Orologio, S. Severino Marche

dell'antico reticolo di epoca romana scomparve in tal modo ineluttabilmente, insieme a molti edifici (case borghesi e comunque anche molte costruzioni civili e religiose medievali e rinascimentali), che in qualche modo ostacolavano l' incisiva trasformazione urbana che Aleandri andava imponendo alla città, con l'applicazione del binomio "forma-funzione" e, per le facciate, di quello che fu definito genericamente "stile traversa" (cfr. Liana Di Marco, "Un tecnico comunale dell'Ottocento: Aleandri in Umbria" (in Fabio Mariano e

Luca M. Cristini, "Ireneo Aleandri 1795-1885. L'architettura del Purismo nello Stato Pontificio", Electa 2004). L'obiettivo dell'architetto era infatti quello di rendere il più possibile uniformi i prospetti lungo la nuova strada, anche per trarre incentivi adeguati per poter affrontare le notevoli spese che si erano profilate al momento della redazione del secondo "progetto-traversa" in fase esecutiva.

Lasciando Spoleto, Aleandri dovette lasciare incompleti alcuni progetti che aveva iniziato e che furono poi portati avanti dal successore, l'ingegnere Vincenzo Borretti e che risultano riportati in un preciso elenco (l'"Inventario delle Carte, disegni e altri effetti d'ufficio del Comune di Spoleto), fra cui: il progetto del cimitero civico, quello per il Mattatoio e quello per la nuova condotta della Darsena. Divenuto quindi Tecnico Provinciale, l'Aleandri continuò ancora ad occuparsi prevalentemente di viabilità stradale e ferroviaria, rimanendo in territorio provinciale fino al 1857.

L.C.

Per informazioni:
Eventi di Patrizia Cavalletti
Tel. 075 5990443
Patcav@tin.it
www.ireneo.aleandri.sinp.net
info@ireneo.aleandri.sinp.net



Roland Barthes, 19 - 2

significativo "L'uomo che ha capito e praticato meglio l'estetica del frammento è forse Schuman; chiamava il frammento intermezzo; ha moltiplicato le sue opere di intermezzi; tutto quello che produceva era alla fine intercalato; ma tra cosa e cosa? Che vuol dire una pura successione di intermezzi?". E il titolo della mostra, "Intermezzo" corrisponde proprio a quel caratteristico "lavorare per frammenti", che contraddistinse il suo modo di disegnare e dipingere.

La prima saletta presenta una biografia di Roland Barthes, disponendo il visitatore ad una sorta di "familiarità estetica, più che cronologica". La seconda saletta propone invece la sua stessa voce, attraverso la sua ultima lezione, estrapolata dai testi. Le altre due sale propongono i disegni e i dipinti e



Roland Barthes, 28 Nov 72

le didascalie, sapientemente scelte dalla curatrice, una sorta di "album" personale, che, attraverso le sole date, presenta il ragazzo, l'adolescente, l'uomo.

Roland Barthes, 30 Aout 72



Una sequenza quindi, di "Intermezzi segnici" disposti in modo che siano messi a rilievo, ma senza generare nessun "effetto speciale", in una sorta di "saggistica espositiva e comportamentale".

Quella "scrittura" che diventò "pittura" in Roland Barthes, per circa una decina d'anni, dopo il suo ritorno dal viaggio in Giappone, dove aveva potuto osservare come la scrittura sia anche pittura e disegno e da quel momento l'artista cominciò a disegnare i suoi "alfabeti euforici" per una "comunicazione

Al di là dei saggi scientifici di Claudio Strinati ("La versione di Barthes") e di Achille Bonito Oliva, che in particolare ricollega la pittura di Barthes alle grandi matrici di Masson e Pollock ("Barthes, intermezzo (se l'intervallo è vita)"; Francesco Villari ("Il corpo che batte"); e molti altri fra cui Mariella Di Maio o Pietro D'Oriano, allievo dell'Artista, Rita Cirio, Alberto Arbasino e Giosetta Fioroni, è interessante anche una testimonianza di Umberto Eco ("En amitié fidèle") proprio intorno a quei quadri che l'autore



Roland Barthes, 18 1 - 75

possibile", che assume piacere da tutto ciò che ruota attorno all'intelligenza.

"L'alfabeto è euforico: finita l'angoscia del piano, l'enfasi dello svolgimento, le logiche contorte, chiuso con i temi! Un'idea a frammenti un frammento a idea, e come legame tra questi atomi, nient'altro che l'ordine millenario e pazzo delle lettere francesi (che sono di per sé oggetti insensati = privi di senso)".

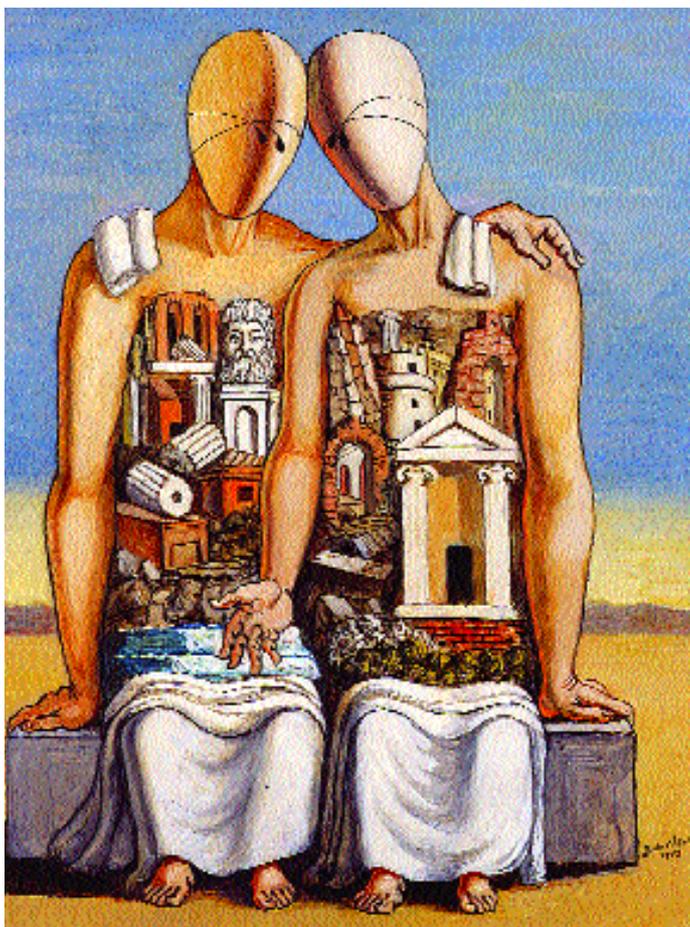
Il Catalogo che accompagna la mostra, edito da Skira e curato da Achille Bonito Oliva e Daria Galateria, presenta numerosi saggi, tra cui ricordiamo in particolare quello che Giulio Carlo Argan scrisse nel 1981, con grande ricchezza di argomentazioni.

appendeva quasi con una sorta di timidezza.

E inoltre viene narrato da Giosetta Fioroni un episodio molto suggestivo; a Bologna, nel 1967, Arbasino aveva messo in scena una "Carmen" molto nuova, per la scenografia di Vittorio Gregotti, tutta "giocata" sull'eccesso e su particolari stilizzazioni che, mentre venne condannata aspramente dal pubblico, fu invece radicalmente difesa (tra filosofia ed arbitrio) proprio da Roland Barthes.

L.C.

Per informazioni:
Soprintendenza Speciale
per il Polo Museale Romano:
Palazzo di Venezia,
via del Plebiscito, 118 - Roma
Tel. 06 69994212
fax: 06 69994229



Giorgio De Chirico, Archeologi, 1968

De Chirico e la città

Una maquette dell'unica opera monumentale, la "piscina-fontana" dei "Bagni misteriosi" che Giorgio De Chirico aveva ideato e realizzato per la XV Triennale di Milano del 1973, è stata esposta a Cremona, nella recente Mostra allestita a Palazzo Tecchi. Quella edizione della Triennale, dal titolo "Contatto, Arte/Città" era stata curata da Giulio Macchi ed era stata allestita nel parco Sempione prospiciente il Palazzo della Triennale a Milano.

Le origini della iconografia e la fortuna del tema dei "Bagni misteriosi", le troviamo dalla "Mythologie" di Jean Cocteau del 1934 alle opere straordinariamente originali presenti nell'opera di De Chirico,

dagli anni '30 alla neometafisica degli anni '60 e '70, dalla bidimensionalità della pittura all'apertura spaziale della scultura.

Il modello presentato alla mostra di Cremona, di proprietà di Remo Brindisi, che era in quell'anno Presidente della Triennale, è ora conservato nel museo-studio dell'Artista al Lido di Spina, che dopo la sua morte è ora gestito dal Comune di Comacchio (Fe).

Nella maquette si ritrovano gli elementi che compongono la "piscina-fontana": la roccia, il trampolino, il cigno, la palla, la cabina-tempietto e mancano invece (forse perduti), i due bagnanti ed alcuni elementi che erano stati peraltro rimossi dallo stesso autore, per modificarli in fase esecutiva, come il Sole, con la sua ombra ed il Pesce. Il Sole, realizzato in metallo, appeso al

Palazzo della Triennale, era stato rimosso dall'autore, subito dopo l'inaugurazione (ma l'opera risulta ancora conservata presso la Ditta vicentina che aveva realizzato le sculture); il Pesce, una scultura in pietra di Vicenza dipinta che sembra dispersa, ma è documentata da alcune foto che la mostrano posizionata sul bordo della fontana come sospeso da terra.

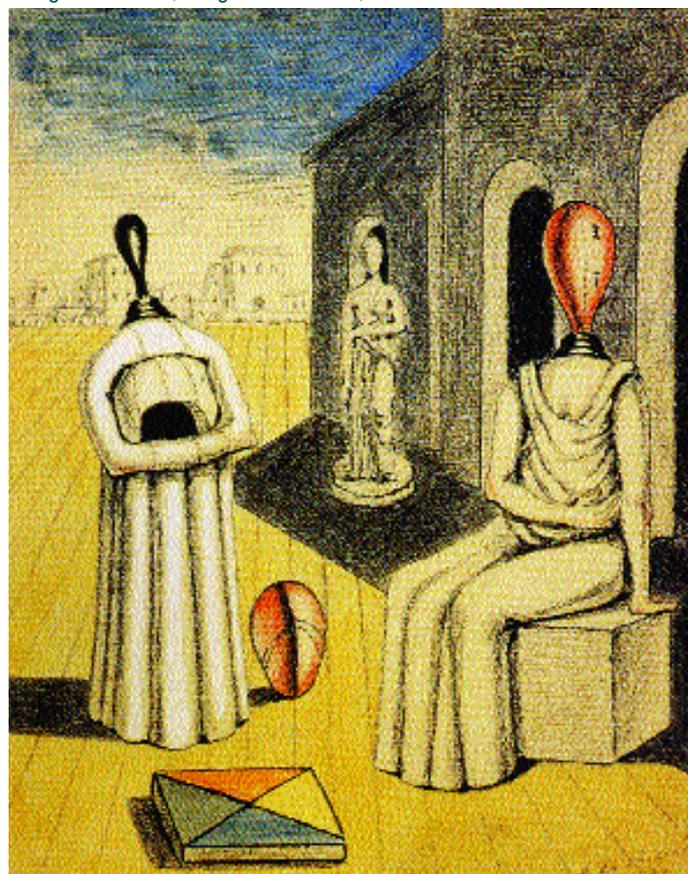
L'incuria, gli agenti atmosferici ed il vandalismo hanno pesantemente deteriorato il monumento nel tempo, facendo scomparire quasi completamente la pellicola pittorica.

Oggi comunque il Comune di Milano, con la collaborazione delle Soprintendenze e della Fondazione Giorgio e Isa De Chirico, sta realizzando un restauro accurato e complesso, che vorrebbe restituire alla fruizione della collettività, una di quelle che si possono considerare

tra le maggiori intuizioni del genio creativo di De Chirico. Un vero e proprio "excursus" compiuto dal maestro della Metafisica nell'universo della terza dimensione: questo il validissimo contenuto della mostra che Franco Ragazzi ha curato nelle sale restaurate del Palazzo Tecchi, che è stato accompagnato dal prezioso catalogo, edito da Electa, curato sempre da Franco Ragazzi e corredato da saggi di approfondimento e da schede, firmati da specialisti e studiosi. Si coglie, da tale excursus, come la scultura, pur sempre adombrata già nelle sue pitture ("...insieme alle piazze con le loro arcate, ai treni fumanti e ai velieri dietro i muri, le statue e i frammenti di statue antiche rappresentino un "leitmotiv" carico di significato..."), si manifesti autonomamente verso la fine degli anni '30.

L.C.

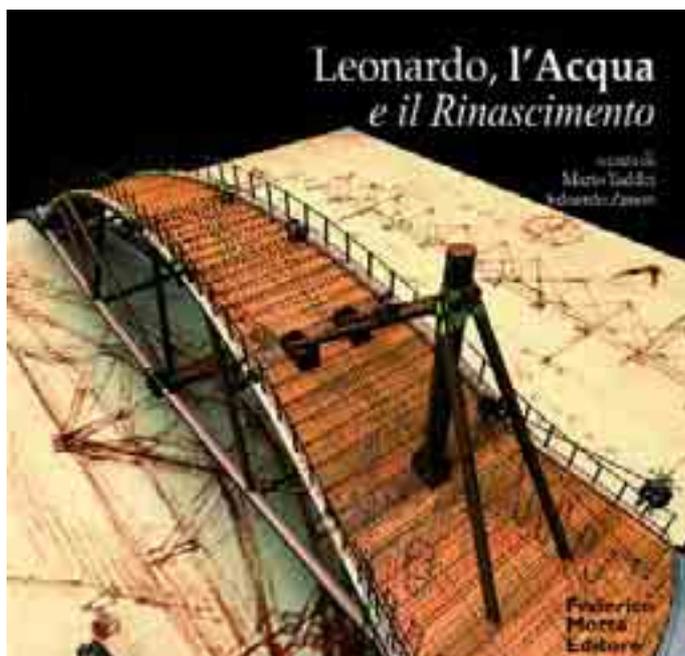
Giorgio De Chirico, Il segreto delle Muse, 1972



Leonardo: l'Acqua e il Rinascimento

Se pur innumerevoli sono state le mostre sul genio tecnologico di Leonardo, è giusto segnalare l'esposizione allestita al Castello Sforzesco di Milano, per la sua netta originalità. Si tratta infatti di una mostra che definirei "didattica con equilibrio", nel senso che l'impegno di renderla fruibile a tutti i livelli, non ha assolutamente diminuito la elevata scientificità delle tematiche.

Il meccanismo di funzionamento delle diverse "macchine" leonardesche, con le loro "ruote dentate" e le "viti senza fine", non solo è stato realizzato nei bellissimi plastici, ma viene proposto al grande pubblico nel loro virtuale, ma pratico funzionamento. In tal modo il visitatore può anche affrontare, direttamente sugli elementi delle più elaborate macchine, le proprie possibilità non solo di comprensione, ma anche di assemblaggio e ricomposizione, in base ai disegni, sulla



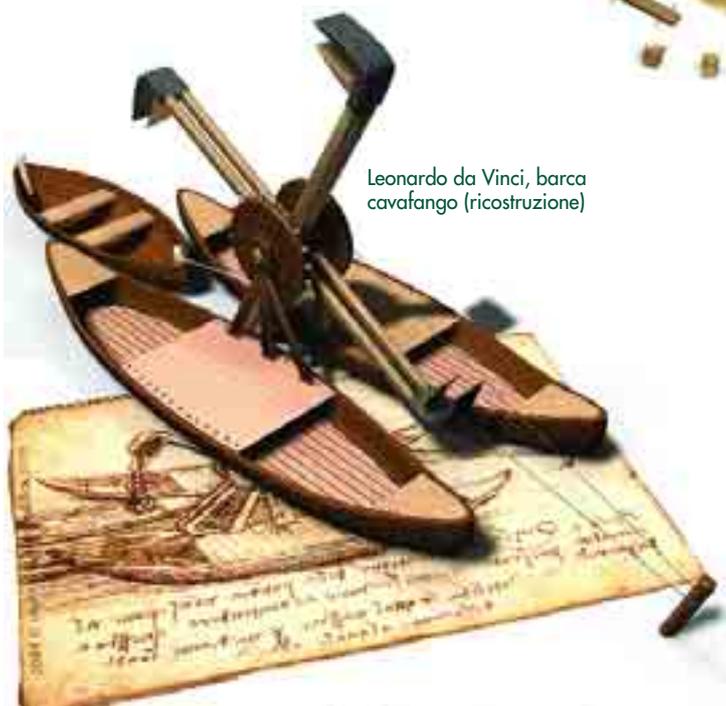
indicazione dei "modelli" presentati. Attraverso la rilettura operata dal matematico e storico Lucio Russo, i macchinari ideati da Leonardo, non realizzabili forse dalla tecnologia rinascimentale, si manifestano come una grande intuizione anticipatrice di possibilità future. Gli eventuali "errori" che comunque si possono determinare, sul piano di una vera "fattibilità", corrispondono al concetto filosofico per cui "la sapienza è figliola dell'esperienza" e che comunque "l'errore rende l'uomo virtuoso perché gli permette di correggersi e migliorare, diventando ogni giorno sempre più geniale", come ha sottolineato l'Assessore alla Cultura e Musei del Comune di Roma Salvatore Carruba, in apertura del Catalogo a cura di Mario Taddei e Edoardo Zanon, pubblicato da Federico Motta editore.

I giovani ideatori della Mostra, Mario Taddei ed Edoardo Zanon ("Studioddm"), che da tempo realizzano mostre interattive in America, hanno pensato di introdurre un tale modo di proporre una mostra sulle

Leonardo da Vinci,
scavatrice
(ricostruzione)

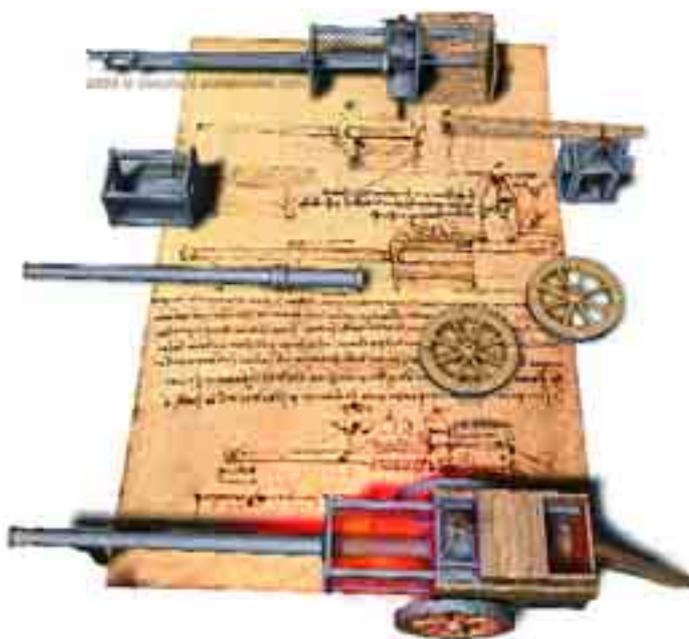


Leonardo da Vinci, barca
cavafango (ricostruzione)



Leonardo da Vinci, barca
a manovella (ricostruzione)





Leonardo da Vinci, architronico - il cannone a vapore (ricostruzione)

macchine, anche in Italia, con il sostegno di Motta editore, e la consulenza di Mario Tozzi, sulla base di una nuova interpretazione dei manoscritti, disegni e modelli.

Ed ecco, nella suggestiva cornice della Torre del Falconiere, presentato ad esempio, il famoso "ponte autoportante", offerto in una raffigurazione virtuale sulla quale può agire il visitatore, mediante una postazione elettronica.

Descritto come "forte e atto a portare facilissimamente" il ponte era costituito da tronchi pesanti e tagliati "alla grossa", che i soldati dovevano assemblare, mentre erano già assillati dal nemico ed immersi nell'acqua.

E quel "vascello corazzato", la cui precisa descrizione dettagliata appare nel Codice Atlantico, può essere osservato e "toccato" nella sua realizzazione: una piccola imbarcazione molto leggera con una prua corazzata in metallo, dotata di una bombarda a scomparsa e quindi non visibile al nemico, utilizzabile a sorpresa al momento

dell'arrembaggio.

E così sono stati riprodotti in scala ben otto prototipi, sui cui elementi costitutivi può agire il visitatore attraverso altrettante postazioni elettroniche.

È da ricordare come il progetto "Leonardo, l'Acqua, il Rinascimento" completa con questo grande evento espositivo, l'Anno Internazionale dell'Acqua

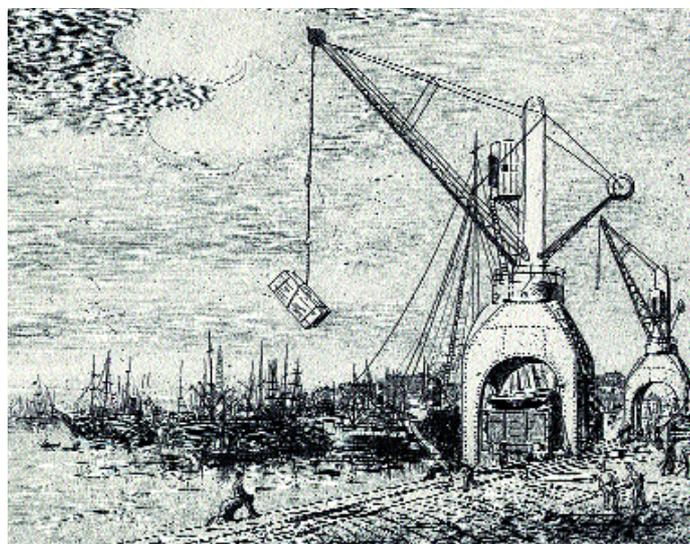
decretato dalle Nazioni Unite e che si colloca nel più ampio progetto quadriennale "Specchio d'Europa" che, come ha ricordato l'Assessore, Paola Iannace, è stato ideato dalla Provincia di Milano, per "riscoprire i valori originali di una popolazione e di un territorio", pur nell'ambito di una più ampia territorialità ed identità europea.

L.C.

Per informazioni:
Castello Sforzesco
Tel. 02 6596937

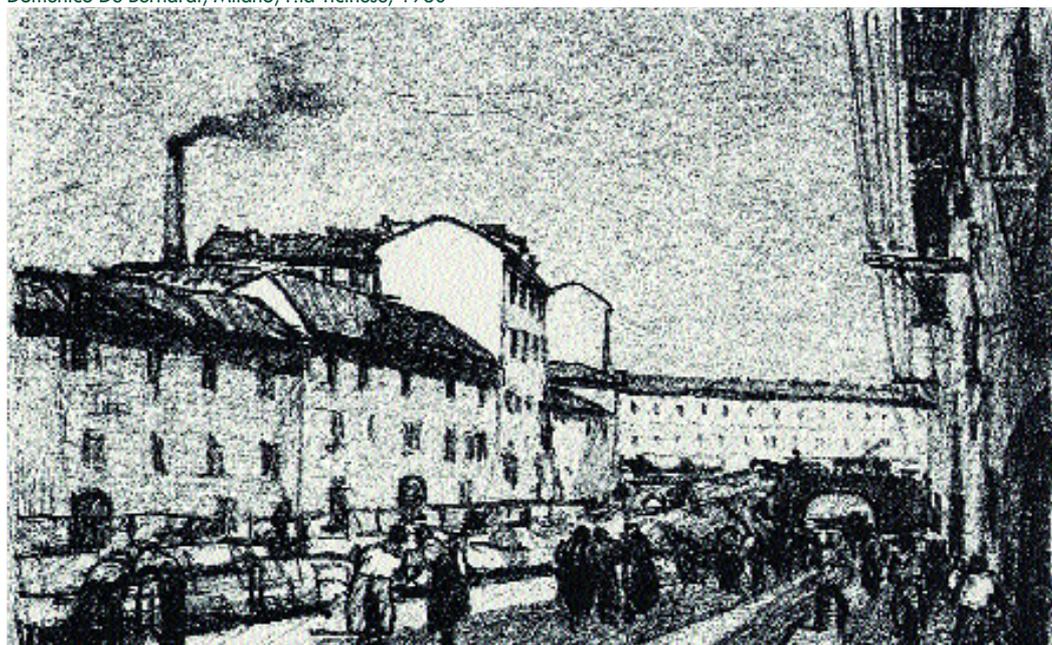
Paesaggio urbano nelle stampe italiane

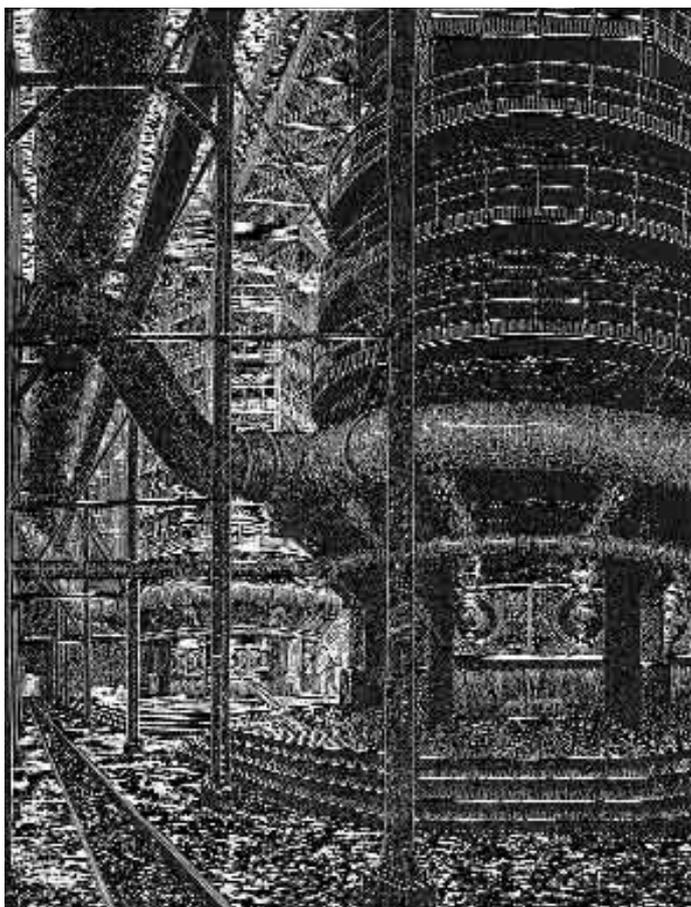
Una approfondita ricerca condotta, oltre che nella raccolta formata da C.A. Petrucci, nelle Collezioni del Gabinetto delle Stampe dell'Istituto Nazionale per la Grafica, anche in alcune tra le collezioni esterne più importanti, ha condotto ad una



Giuseppe Moreno, Macchine idrauliche - Porto di Genova, 1932

Domenico De Bernardi, Milano, P.ta Ticinese, 1930





Dario Neri, *Altiforni*, 1932

interessante ed originale esposizione recentemente allestita presso la Calcografia Nazionale in Roma "Paesaggio Urbano nelle stampe italiane della prima metà del '900 da Boccioni a Vespignani".

Il tema del "paesaggio urbano", che era così ampiamente sviscerato nel campo della pittura del medesimo periodo, è stato per la prima volta messo a fuoco in modo autonomo.

Più di cento stampe, facenti parte quasi interamente della Collezione dell'Istituto Nazionale per la Grafica, sono state scelte dalla curatrice Alida Moltedo Mapelli nell'ambito di un notevole fondo di stampe (più di tremila), di incisori italiani del '900 (ora in via di catalogazione). Esse hanno costituito lo spunto iniziale per organizzare l'esposizione.

È stato così possibile ammirare il lavoro di incisione di artisti

come Russolo o lo stesso Boccioni che, in un periodo "pre-futurista", curò anche quel settore, affrontando particolarmente i temi emergenti del nuovo corso della vita sociale.

Accanto a stampe di Morandi o Bartolini e lavori straordinari di Bucci, Balsamo Stella, Ziveri, Achille Lega o Vespignani, è stato dedicato largo spazio anche al lavoro di Bruno da Osimo, Dante Broglio, Paolo Pace, Vito Lombardi, Francesco dal Pozzo, Giulio Cisari ed altri.

Si vedono quindi contesti cittadini rinnovati, periferie ed aree industriali in cui spesso è la folla o il singolo individuo, che sottolineano la realtà del nuovo paesaggio urbano. Organizzata dall'Istituto Nazionale per la Grafica, in collaborazione con Civita, l'idea della mostra è nata dalla presenza in Calcografia di un

prezioso patrimonio, costituito da un fondo di oltre tremila stampe di incisori italiani del Novecento e di un numero rilevante di documenti inediti relativi appunto alla gestione di Carlo Alberto Petrucci (1881-1963). Tra questi, di particolare interesse, sono quelli del suo rapporto con gli artisti, con le istituzioni e con il mercato del tempo, nonché le connessioni con il mondo accademico. Certamente l'idea di città nell'arte figurativa, porta subito il pensiero ai futuristi, con il dinamismo e la velocità della città moderna o alla pittura metafisica, con le sue piazze dei silenzi oppure alla particolare poetica delle periferie che si coglie nelle ampie figurazioni di Mario Sironi, legate alle rivendicazioni sociali e alle prime "occupazioni" nelle fabbriche. Poche sarebbero state comunque le incisioni su questo tema, cui, secondo Sigfrido Bartolini, Sironi sarebbe stato in certo qual modo stimolato da Umberto Boccioni che, proprio nel primo decennio del '900, nella sua fase pre-futurista, tra puntesecche e acqueforti, avrebbe inciso circa trenta lastre.

Ma per un approfondimento sul tema del paesaggio urbano, rinviamo appunto al prezioso Catalogo curato da Alida Moltedo Mapelli (Artemide Edizioni), e segnaliamo in particolare proprio il suo saggio dal titolo: "Il mutamento del paesaggio. Gli incisori e la città nella prima metà del Novecento in Italia".

È interessante comunque segnalare ancora come uno dei primi incisori del paesaggio industriale, Guido Balsamo Stella, fosse stato incaricato direttamente dalle aziende dell'industria pesante nordeuropea, ma anche italiana, di documentare in tavole incise, l'aspetto esterno ed interno dei loro complessi industriali; da uno stimolo quindi che potrebbe apparire soltanto promozionale, è nato un segmento innovativo e meno conosciuto nel settore così affascinante dell'incisione

L.C.

Per informazioni:

Roma- Istituto Nazionale per la Grafica
via della Stamperia, 6
Tel. 06 692050630
Ing. Marcella Ghio
tel. 06 69980238
Civita: Barbara Izzo
tel. 06 692050220

Giulio Cisari, *La stazione di Milano*, 1931



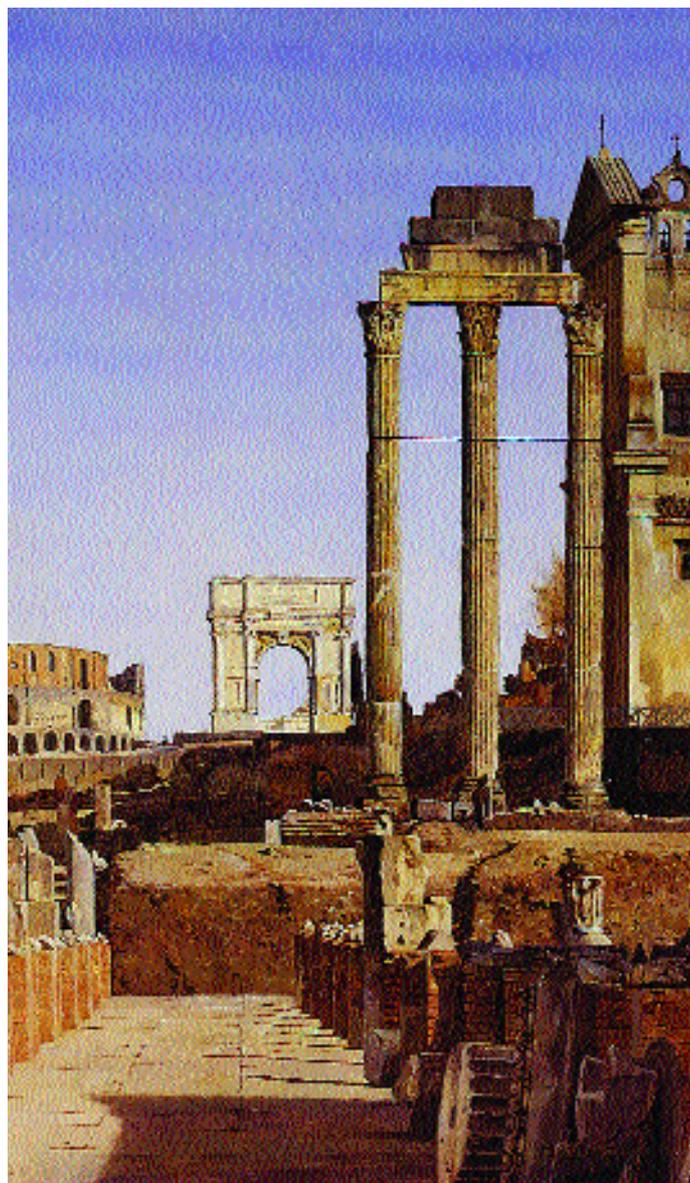


Albert Küchler, Commiato di una famiglia in partenza da piazza Barberini, 1844

La Roma dei pittori danesi dell'Ottocento

Una Roma un po' diversa da quella vista dai contemporanei, è la città "fotografata" dal pennello degli artisti danesi che soggiornarono a Roma nell'Ottocento. Quasi sempre si tratta di angoli e visuali diversi, com'è il caso della "Veduta di Roma dal portico del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio". Il "punto di veduta" è infatti all'interno del portico, dall'ultimo

pilastro di sinistra, cui sono addossate le due colonne ioniche, e dal riquadro rettangolare che ne risulta appare una Roma che in parte è tutt'oggi immutata, ma in parte è ormai sparita (come alcune modeste case demolite nel corso del Novecento), oppure rivista attraverso gli occhi di una sintesi tipicamente classicheggiante. Questo quadro (un olio su tela firmato nel 1831) era stato dipinto da Hans Ditlev Christian Martens che, giunto a Roma nel 1825, dopo qualche anno di difficoltà, era riuscito ad affermarsi con l'aiuto di



Josef Theodor Hansen, Il Foro Romano

Julius Friedlaender, Scalinata della Trinità dei Monti, 1847



Ernst Meyer, Uno scrivano pubblico al Portico di Ottavia, 1827





Carl Frederik Aagaard, Veduta di Trinità dei Monti da S. Sebastianello, 1872

Thorvaldsen, e già nel 1830 era stato segnalato proprio come pittore "specialista in prospettiva" e senza dubbio questo quadro ne può essere un vero e proprio "manifesto". Ed ecco una "Veduta di Trinità dei Monti da San Sebastianello" che, firmato da Carl Frederik Aagaard, potrebbe essere stato dipinto oggi, se non fosse per gli abiti dei personaggi che percorrono la salita e che sostano accanto alla balaustra della terrazza, sotto gli alberi, vicino alla caratteristica fontana a tazza, davanti a Villa Medici. È immutato il fascino di quella salita e della terrazza, tanto amati anche da D'Annunzio e immortalati da tutti gli artisti, da Gaspar van Wittel che ne creò l'archetipo, a Corot a Maurice Denis e perfino a Ottorino Respighi, che ne fece il tema della sinfonia "La fontana di Villa Medici al tramonto". Numerosi furono i pittori danesi attivi a Roma nel corso del secolo XIX, come Eckersberg, Kùchler e molti altri, che approfondirono la propria formazione artistica, proprio durante il soggiorno romano. Certamente la presenza a Roma di Thorvaldsen costituì un importante punto di riferimento

per quegli artisti, ed anche se, dopo il ritorno in patria di Thorvaldsen nel 1838, per un po' di tempo, il flusso dei viaggiatori-artisti danesi andò diminuendo, ben presto crebbe una seconda generazione di artisti che continuò a coltivare il sogno di poter vedere di persona e camminare in quei luoghi che aveva imparato a conoscere attraverso i dipinti che già molti artisti avevano portato in Patria. Roma rappresentò per molti artisti danesi una sorta di "rifugio", sia per la mitezza di un clima così diverso da quello del proprio Paese che per la possibilità che vi intravedevano, di ampliare ed approfondire la propria formazione artistica e culturale, ma anche perché l'Accademia di Danimarca, fin dall'inizio della sua attività, si adoperò per offrire loro ogni aiuto per un ottimo soggiorno e un atelier dove poter lavorare. Ed è abbastanza curioso ed insolito un soggetto particolare di una tela firmata da Albert Kùchler nel 1844: il "Commiato di una famiglia in partenza da piazza Barberini", alquanto significativo anche per evidenziare la vita stessa

del pittore danese che dipingeva questo quadro proprio alla vigilia della sua conversione al cattolicesimo, che nel 1851 l'avrebbe fatto divenire "fra' Pietro da Copenaghen". La fontana del Bernini vi appare come punto di riferimento, immediatamente in secondo piano, ma in primo piano è la scena della partenza, movimentata da figure di grande espressività, dalle giovani donne in affettuoso saluto, all'uomo sui gradini, che saluta qualcuno che resta all'interno della casa. Catalogo della Mostra "Pittori danesi a Roma nell'Ottocento", allestita recentemente a Roma presso la Galleria Paolo Antonacci (in via del Babuino, 141/A), in collaborazione con Pier Andrea De Rosa.

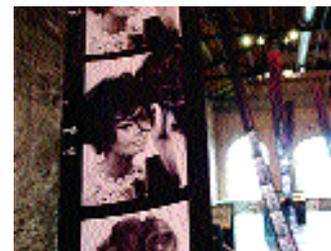
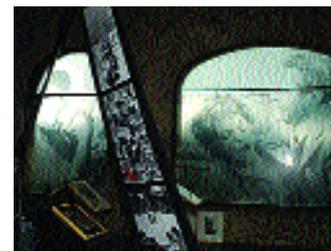
L.C.

La mostra, curata con grande competenza e passione da Giovanna Bertelli ed inaugurata dal Sindaco Francesco Paolo Posa, dall'Assessore alle Politiche Culturali Stefano Di Tommaso e da David Secchiaroli, figlio di Tazio e responsabile dell'Archivio, ha saputo veramente introdurre il visitatore nel reale "percorso" che l'artista-fotografo amava seguire nel suo lavoro: dalla inquadratura, agli scatti o "contatti", alla scelta della foto da stampare. Segnalando anche l'efficacia e l'originalità dell'allestimento, dovuto allo Studio F. Pavese, invitiamo ad una visita, accompagnati dal Catalogo, curato da G. Bertelli ed edito da "contrastò".

L.C.

Visioni da Tazio Secchiaroli

Nel n. 50/03 di AR, trattando il tema della nuova ricettività a Roma, mi sono occupata dell'Hotel Exedra; con riferimento quindi all'intervento dell'architetto Tihany che ha ricreato, nel "Bar Tazio" e nel ristorante "La Frusta", le atmosfere che sapeva suscitare il grande fotografo Tazio Secchiaroli, intorno alla figura di Fellini e della "Dolce Vita". In queste pagine ho il piacere di segnalare un interessante collegamento all'argomento trattato in precedenza segnalando una bella mostra, originale e colma di fascino, allestita recentemente a Frascati: "Tazio Secchiaroli - Storie di cinema: una nuova mostra-evento alle Scuderie Aldobrandini del Comune di Frascati".



I Della Rovere

**Mostre a Senigallia,
Urbino, Pesaro, Urbania,
fino al 3 ottobre 2004**

Un'attività edilizia assai varia, oltre che vasta e capillare nel territorio, ha caratterizzato il ducato dei Della Rovere, costellando i centri storici e le campagne, di palazzi, rocche, "barchi", ville, monasteri ed anche "case". Dalla "Casa d'Urbino, edificio assai grande e "ornatissimo di concii e altri ornamenti" (come si legge nell'elenco "degli edifici fatti per l'illustrissimo signor duca di Urbino Federico", che fa parte della Biografia di Federigo da Montefeltro, redatta da Vespasiano da Bisticci) o la "Casa di Castello Durante" a Urbania, la "Casa di Cagli" a Cagli; e molte altre dimore e luoghi anche extraurbani in cui venivano realizzati "casini" e "riserve di caccia".

Il ricchissimo volume-catalogo dell'Electa presenta un gran numero di saggi redatti da importanti studiosi, profondamente appassionati ed attenti ai diversi temi coinvolti con il mecenatismo dei Della Rovere: dalla "Storia, cultura, architettura"; a "Vesti e armi"; "Committenze. Pittura e scultura"; all'"Arte della ceramica"; fino alla fine del Ducato.

E proprio come culla della ceramica fin dal Rinascimento, fra tutte le residenze, quella di Castel Durante, l'attuale Urbania, veniva annoverata fra i più bei palazzi del Ducato, già nella Relazione al Senato dell'ambasciatore veneto Federico Badoer, che vi era stato ospitato nel 1547.

Il Palazzo Ducale di Urbania ha infatti un'architettura imponente, fra il palazzo e il castello, da un lato con le sue pareti a strapiombo sul Metauro, il corso d'acqua che portava il duca e i suoi ospiti alla "delizia di



Urbania, Il Barco

campagna" (il "Barco", tuttora esistente) e dall'altro, a livello del tessuto viario del centro storico, con i suoi due cortili, lo scalone, la successione dei grandi saloni, ed il suggestivo collegamento (attuato attraverso un corridoio a loggia), con la prestigiosa biblioteca, trasportata dal Barco, nel 1607, a fianco del palazzo e contenente nella sala principale, ben otto librerie distinte per argomenti.

E se nel 1599 lo stesso duca aveva celebrato in questo palazzo le sue seconde nozze (con Livia, figlia di Ippolito Della Rovere), sarebbe stata ancora questa dimora, che veniva

considerata "una delle più belle e magnifiche Fabbriche dello Stato Urbinate", che venne scelta da Francesco Maria, sesto ed ultimo Duca d'Urbino, per passare gli ultimi giorni della sua vita terrena.

Il "Barco" era nato effettivamente soltanto come "Casino di caccia", all'interno di una proprietà appartenuta ai minori francescani, nota come Convento dei Bichignani" (cfr. Gianni Volpe, "Palazzi, Ville e Dimore Storiche dei Della Rovere nel Ducato di Urbino", Catalogo della Mostra "I Della Rovere" a cura di Paolo Dal Poggetto, Electa 2004). Ma alla fine del

Cinquecento, il complesso del Barco annoverava, oltre al Parco vero e proprio, anche: "il ponte, una casa, ... la libreria, il brolo, la fonte e la peschiera e cinque camere grandi sopra il brolo...". E nell'ambito del grande Evento-Mostra sui Della Rovere, il Comune di Urbania ha ora promosso la mostra della ceramica durantina, con oggetti che vennero conosciuti ed apprezzati in tutta Europa, e sono stati oggi prestati dai più importanti musei del mondo, quali: l'Hermitage di San Pietroburgo, il Victoria & Albert Museum di Londra e il Louvre di Parigi.

Urbania, Palazzo Ducale



Per una committenza così vasta erano ben 40 i forni che ardevano in Castel Durante e, attorno al 1548, il durantino Cipriano Piccolpasso ne dettò i segreti e le regole, ne "Li tre libri dell'arte del vasaio", memoria che le moderne botteghe di Urbania continuano a portare avanti con l'istoriato tipico fatto di fiori, stemmi e festoni, con la foglia di quercia e la ghianda (in omaggio ai Della Rovere), geometriche, a spirale, a chiodo, in una variegata e ben studiata gamma di preziosi colori. Per le altre residenze ducali che hanno ospitato la grande Mostra: "I Della Rovere. Piero della Francesca Raffaello Tiziano" a Senigallia, Palazzo del Duca; Urbino, Palazzo Ducale; Pesaro, Palazzo Ducale; Urbania, Palazzo Ducale", ideata e curata da Paolo Dal Poggetto, si invita a visitare le varie sedi, nel rigoglio dei più grandi nomi della pittura rinascimentale.

Ben trecento opere d'arte provenienti da Musei di tutto il mondo esposti in quattro grandi centri marchigiani: Senigallia, Pesaro, Urbino e Urbania, che hanno aperto fra l'altro le loro sedi monumentali più prestigiose, raccontano anche il gusto, le tendenze e la civiltà di un'epoca che, sotto l'egida dei Della Rovere, raccoglieva gli spunti e gli stimoli culturali ed artistici di una terra dal paesaggio accattivante e fascinoso, racchiuso tra il mare e i boschi di rovere nella valle del Metauro, in una natura ricca e incontaminata. È così che sono ritornati ad arricchire i saloni antichi dei grandi palazzi di quelle città: celebri dipinti, meravigliose collezioni di scultura, sia antica che rinascimentale, preziose oreficerie, ceramiche raffinatissime e delicati manoscritti miniati.

Come ha sottolineato Lorenza

Mochi Onori, Soprintendente per il patrimonio Storico Artistico e Demoantropologico delle Marche-Urbino, si è così potuto effettivamente "ricostruire il tessuto e l'importanza delle collezioni roveresche e della cultura della corte dei Duchi", un vero e proprio "omaggio delle Marche a una delle sue matrici di civiltà" (op. cit.).

L. C.

Per informazioni:
infoline 02 54915
www.idellarovere.it
Electa Milano:
Ilaria Maggi tel.02 21563250
stampill@mondadori.it
Arthemisia:
Piazzale Matteotti, 2
61100 Pesaro
Tel.0721 370956
fax: 0721 377105
E mail: dellarovere@artemisia.it

SPAZI ESPOSITIVI

TA MATETE: living gallery

Cos'è TA MATETE al di là di uno spazio curioso ed intrigante? Che relazione hanno tra loro una galleria d'arte e l'educazione ai sentimenti dell'adulto? E tutto questo come si rapporta con l'architettura e con la ritualità quotidiana del gesto di bere un caffè?

La risposta a questi quesiti non si può certo banalizzare in poche parole. È però abbastanza chiaro che stiamo analizzando uno dei fenomeni di rivoluzione dell'era informatica che cerca di declinare concetti, idee e postulati in modelli e azioni

pratiche, supportate dal lavoro di studiosi di chiara fama, per sviluppare capacità relazionali, reinterpretando creativamente i modelli di produzione tradizionali, anche quelli legati al "consumo" delle opere d'arte.

L'approccio di TA MATETE è la comunicazione di un progetto culturale che, unendo campi differenziati del sapere, finalizza la comprensione dell'arte ad un momento di crescita personale, solo successivamente, alla vendita tout-court: è il cosiddetto "permission marketing", un approccio alla vendita non invasivo, né ripetitivo, stimolante e discreto. L'invito per tutti è dunque quello di essere attivi nella fruizione dello spazio museale, invito

André Villers, Pablo Picasso, Vallauris, 1953 (mm 303 x396)



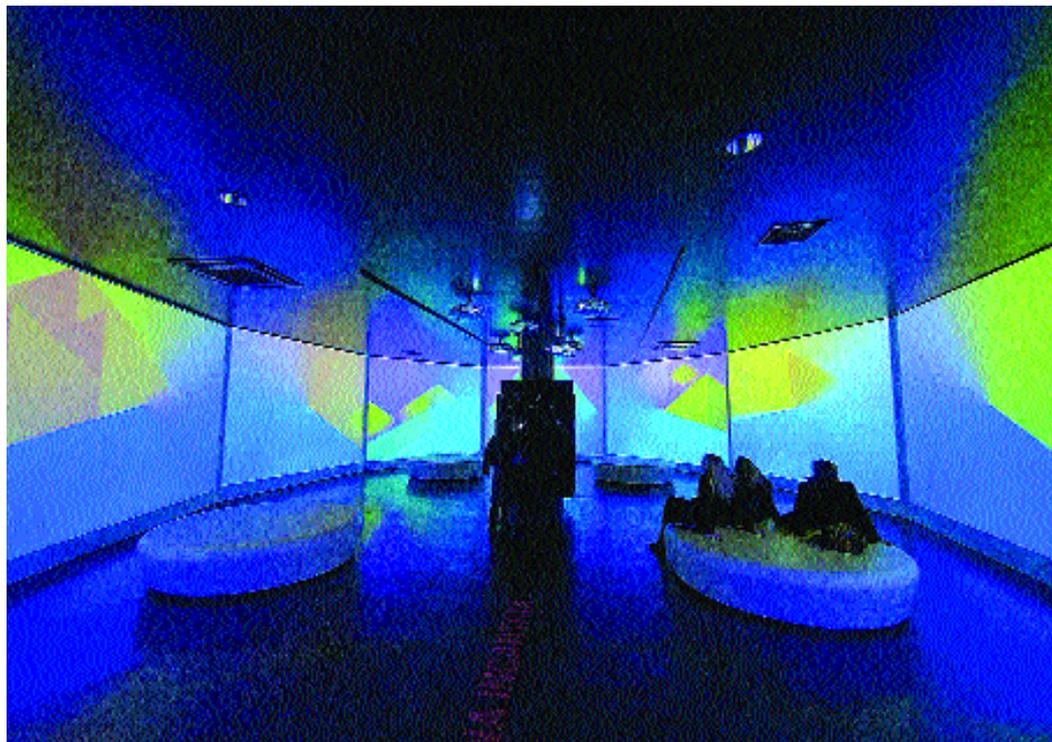
veicolato attraverso la seduzione dei sensi ed il coinvolgimento dell'emozione.

Nel libro "Contro la comunicazione" (Einaudi, Torino, 2004) Mario Perniola ci mette in guardia da un certo modo contemporaneo di affrontare problemi, tra questi la comprensione dell'arte, invitando il lettore a reagire contro l'abilità di strategie sempre più sofisticate di marketing, in totale controtendenza con un modo di pensare che va sempre più radicandosi nella nostra cultura. Ciò nonostante non si avverte nella galleria TA MATETE quello che il professore di estetica definisce come "l'opposto della conoscenza", criticando la tendenza massmediatica, estesa alla cultura, alla politica ed all'arte di fare della confusione una prova di forza.

Si avverte invece che il gruppo ART'È, che opera nei beni e nei servizi culturali, ha investito copiose energie e risorse tese a realizzare un progetto di una certa rilevanza sul piano dell'evoluzione e del modo di trasferire i valori legati all'arte e lo ha chiamato "TA MATETE", che, in polinesiano, significa "il mercato", ovvero il luogo dello scambio. Nella "living gallery" si mettono in scena le esperienze di fruizione in grado di stimolare in maniera innovativa, olistica e polisensoriale il visitatore. Attraverso il percorso dei sensi viene sviluppato così un nuovo approccio nei confronti della fruizione dell'arte.

Fortemente voluto dalla Presidente Marilena Ferrari il progetto TA MATETE è stato prima studiato da figure di spicco del panorama culturale e pedagogico italiano e poi sviluppato, nel concept, da Creapolis, società di retail strategy design.

La filosofia alla base di questo nuovo modo di comunicare parte dal presupposto che il luogo dell'arte sia la coscienza dello



L'arena incantata: spazio espositivo immersivo all'interno della galleria TA MATETE

spettatore, il quale, nello spazio museale, si confronta con quella dell'artista ovvero attraverso le sue opere. Da sempre, l'arte si configura come prezioso strumento di formazione ed educazione, in un'epoca in cui la maggiore preoccupazione è quella di educare alla ragione, l'arte assume dunque i connotati di un viaggio sentimentale che libera catarticamente dalla frustrazione indotta dall'incapacità di riconoscere i sentimenti. Il tentativo è quello di sostituire alla storia dell'arte le storie che l'arte racconta, storie che possono essere condivise da ciascuno di noi.

Inoltre, nel Living cafe, tra degustazioni di aperitivi e cocktail originali, ci si può dedicare alla lettura, consultare una selezione di grafiche di grandi maestri del Novecento, fermarsi per una sosta, continuando l'esperienza polisensoriale della Galleria. Attraverso le Living Exhibition, vengono inoltre studiate situazioni espositive e rappresentative in cui viene proposto un percorso fatto

di sollecitazioni polisensoriali e contaminazioni culturali dove il pubblico viene direttamente coinvolto, alla presenza delle opere dell'artista, attraverso coreografie interattive. Durante le Living Exhibition, il visitatore, divenuto soggetto attivo e co-protagonista, ha la possibilità di vivere in maniera intensa e inusuale l'incontro con l'arte, di confrontarsi con diversi punti di vista e superare, quindi, quel senso di distacco che troppo spesso si prova di fronte alle opere d'arte.

Dal 29 aprile al 20 giugno è in corso la mostra fotografica "André Villers. Picasso e altri ritratti" a cura del critico d'arte Flaminio Gualdoni. All'interno 98 scatti realizzati da colui che, a partire dagli anni Cinquanta, per mezzo secolo è stato l'autore di una delle più geniali gallerie di ritratti del Novecento. Oltre a Picasso tra i soggetti rappresentati spiccano Jaques Prévert, Marc Chagall, Jean Cocteau, Max Ernst, Joan Mirò, Salvador Dalì e Le Corbusier.

Valentina Piscitelli

Living Gallery TA MATETE
Via della Pilotta, 16
00187 Roma
Prenotazioni: 06/ 6791107
www.artespa.it
www.tamatete.it
Per informazioni sull'evoluzione del retailing di Popai Europe-Italia: www.popai.it

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo "L'evoluzione informatica degli spazi museali" apparso sul numero 50 di AR sono stati omissi erroneamente i nomi degli autori delle immagini. Ce ne scusiamo con gli autori: gli architetti Marco Bevilacqua ed Andrea Flego, vincitori del Web Prize del primo concorso internazionale "Virtual museum 2001" promosso da Newitalianblood.com.

SPAZIO ALL'ARTIGIANATO DI QUALITÀ

Dal primo numero del 2004 AR ha aperto uno spazio di dialogo con gli artigiani che si sono distinti per aver realizzato prodotti innovativi attraverso tecnologie più o meno avanzate, o semplicemente per aver confezionato, nel corso della loro attività, oggetti la cui fattura risulta complessivamente pregevole. L'obiettivo è quello di dotare la rivista di uno strumento di catalogazione per ampliare il raggio di conoscenza di una categoria di persone davvero preziose per la nostra attività di architetti.

Invitiamo, quindi, i colleghi a mettere in comune il patrimonio di conoscenze comunicando, attraverso segnalazione, gli "artigiani di qualità" del territorio di Roma e Provincia. Il materiale potrà essere inviato alla

Redazione di AR
Rubrica Artigianato di qualità
Ordine degli Architetti di Roma
Piazza Manfredo Fanti 47
00185 Roma
architettiroma@archiworld.it

A breve la rubrica sarà consultabile anche attraverso il servizio telematico dell'Ordine degli architetti di Roma e Provincia all'indirizzo:

www.architettiroma.it/quaderni/artigiani

Le schede sono a cura di Valentina Piscitelli.

TIPOLOGIE

LABORATORI

- Apparecchi illuminanti
- Arazierie/tappezzerie
- Cartotecnica carta/cartone
- Ceramiche/vasi/terracotta
- Cererie
- Cornici/doratori
- Decoratori/trompe l'oeil
- Ebanisteria/falegnameria
- Fusione in bronzo/altri metalli
- Galvanica
- Gessisti/stuccatori
- Gomma /resine naturali
- Imbottiti /tappezzieri
- Impagliatori (giunco, midollino, paglia di Vienna)
- Infissi (legno, ferro, acciaio, P.V.C)
- Laccatura/lucidatura
- Lavorazione cuoio e pelle
- Marmisti
- Marmi e pietre
- Metalli vari/Metallari
- Metalli preziosi/oreficeria/avorio/pietre dure
- Mosaicisti
- Resine sintetiche
- Restauratori/varie categorie
- Tappeti e moquettes
- VARIE

LAVORAZIONI IN OPERA (posatori)

- Carpenteria in legno/ferro
- Decoratori
- Doratori
- Gessisti
- Manifattura tessuti/pittura/decorazione
- Mosaicisti
- Parati
- Posatori di rivestimenti a parete/pavimento
- Posatori di moquette
- Posatori/realizzatori di cemento gettato, mosaici, piastrelle
- Vetriere/lavorazioni artistiche del vetro
- VARIE

Scheda da compilare per l'artigiano

Tipologia Di laboratorio o di lavorazione in opera	Città / Provincia / Area geografica di appartenenza	Riferimenti (nome e cognome del titolare o della ditta, indirizzo, telefono, fax, e-mail)	Riconoscimenti (Premi, menzioni, pubblicazioni)	Numero di persone che lavorano + il titolare/i	Anno di inizio dell'attività

La parola arte ha in sé la radice indoeuropea "ar", che significa aggiustare, armonizzare, dare ordine. Questa radice appartiene sia alla parola artista che alla parola artigiano, per questo stabilire una precisa linea di confine non è immediato, e ancor meno lo è per gli architetti Laura Belforti e e Michel Patrin, titolari di VetroCreare, un'azienda che, nel cuore della Roma medioevale, produce vetrate artistiche con tecniche tradizionali e d'avanguardia, svolgendo anche un servizio di consulenza per architetti, arredatori e privati che commissionano la realizzazione di un'idea della trasparenza.

Perché due architetti decidono di lavorare con il vetro? Più di 20 anni fa, in Belgio, presso lo studio di uno straordinario «maitre verrier», Michel Martens, l'incontro dei due allora corsisti per una specializzazione post universitaria. L'amore per la sperimentazione e la ricerca su questo straordinario materiale li ha portati a proseguire la loro passione indirizzandola verso l'apertura di un negozio ed un laboratorio. Ed è nel laboratorio di Viale delle Milizie che i vetri provenienti dalla Germania e dagli Usa vengono tagliati a mano da Michel ed i suoi collaboratori. VetroCreare affianca alle lavorazioni tradizionali soluzioni d'avanguardia che realizzano: porte, finestre, divisori, controsoffitti, quadri luminosi, ringhiere di scale, rosoni per chiese. Le tecniche privilegiate sono tre:

la prima, la più antica, è la tradizionale **vetrata a piombo** che nasce da un'idea, che diventa progetto disegnato, poi bozzetto cui si assegna un colore per ogni singola parte. Le diverse tessere vengono saldate tra loro con il piombo nel laboratorio, dove, rigorosamente a mano, si esegue il cartone a dimensione reale.



La tecnica del **collage**, più recente e molto complessa, è praticata a Roma quasi esclusivamente da questa azienda. Offre la possibilità di realizzare un mosaico vetroso in cui le differenti tessere colorate sono molate ed assemblate mediante incollaggio strutturale su un supporto di vetro industriale (temperato, blindowiss, piran, vetrocemento, etc.). In questo modo scompare la rifinitura in piombo ed i disegni acquistano maggiore dinamismo cromatico e formale. Inoltre questa tecnica rende la vetrata ancor più resistente, al pari di un vetro antifondamento. Il collage può essere realizzato con vetri colorati in pasta, opalescenti, con inserti in vetro soffiato a bocca o con gemme colorate.

La terza tecnica è quella della **sabbiatura** e del-

l'**incisione a lastra su vetro** intero che viene prodotta da una macchina che lavora sullo spessore del vetro, scavandolo, e lasciando alcune parti più opache delle altre.

"Ogni nostro lavoro è un pezzo unico, abbiamo personalizzato le idee di oltre 1800 clienti", mi dicono Laura e Michel mentre il mio occhio si posa su una frase apposta all'inizio del loro catalogo, è del romantico Wolfgang Goethe: "I colori sono azioni della luce: azioni e passioni".

VETROCREARE

Piazza S. Salvatore in Lauro, 3 - 00186 Roma
Tel. 06 68307634

Fax 06 6892773

e-mail: info@vetrocreare.com

sito internet: www.vetrocreare.com

Secondo un racconto di Plinio (Storia naturale, XXXVI, 191-192), il vetro fu scoperto intorno al 3500 a.C. da alcuni mercanti fenici che, intuendone l'importanza, organizzarono nelle città di Tiro e Sidone una vera e propria industria. Nel 100 a.C. i romani misero a punto la produzione del soffiaggio per stampi incrementando così la gamma di manufatti, tra questi le bottiglie. I frequenti contatti con Bisanzio determinarono in epoca medioevale l'arte vetraria veneziana, che poi si diffuse in Boemia in particolare come produzione di cristalli, che dal vetro si differenziano per la presenza dell'ossido di piombo (per legge i vetri che contengono almeno il 24% in peso di piombo si chiamano cristalli). Nel tempo il progresso tecnologico, in particolare quello legato alla produzione delle lastre di vetro, ha permesso un miglioramento delle prestazioni di questo materiale che hanno consentito in architettura una evoluzione: da semplice elemento di chiusura per il passaggio della luce ad elemento strutturale di facciata come di copertura.

I nuovi processi produttivi come la **"tempera"** (termica e chimica), le **nuove frontiere ottico-energetiche e termiche**, i sistemi che modificano i flussi energetici e luminosi, la stratificazione con resine o pellicole plastiche (doppi e tripli vetri), hanno consentito al vetro di raggiungere prestazioni di sicurezza statica e valenze architettoniche ed espressive completamente nuove. La necessità di ottimizzare la gestione energetica degli edifici ha portato, inoltre, a porre particolare attenzione nei confronti dell'introduzione nel vetro di **materiali cromogenici** a comportamento passivo (fotocromici e termocromici) e a comportamento attivo (**elettrocromici e gascromici**), attraverso una ricerca che sembra produrrà "fra circa 12-18 mesi la comparsa sul mercato" di "facciate dinamiche intelligenti in grado di reagire sempre più prontamente alle sollecitazioni del contesto", come riferisce su AR 47/03 e su Italia oggi del 12 novembre scorso l'Arch Sergio Altomonte, ricercatore del dipartimento Itaca (Innovazione tecnologica nell'architettura e cultura dell'ambiente) della prima facoltà di architettura di Roma.

Vetrata per una cappella ad Ostia ad opera dell'arch. Giuseppe Ponzio

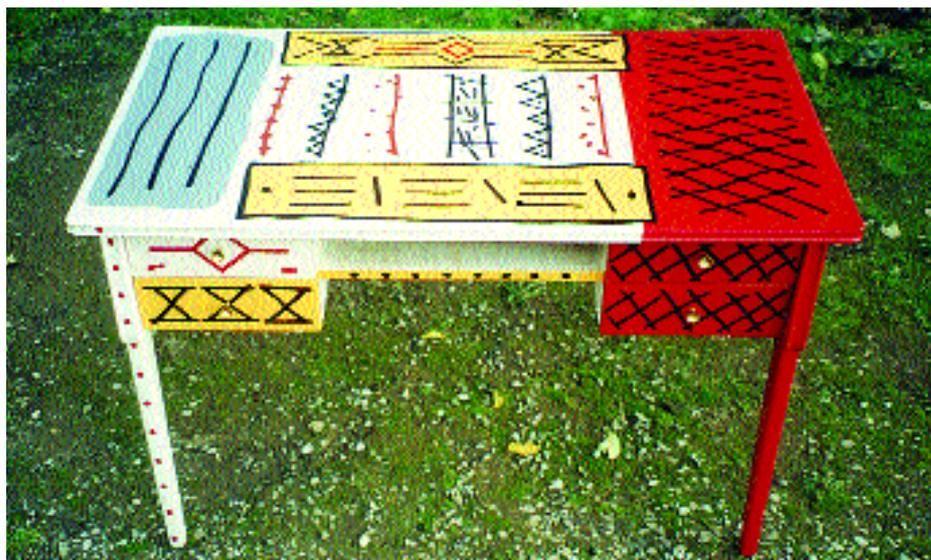


LA CASA DI EDVIGE E LUIGI: UN ANGOLO DI POESIA NELL'UNIVERSO TECNOLOGICO

Edvige Lonero è un architetto con la predilezione della pittura e della grafica, ma soprattutto è una donna colta dalla mente raffinata. Collaboratrice dall'86 dello studio grafico Piergiorgio Maoloni di Roma, è stata art director di due testate ed è una stimata pittrice, come anche pittore è Luigi Gargaglia, suo compagno nella vita ed oggi al suo fianco anche in questa esperienza di lavoro.

Edvige e Luigi sono maestri d'arte che vivono il presente lavorando con le mani come se volessero scrivere una poesia: per avvicinarsi alla natura delle cose ed essere in pace.

Sono persone speciali che impugnano come strumenti di lavoro l'inventiva e l'ironia, maestri dell'arte del riciclo capaci di trasformare un oggetto dimenticato o abbandonato, in un altro che si piega alle tue necessità. Tavoli da cucina si trasformano così in consolle da soggiorno;



Edvige Lonero, Luigi Gargaglia, tavolo "Omaggio a Mariscal"



Edvige Lonero, Luigi Gargaglia, comodino con "Omaggio a De Piero" da l'ARAZZO DELLA GRANDE BAMBOLA

appendiabiti anonimi diventano occasione per citare pittori metafisici che, a loro volta, fanno l'eco a bombette ed ombrelli volanti; semplici specchi diventano l'occasione di un invito alla contemplazione di sé, attraverso l'uso intelligente di una meravigliosa cornice di legno ispirata ai paesaggi lunari; su un vassoio il collage dei santini trasmette una insolita energia attraverso il kitsch.

Edvige e Luigi trasformano in manufatto gli oggetti umili, legati al mondo di tutti i giorni, che non di rado diventano piccoli capolavori, che ti fanno guardare con grande rispetto all'abilità delle loro quattro mani e ti fanno pensare che, forse, anche gli oggetti hanno un loro karma.

Non è un caso se Franco Cologni, Presidente di Cartier, manager di prodotti di lusso di caratura mondiale, ha creato nel 1995 la *Fondazione delle arti e dei mestieri* per diffondere e promuovere i "maestri d'arte": "artigiani-artisti capaci di tradurre la propria creatività in oggetti



Edvige Lonero, Luigi Gargaglia, attaccapanni con "Omaggio a Savinio" da I CONSIGLIERI

di compiuta bellezza, grazie al talento ed all'esperienza". L'interesse generale nel settore delle arti e mestieri, al di là di atteggiamenti legati alla moda, è testimoniato da un risveglio sul piano della comprensione, ovvero sulla consapevolezza dell'"intelligenza della mano", dietro cui affonda il concetto di pazienza, del tempo e della ricerca raccontata in Italia da più di trecento musei di storia dei mestieri e che noi, nel nostro piccolo, vi invitiamo ad approfondire, come pure vi invitiamo a fare visita a questi due incredibili maestri.

CASA D'ARTE DI EDVIGE E LUIGI

Tordimonte, 27 - 05019 Orvieto Scalo (Terni)
Cell. 333 39 55 283



Edvige Lonero, Luigi Gargaglia, acrilico su vassoio